ETERODOSSIA E CULTURA FRA GLI ARTIGIANI DI PORCIA NEL SECOLO XVI

Una serie di studi recenti si è dedicata ad analizzare la storia dell'eterodossia italiana nel Cinquecento, con particolare riferimento all'area della repubblica di Venezia. Le ricerche coprono il campo dell'eterodossia moderata, con le sue correnti evangeliche, luterane, riformate e quello delle dottrine radicali, di cui fanno parte anabattismo, antitrinitarismo, socinianesimo, pur essendo i due campi in contatto e intersecazione fra loro. Il primo tipo di eterodossia vive prevalentemente nei centri cittadini e fra le classi alte e colte della società, mentre il secondo si diffonde soprattutto fra gli artigiani, che non avevano accesso alla cultura superiore (1). Un altro e piú fertile filone di lavoro è lo studio della cultura popolare, dei rapporti tra cultura delle classi egemoni e quella degli strati subalterni, che ha trovato un terreno ricco di risultati nelle campagne friulane (2). La presente ricerca si propone di analizzare le caratteristiche della cultura e dell'eterodossia delle classi subalterne in un paese friulano della media pianura, molto vicino a Pordenone, in una zona dove la circolazione e i contatti culturali erano molto ricchi. Il periodo considerato va dal 1540 circa alla fine del secolo, dal decennio cioè dell'ultima grande diffusione del dissenso religioso nell'area veneta fino al consolidarsi incontrastato della Controriforma (3).

Attorno alla metà del secolo XVI, Porcia era nel Friuli occidentale un paese relativamente importante, sede dei conti giusdicenti di Porcia e Brugnera, i cui possessi si estendevano in molti paesi circonvicini. Contava poco piú di 1.300 abitanti e viene cosí descritto da Girolamo di Porcia: « È castello grosso, benissimo accasato e con aque assai, case civili e ben abitate; vi sono dottori e nodari assai, vi sono belli palazzi de' Conti e due bellissime torri, una delle quali si dice esser antica di piú di 1.600

1. - Veduta di Porcia nel secolo XVII. Udine, Biblioteca Civica, Fondo Joppi.

anni » *(fig. 1)*. Oltre alla chiesa parrocchiale di San Giorgio, retta da due vicari nominati dai conti, vi si trovavano diverse altre chiese e un piccolo convento e vi risiedevano una mezza dozzina di sacerdoti (4). Il paese doveva godere un certo benessere, come pare di capire, ma è ormai molto difficile conoscerne la storia economica essendo andati distrutti gli archivi dei conti e gravemente danneggiata una parte delle carte dei notai conservate nell'Archivio di Stato di Pordenone (5). Resta invece una discreta documentazione riguardo i benefici ecclesiastici presso l'archivio parrocchiale (6).

In un paese di tali dimensioni, dove tutti si conoscevano, atteggiamenti e discorsi che si discostassero dalle credenze, usi e costumi tradizionali diventavano in breve di dominio pubblico e venivano notati e osservati con attenzione. Ogni novità rispetto alla religione dei padri, professata per secoli, destava sospetti e repulse. Poco prima della metà del secolo cominciarono a circolare pubblicamente anche a Porcia le nuove idee religiose che stavano diffondendosi nel vasto territorio della repubblica di Venezia. Un certo Antonio Fachin, detto « de l'oio » (7), che teneva una bottega propria per la tessitura della lana e fabbricava i panni « grisi », destinati al consumo popolare, aveva assunto un comportamento perlomeno strano: non andava a messa e non si confessava, non rispettava le feste durante la settimana e apriva anzi la bottega molto presto, non osservava le disposizioni sull'astinenza dalle carni il venerdí, sabato e le vigilie prescritte. Faceva inoltre sconcertanti discorsi sulla religione, che furono qualificati senz'altro come eretici e luterani, parlando per le strade, nelle case e nella sua bottega, dove teneva una bibbia in volgare per chi voleva leggerla o sentirla leggere. Si rivolgeva ad artigiani e in genere alla gente non solo di Porcia, ma anche dei paesi vicini, a uomini e donne e intavolava talvolta il discorso con gli stessi preti. La sua doveva essere una propaganda non troppo coperta e discreta, se era arrivato anche ad affiggere

sotto la loggia del comune uno scritto in cui esponeva « alcuni articoli de la fede che lui credeva » (8).

I paesani notavano colpiti quanto Antonio andava sostenendo. Diceva che non si doveva recitare il rosario né l'Ave Maria e che quelli che invocavano i santi erano peggio dei matti, vituperava santi e sante come non si faceva nemmeno per i peggiori ribaldi, non credeva nel purgatorio, negava la confessione e affermava anzi che era meglio confessarsi davanti ad un muro che ad un sacerdote, riteneva che l'ostia consacrata fosse idolatria e disprezzava la messa, dicendo che era preferibile lavorare piuttosto che ascoltarla e che non si dovevano dare soldi ai preti per le messe (9). Grande rumore aveva sollevato poi il comportamento dell'artigiano alla morte della madre, avvenuta nel 1554: non solo non aveva voluto che si confessasse durante la lunga malattia, ma nemmeno prima di morire e durante le esequie aveva assistito alla messa, cosa che non faceva da molto tempo, ma aveva voltato le spalle all'ostia durante l'elevazione e poi, ritornato a casa, aveva pronunciato parole violente e dissacranti: « Io non spesi mai alla vita mia denari che piú mi dolesse di questi che ho dato a 'sti cani rabini de questi sacerdoti. Mi contentaria molto piú haver comprato tanto pan et haverlo dato alli cani » (10). Se in una occasione cosí dolorosa ed eccezionale Antonio si era adeguato agli usi della comunità, non aveva tuttavia nascosto il proprio dissenso dalla fede comune.

Il comportamento e le idee di Antonio venivano giudicate « tristitie », « triste ationi », « poltronarie », « attioni pessime et cattive », « ribalderie », « perverse opinioni », « falsa dottrina », in quanto andavano contro la tradizione e l'uso consolidato. Non sviluppavano però una polemica demolitrice ed offensiva perché l'artigiano, come riferiscono le testimonianze, argomentava e motivava le sue affermazioni, articolando il proprio dissenso in termini positivi e mostrando da parte sua uno sforzo per suscitare la comprensione intelligente da parte degli ascoltatori. Antonio non credeva nell'esistenza del purgatorio, argomentando che « Iesu Christo per la sua morte sul legno della croce havea destrutto il purgatorio »; negava la necessità della confessione, « perché Idio è morto per noi et con il suo sangue ha lavato li nostri peccati »; affermava che « le messe di sacerdoti non sono necessarie né bone et manco il confessarsi a preti, dicendo: Tutti semo preti. Basta confessarsi a Christo ». Negava la presenza reale di Cristo nell'eucarestia perché « non è possibile che le parole de uno sacerdote nel consecrar l'hostia sianno de tanta efficacia ch'el corpo del nostro signor Iesu Christo descenda ne l'hostia »; oppure vuole dimostrare che « l'hostia consecrata era una idolatria, dicendo cosí: *Iesus Christus pro nobis semel oblatus est* » (Hebr. 9, 28). Affermava « ch'el se debba creder solamente in Christo et non in li santi, li quali erano pescatori et homeni come nui altri ». Infine, avendo una volta visto una donna con la corona in mano, le si era avvicinato e le aveva tolto il rosario dicendo: « Che tante corone! Un *Pater Noster* solo basta et non corone! » (11).

I discorsi di Antonio erano chiari, decisi, motivati e comprensibili, anche se proponevano affermazioni ed elementi staccati, occasionati casualmente dagli avvenimenti quotidiani. Le argomentazioni che usava erano in gran parte scritturistiche, ma compaiono talvolta argomentazioni di tipo razionale, come nella critica alla eucarestia, ad indicare che il Fachin non

era sensibile solo alle discussioni e idee riformatrici moderate. Alcuni in paese ne restarono convinti e aderirono alle nuove idee, anche se la maggior parte rimase refrattaria ai discorsi di Antonio. Nei suoi confronti la gente si difendeva qualificandolo come eretico e « lutteran », anzi « nemicho della santa madre chiesia, [...] lutteran marzo, homo de malissima fede ». Oltre a questi stereotipi normali di esclusione, è interessante notare come venisse utilizzato uno stereotipo particolare, che sembra indicare l'estremo della perversità religiosa nella terminologia corrente, quello di ebreo: « Hanno fatto una sinagoga como hebrei et ogni festa si reduseno in compagnia » (12).

Frequentavano l'artigiano e ne approvavano e seguivano le idee un gruppetto di purliliesi: anzitutto il fratello stesso di Antonio, Zan Hieronimo, e poi Francesco Soldà, detto Cechon, cuoiaio con bottega propria, Zulian della Massara, calzolaio, Hieronimo Massara, pure calzolaio *(fig. 2)*,

2. - Insegna cinquecentesca di calzolaio. Porcia, Via Marconi, n. c. 27.

Fiorí de Luchetta, carrettiere, Zorzi Stanfelder, detto Bulf, tedesco, bracciante o lavoratore saltuario, Alovise, chiamato « Cinque dea », tessitore. I legami che intercorrevano fra loro non erano solo di mestiere, ma anche di parentela: Zulian della Massara era parente di Cechon e anche di Zorzi Bulf (13). Negli ultimi tempi si era aggiunto loro un prete, Polidoro Novello da Villanova, che soleva officiare a Roveredo e si era ritirato a Porcia. Si ritrovavano insieme a parlare di questioni religiose e a leggere la bibbia *(fig. 3)* ora a casa di Antonio presso la porta superiore del paese

LA BIBLIA nuovamente tradotta de la Hebraica e Greca Verita in Lingua TOSCANA per Antonio BRUCIOLI. (*This is the original unaltered edition*) in Vinetia 1541

LA BIBLIA

LA QVALE IN SE CONTIENE I SACROSANTI LIBRI

Del Vecchio & Nuouo Teſtamento, i quali ti apporto Chriſtianiſſimo Lettore, Nuouamente tradotti da la Hebraica & Greca uerita in Lingua Toſcana.

PER ANTONIO BRVCIOLI.

Con le Concordantie di tutta eſſa ſcrittura ſanta. Et con due tauole l'una delle quali moſtra i luoghi & l'ordine di quella, & l'altra dichiara tutte le materie che ſi trattono in eſſa, rimettendo à ſuoi luoghi i Lettori. Coſa nuoua, & utiliſſima à tutti i chriſtiani.

E MIRABILE

DAL SIGNORE FV QVESTO.

NEGLI OCCHI NOSTRI.

IN VINETIA NEL M.D.XLI.

3. - Frontespizio della bibbia tradotta da A. Brucioli, Venezia, 1541. Firenze, Biblioteca Nazionale.

(*fig. 4*), ora di Cechon e talvolta di Zulian nel borgo di San Cristoforo o, d'estate, in qualche luogo fresco. L'ambito di influsso di Antonio non era tuttavia circoscritto a questa mezza dozzina di persone, ma ne comprendeva certamente altre. Si conoscono infatti in particolare i nomi di altri due simpatizzanti, che compaiono quasi a caso nei documenti: Hieronimo Barussin, sarto e Antonio Moras, quest'ultimo di Palse (14). Le idee espresse dal Fachin avevano poi una circolazione piú vasta, che raggiungeva i paesi della pedemontana, ad opera di Zan Hieronimo. Questi coadiuvava il fratello nel suo lavoro, girando non solo nelle immediate vicinanze di Porcia, ma anche in luoghi piú lontani, come Polcenigo e San Foca (15).

Antonio non solo era la persona piú preparata e convinta, ma svolgeva la funzione di responsabile del gruppo: conosceva e valutava il carattere e le possibilità degli altri ed è pensabile quindi che dosasse il discorso a seconda delle capacità di ricezione di chi l'ascoltava (16). Agli amici presentava una dottrina organica e positiva: il buon cristiano deve « conoscer la grandeza, onnipotenza et bontà de Idio et l'amore portato a la humana generatione da Iesu Christo, credendo fermamente ne l'evangelio et eterno testamento di Iesu Christo; remetter le offese et ingiurie a cadauno ». Il punto-forza del suo insegnamento era la conversione dell'uomo peccatore verso Dio: Antonio parlava molto spesso « de la renovattione de la vita, de lassar i peccati et viver da bon christiano, sperando per questo la vita eterna ». Il cristiano deve « lassar star i peccadi et patir patientemente le tribulation del mondo, aziò possiamo con questi mezi haver el benefitio del sangue del nostro Signor sparso per noi » (17). Era una religione semplice ed essenziale, che insisteva molto sugli aspetti morali. Certo l'artigiano articolava maggiormente il suo discorso dottrinale, ma si limitava per lo piú a idee fondamentali, come la salvezza per la sola fede in Cristo e non per le opere, la predestinazione, spiegando anche dei corollari che ne derivavano conseguentemente, come la negazione dell'esistenza del purgatorio.

La cultura religiosa del Fachin non presenta caratteristiche eccezionali né riguardo le idee comunicate al gruppo né riguardo le concezioni teologiche che teneva per sé e che manifestava solo in parte, quali ora vedremo, ma fa riferimento all'eterodossia moderata propria del movimento riformatore veneto in quel periodo (18). Era inoltre tipico di questi ambienti organizzare una propaganda basata su critiche decise alle pratiche tradizionali e riservare la presentazione positiva delle dottrine ai simpatizzanti, come faceva il Fachin. Raccogliendo in uno schema le concezioni teologiche di Antonio, anzitutto va notato come ritenga che la rivelazione si trovi solamente nella sacra scrittura e non nell'insegnamento o tradizione della chiesa: « Guardando et legendo el santo evangelio del nostro Signor et salvator, mi pareva et credeva certo in quello trovar tutti li tesori spirituali et le gran bontà et misericordia de Idio verso il christianesimo per la incarnation, natività, vita, predicattion et passione, resurrettione, ascensione del salvator nostro et per tal frutto et fede del santto evangelio esser pacificata la humana generatione con questo mezo con la maestà de Idio. Et cussí

essendo l'evangelio la porta di condurci al cielo, fidatomi di quello, son posto et ho credesto fermamente per quello che il sangue del salvator nostro sparso in remission de peccati de credenti sia stato abondevolmente suffitiente alla remissione de peccati senza invention humane, siche per questo io fidatomi, como di sopra, anzi confidatomi in tutto, son restretto credere et observare quanto per esso sacro evangelio è comandato » (19). Dal vangelo « solo et semplice » l'artigiano cava tutte le sue credenze e si fonda esclusivamente su di esso, mostrando una conoscenza approfondita della bibbia, tanto che le argomentazioni di tipo religioso che egli usa sono unicamente scritturistiche e mai teologico-scolastiche. Sui temi della giustificazione e del libero arbitrio esprime le idee comuni della Riforma. Riguardo alla predestinazione, i termini sono ancora piú semplificati, ma si possono cogliere i concetti della doppia predestinazione (secondo il corrente schema: spirituali, predestinati — carnali, dannati) e della infallibile salvezza dei predestinati, concetti molto diffusi nell'area veneta. Strettamente collegate a queste sono le credenze sulle indulgenze, che non sono — secondo Antonio — quelle concesse dal papa, ma « le vere indulgentie promesane per lo evangelio »; sul purgatorio: « el vero purgatorio de tutti credenti al santo evangelio è stato abundantissimamente et è il sangue sparso del nostro signor Iesu Christo in remission di peccati »; sul potere ecclesiastico, che deve essere « iuxta l'ordine et disposition evangelica ». Analogamente l'artigiano si esprime contro l'obbligo del celibato per gli ecclesiastici e le monache, contro il valore dei voti, il culto e le feste dei santi, la venerazione delle immagini, il digiuno e l'astinenza. Dei sacra-

4. - **Case rinascimentali presso la porta superiore. Porcia, Via Marconi.**

menti vengono ammessi solo il battesimo e l'eucarestia; gli altri sono esclusi perché non si trovano nel Nuovo Testamento. Il battesimo salva non per il rito della chiesa, ma « per la fede de la predicatione ». La concezione dell'eucarestia è di tipo zwingliano, generalmente accettato nel Veneto: Antonio infatti non solo crede che la comunione va distribuita sotto le due specie e che si può benedire o consacrare il pane fermentato, ma anche che nell'eucarestia non sono presenti la carne e il sangue di Cristo, ma vengono « rappresentati », sono « in commemoratione di quello che è in cielo » e che l'eucarestia non è lo stesso sacrificio di Cristo, perché il vero sacrificio è stato compiuto una volta per sempre sulla croce. Anche la concezione della confessione si richiama ad idee circolanti nel Veneto e in Italia: essa è di tre tipi: a Dio, al prossimo e generale, mentre la confessione auricolare con l'enumerazione particolareggiata dei peccati era ritenuta un'istituzione umana.

Antonio aveva la coscienza chiara di essersi allontanato dall'insegnamento tradizionale e traduceva coerentemente anche sul piano della prassi questa sua diversità: cosí si spiega la sua assenza costante dalla messa e il comportamento assunto durante l'unica che non potè esimersi dall'ascoltare, quella dell'esequie della madre. Non rifiutava tuttavia la pratica religiosa: se non si confessava mai dai preti della parrocchia, ogni tanto faceva un atto di pentimento generale di fronte a qualche frate eterodosso di passaggio a Porcia, nel rispetto delle proprie convinzioni al riguardo. Il Fachin non era l'unico a non seguire piú le pratiche comuni: anche pre Polidoro non diceva piú messa né l'ascoltava. Tutti gli altri invece continuarono a frequentare la chiesa, a confessarsi e comunicarsi e a restare inseriti nel tessuto religioso tradizionale. Ad esempio Zulian della Massara fu nel 1555 gastaldo della confraternita del Corpo di Cristo, mentre il Bulf era un semplice confratello (20). Questi esiti diversi, l'uno di rifiuto, l'altro di inserimento nella prassi corrente, non sono spiegabili tanto con una diversa adesione, l'una profonda, l'altra superficiale alle nuove idee, quanto invece con una fluidità del rapporto con l'istituzione ecclesiastica e le sue forme cultuali, con la consapevolezza da parte di Antonio di essere dissenziente, ma all'interno della chiesa. Tale fluidità e consapevolezza erano diffuse allora in Italia fra molte persone, anche membri della gerarchia, le quali aspiravano ad un rinnovamento religioso richiamandosi al grande fatto della Riforma, senza operare ulteriori approfondimenti e distinzioni dottrinali, con una volontà e una scelta non di rottura, ma di composizione dall'interno (21).

Il Fachin aderisce alle nuove dottrine con molta convinzione, rivivendole nell'intimo e facendole esperienza propria. Appaiono veramente convinti della nuova fede anche Zan Hieronimo e Francesco, mentre — secondo le affermazioni dello stesso Antonio — Zorzi Bulf e Zulian credevano « qualche poco » e Fiorin de Luchetta e Alvise non sapevano quasi nulla. La varietà di adesione e la difficoltà di comprensione da parte di questi ultimi veniva spiegata dallo stesso Fachin con alcuni aspetti della personalità dei compagni: « maestro Zorzi è un cervel balzan, del qual non è da far fantasia, perché non ha stabilità et maestro Zulian è persona grossa »; ed anche, forse piú propriamente, con la loro poca o assolutamente mancante cultura: « perché i non sa lettere o poco » (22).

Il Fachin certo non si serviva di espressioni teologico-scolastiche con i suoi amici, pur comprendendole nei termini piú elementari, ma appare una certa correlazione, sia pure molto labile, tra grado di cultura e capacità di afferrare e rielaborare autonomamente le idee. Infatti il modo in cui vengono riferite dal Bulf, uno di quelli che credevano poco, le idee sulla giustificazione sentite da Antonio indica non solo un grado di grande semplificazione, ma anche la non comprensione di una terminologia astratta come quella teologica, anche nei termini piú elementari, perché alla domanda sulla predestinazione risponde con affermazioni sulla giustificazione (23). Al contrario Zan Hieronimo, che invece aderiva con convinzione, è l'unico fra i compagni di Antonio a sapere con sicurezza il numero dei sacramenti tenuti dalla chiesa, una nozione che può parere abbastanza semplice, ma che tuttavia non risulta tanto corrente (24). Quelli che aderiscono alle nuove concezioni hanno una certa cultura, per quanto bassa: infatti nel gruppo sapevano scrivere e leggere solo Antonio e Zan Hieronimo « de l'oio », Francesco Soldà, Hieronimo Massara (*fig. 5*) e forse Zulian della Massara (25). Non solo paiono quindi sfavoriti all'interno del gruppo quelli senza cultura, ma hanno la possibilità di seguire, capire e far proprie le nuove idee unicamente alcuni fra i pochi del paese

5. - Autografo di Hieronimo Massara. Venezia, Archivio di Stato, Santo Uffizio, processi b. 7.

che possiedono una sia pur minima cultura, mentre tutti gli altri che sono rimasti analfabeti ne sono esclusi. In realtà, osservando il panorama della diffusione delle idee innovatrici nel Veneto, si vede che si propagarono, a livello delle classi subalterne, solo fra gli strati artigiani, mentre i contadini ne rimasero estranei (26).

Molto limitate sono le conoscenze attuali sull'alfabetizzazione e l'istruzione della popolazione friulana del periodo, se si eccettuano i nobili e i liberi professionisti, che potevano senza fatica procurare dei precettori ai propri figli (27). La cultura era gestita dal potere e le possibilità di accesso per le classi subalterne erano pochissime. Per quanto riguarda l'area occidentale della Patria del Friuli, esistevano scuole di livello piú o meno elementare nei centri piú importanti come Pordenone, Porcia, Sacile, Portogruaro, Aviano, Maniago e Spilimbergo (28). La gente di Porcia poteva dunque frequentare una di tali scuole, che era stata istituita espressamente per l'istruzione dei ragazzi poveri dal conte Iacopo di Porcia alla fine del secolo XV ed era tenuta da un prete con un beneficio a ciò destinato. Certamente vi insegnò Marco Antonio Uranio, figlio dell'umanista Bartolomeo Uranio, e la scuola pare restasse fiorente fino alla morte del conte Iacopo nel 1538 (29). L'insegnamento fu ripristinato nel 1550 con la nomina a tale beneficio di pre Nicolò Tolusio, originario di Brugnera, da parte del conte Ludovico (30). Negli stessi anni il conte teneva come precettore dei nipoti a Brugnera don Pietro da Benevento, che insegnava anche a ragazzi provenienti dal contado (31). Sono questi dei canali di istruzione delle classi basse finora quasi sconosciuti che, anche se le informazioni al riguardo sono molto scarne e non generalizzabili a priori, possono offrire una maggior comprensione dell'estensione e del tipo di alfabetizzazione esistente nell'epoca. La scuola di Porcia non durò però a lungo perché si interruppe nel 1564, quando il vescovo Pietro Querini si impossessò del beneficio a ciò destinato e lo assegnò ad un nipote senza imporre gli obblighi connessi. I conti continuarono ad avere precettori per i propri figli, ma la gente fu privata dell'accesso all'istruzione (32).

Tuttavia potevano effettivamente usufruire di tale istruzione solo coloro che avevano superato la preoccupazione per il livello minimo di sussistenza, cioè gli artigiani e contadini piú o meno agiati. Non si ha un'informazione molto dettagliata e completa sulle condizioni economiche degli artigiani qui presi in considerazione, ma gli elementi conosciuti indicano che esse erano in genere sufficientemente buone rispetto alla media dei contadini (33). Antonio e Zan Hieronimo « de l'oio » furono lasciati eredi di tutti i beni a parità con lo zio Pietro dal nonno Stefano « de l'oio », secondo un testamento del 1540 (il loro padre Giacomino era già defunto). Le sostanze non sono elencate ed è impossibile saperne il valore, ma se ne può avere un'idea perché vi viene specificato che il padre aveva lasciato in casa la parte a lui spettante del guadagno ottenuto da una società, che ammontava ad un valore molto maggiore di lire 350, cioè 56 ducati (34). Poco prima del 1540 Antonio aveva sposato Caterina, sorella di pre Lucio Paolo Rosello, la cui dote doveva essere abbastanza grossa, data la buona condizione sociale ed economica dell'ecclesiastico (35). Abitava nel borgo in una casa decente, fatta di muratura e coperta di tegole, che dal 1540 aveva in affitto dalla confraternita di Santa Maria dei

Battuti (36). Nel periodo 1540-1543 e nel 1554 acquistò diversi terreni o diritti su terreni a Palse, Porcia, Maron e Talponedo per un ammontare di 90 ducati, mentre negli anni 1543-1553 vendette altri terreni o diritti per 66 ducati. Gli appezzamenti venivano dati in affitto semplice, ma i terreni attestati sono naturalmente una parte di quelli posseduti, tant'è vero che a Maron il Fachin affitta terreni (al plurale), mentre è documentato il possesso di uno solo (37). Negli stessi periodi contestò giudiziariamente crediti per 120 ducati nei confronti di gente del paese, di Palse, Praturlone e del lontano Tramonti di Sopra (38). Doveva godere di una buona considerazione in paese perché diverse volte venne nominato, da gente di ceti alti e bassi, come arbitro o procuratore in liti giudiziarie non solo presso i notai e le autorità locali, ma anche presso il luogotenente di Udine già dal 1538 (39). A conferma della discreta posizione economica e sociale va indicato il matrimonio della sorella Maria con Filippo Saminiati, che occupava un posto prestigioso e redditizio, essendo fattore del conte Venceslao; il matrimonio era avvenuto nel 1530 e Maria ebbe una dote di lire 700, cioè 112 ducati (40).

Anche la situazione economica di altri del gruppo era discreta: Zulian della Massara abitava una casa ad affitto nel borgo di San Cristoforo a Porcia, di proprietà della chiesa parrocchiale e, oltre a fare il calzolaio, aveva insieme con il fratello Paolo dei terreni a Porcia, Palse, Pieve, Roveredo, San Cassiano di Livenza, Aviano, Meduna, acquistati negli anni 1544 e 1551-1555 per un ammontare di 120 ducati e altri venduti nel periodo 1543-1547 e nel 1559 per 87 ducati. Non è possibile documentare tuttavia, come anche per Antonio, il valore iniziale del patrimonio, anche se si sa che Zulian e Paolo si divisero dagli altri consorti della Massara nel 1521 (41). Le stesse considerazioni vanno fatte per Hieronimo Barussin, che si divise dai fratelli Andrea, sarto e Giulio nel 1555; della loro proprietà si sa che nel 1551 avevano venduto terreni per 50 ducati (42). Non doveva invece possedere molto Zorzi Bulf, che abitava ugualmente in una casa ad affitto nella contrada della Massara, di proprietà della confraternita di Santa Maria, e aveva alcuni diritti su terreni a Porcia, Ronche, Palse, Rorai Piccolo acquistati nel 1542 e 1552-1553 per 19 ducati, mentre fece vendite per 32 ducati nel 1548-1552 (43). Consegnò tuttavia nel 1548 alla sorella Cecilia una dote consistente per un ammontare di 70 ducati, di cui lire 296 in beni (44). Di Alvise detto « Cinque dea » si conosce solo il valore della dote data alla figlia Giacoma nel 1553, per complessive lire 205, cioè 33 ducati, che rientrava nella media delle doti di quel periodo oscillanti tra lire 100 e 250 (45). Cosí non molto doveva avere Antonio Moras, che sembra essere un allevatore di bestiame (46). Una ricchezza invece davvero notevole era nelle mani di Hieronimo Massara, detto il Bossina che, oltre ad essere calzolaio, commerciava in cereali ed era proprietario di moltissimi terreni e diritti su terreni a Porcia, Rorai Piccolo, Pordenone, Talmasson, Villadolt, Spinazzedo, Palse, Roveredo, Ranzano, Aviano, Marsure, Pedemonte, San Martino di Campagna, Vivaro, Orsago, Brische, Taiedo, Fiume, Tamai, Maron, Villanova, Roverbasso, Codognè, acquistati nel periodo 1541-1555 per un valore di oltre 1027 ducati; nello stesso tempo vantò crediti per oltre 633 ducati (47). Hieronimo era fra i piú ricchi del paese, come il notaio Paolo de Gregoriis, Paolo

LA BIBLIA
LAQVALE IN SE
CONTIENE I SACROSANTI
LIBRI
Del Vecchio & Nuouo Teſtamento, i quali ti apporto Chriſtianiſſimo
Lettore, tradotti da la Hebraica & Greca uerita in lingua Toſcana,
Nuouamente corretta & con ogni diligentia ſtampata.

Con le Concordantie di tutta eſſa ſcrittura ſanta, et li ſummari de
ciaſcun capitolo, Et con due tauole l'una delle quali mo-
ſtra i luoghi & l'ordine di quella, & l'altra dichiara
tutte le materie che ſi trattono in eſſa, rimetten
do à ſuoi luoghi i Lettori. Coſa nuoua,
& utiliſſima à tutti i Chriſtiani.

In Vinegia appreſſo Girolamo Scotto.
1547

6. - Frontespizio della bibbia tradotta da A. Brucioli, Venezia, 1547. Firenze, Biblioteca Nazionale.

Pigozzino, Rocco della Massara, Pietro Valentino, mentre ad esempio Andrea Barussin si collocava tra i « popolani » poveri (48).

Questi purliliesi avevano dunque accesso all'istruzione. La scuola di Porcia offriva la possibilità di imparare non solo a leggere e scrivere, ma anche a fare i conti e a tenere i registri delle entrate e delle uscite. La cultura di Antonio gli permetteva inoltre di difendere giuridicamente i propri e gli altrui interessi, tanto che era ritenuto un avvocato (49). Se questi purliliesi avevano accesso alla cultura scritta, ne usufruivano tuttavia in una misura assai limitata. I libri che possedevano e leggevano erano pochissimi, pur avendo contatti con uomini dotti, come vedremo: il Cechon aveva un Nuovo Testamento e una bibbia, il Fachin la bibbia nella traduzione di Antonio Brucioli *(fig. 6)* (50) e un'opera di Lucio Paolo Rosello, probabilmente il *Discorso di penitenza,* stampato nel 1549 *(fig. 7)* (51). Anche se si considera la eventuale lettura di alcuni altri libri avuti temporaneamente in prestito, come *La historia di M. Francesco Spiera* del Vergerio, uscito nel 1551 (52), la cultura scritta non rende conto completamente di tutte le credenze religiose circolanti a Porcia, anzi lascia inspiegata l'origine della maggior parte. Al libro del Rosello si possono far risalire la concezione spiritualistica della vita cristiana, le idee sulla conversione e alcune sulla confessione. La lettura della bibbia, che praticamente era l'unico libro usato con costanza, non poteva offrire direttamente le dottrine fondamentali della Riforma e tanto meno la concezione zwingliana dell'eucarestia. È vero che Antonio affermò che quanto credeva non lo aveva « imparato da homo, ma per gratia di Dio », ma si deve ovviamente intendere che parlasse di una illuminazione interiore derivante da Dio e non di una rivelazione diretta senza tramiti culturali. Egli infatti leggendo la Scrittura « domanda*va* in fede al signor Idio che *gli* desse el spirito de la vera intelligentia et con tal fede continuamente le*sse* el santo evangelio » (53). La cultura scritta non era dunque quella che informava principalmente le credenze del gruppo, ma aveva un'importanza e un'incidenza maggiore la trasmissione orale.

Il tramite piú importante delle nuove idee furono i contatti e le conversazioni, non solo da parte del cognato ma anche degli altri purliliesi, con il Rosello. Prete dalla buona cultura umanistica e aderente alle concezioni della Riforma fin dal 1530, Lucio Paolo fu parroco a Maron di Brugnera dal 1532 all'ottobre 1548, quando si recò dopo un lungo ripensamento a Venezia per dedicarsi ad una intensa produzione letteraria di argomento religioso (54). Dai documenti notarili consultati appare sicuramente attestata la conoscenza reciproca fra il Rosello, Antonio Moras, Zulian e il Bulf nel marzo 1545, mentre gli ultimi due, imparentati fra loro, si conoscevano da molto prima e il Bulf conosceva Hieronimo Barussin almeno dal 1542 (55). Si vengono cosí a delineare alcuni pochi tratti di una circolazione culturale che si mostra ricca e molto interessante, in cui sono coinvolte persone di alta cultura e artigiani dei piú bassi strati sociali. I rapporti degli ambienti piú avanzati con gente di minima o

7. - Frontespizio del « Discorso di penitenza » di L. P. Rosello. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana.

DISCORSO DI
PENITENZA RACCOL-
TO PER MESSER PAO
lo Rosello da un ragionamento
del Reuerendißimo Car-
dinal Contareno.

IN VINEGIA DEL

M. D. XLIX.

nessuna cultura offrivano alle classi subalterne la conoscenza e l'usufruimento dei prodotti piú recenti del pensiero, ma anche ponevano l'alta cultura in diretto contatto con quella artigiana e contadina in una serie di scambi reciproci, la cui estensione e portata si comincia appena a intravvedere (56).

Non manca nel gruppo dissenziente di Porcia la presenza di altri personaggi di cultura superiore o media, dato che è molto probabile che ci fossero analoghe conversazioni con uno dei due vicari della parrocchia, pre Iacomo Filippo de Nigrinis, amico del Rosello e aderente alle stesse idee, il quale svolse il ministero a Porcia dal gennaio 1532 al 1562, quando morí (57). Gli artigiani prendevano anche occasione dalle prediche per discutere sulle questioni esposte e talvolta la predicazione era tenuta da frati eterodossi, come un fra Eugenio giunto in paese nel 1553 (58). Potevano inoltre parlare con Francesco Stella, un avvocato di Portobuffolè cugino di Hieronimo Massara e amico pure del Rosello e dei conti (59). Lo Stella era molto impegnato nel movimento di riforma veneto, in stretti rapporti con figure molto in vista come il Vergerio e Baldassare Altieri e svolgeva una decisa attività di propaganda eterodossa a tutti i ceti sociali a Venezia, Oderzo, Portobuffolè, Lutrano, Ghirano, Mansuè, Villanova. I temi trattati, espressi in un linguaggio vivace e pieno di immagini, si richiamano alle idee fondamentali della Riforma che si sono viste diffuse anche a Porcia, quali: le critiche alle cerimonie, al culto dei santi, alle leggi del digiuno e dell'astinenza, la negazione di tutti i sacramenti eccetto il battesimo e l'eucarestia. Tra essi compaiono tuttavia segni di una polemica decisa e dura contro la dottrina e la prassi tradizionale, come le affermazioni che il papa è l'anticristo e che la Chiesa romana è la chiesa del diavolo, di conio prettamente luterano, le quali fanno capire che ai livelli piú alti del movimento riformatore verso la fine degli anni '40 non ci si preoccupava piú di evitare un conflitto aperto con la Chiesa ufficiale. Basti ricordare al riguardo l'attività del Vergerio e dell'Altieri nella seconda metà del decennio indicato (60).

A Porcia si era molto probabilmente al corrente dei cambiamenti e di queste nuove valutazioni della situazione politico-religiosa nella repubblica, dal momento che Hieronimo Massara seguí le vicende del processo inquisitoriale contro lo Stella, ritirando a suo nome il 14 gennaio 1550 alcuni effetti sequestrati, ma non appaiono elementi indicatori di una rottura, quanto piuttosto della convinzione di essere e di operare all'interno della Chiesa per un ritorno al vangelo puro e semplice, senza contaminazioni umane e alla carità fraterna (61). Molto significativo in questo senso deve esser stato l'influsso del Rosello che, pur avendo una funzione di produzione culturale ai piú alti livelli del movimento riformatore e una sicura consapevolezza della situazione, mantenne una linea strategica non di aperta rottura, ma di rigenerazione e di spiritualizzazione della dottrina e della prassi tradizionale dal di dentro (62).

Antonio aveva aderito alle nuove dottrine agli inizi degli anni '40 o subito dopo e contemporaneamente aveva aggregato i compagni (63). Il costituirsi del gruppo corrisponde ad un periodo di difficoltà economiche da parte di quasi tutti gli artigiani di cui si può delineare in parte il patrimonio, eccettuato il Massara, come appare dagli elementi sopra ripor-

LETTERE
DI MEESSER
Horatio Brunetto

Con gratia, & priuilegio dello Illustriss. Senato Venitiano.

M D XLVIII

8. - Frontespizio delle « Lettere » di O. Brunetto, Venezia, 1548. Udine, Biblioteca Civica.

tati. Non è tuttavia dimostrabile una relazione significativa tra l'adesione alle idee innovatrici e le difficoltà economiche, anche se queste paiono essere diffuse in Friuli. Ad ogni modo gli atteggiamenti eterodossi e la propaganda furono accettati o tollerati dagli abitanti del paese e dagli stessi preti per un lungo periodo, fino al 1556. Ciò è dovuto senza dubbio alla fluidità del rapporto del dissenso religioso con l'istituzione ecclesiastica e alla situazione non ancora molto definita e cristallizzata all'inizio del concilio di Trento. Il fatto non è straordinario, se si tiene anche conto che le autorità ecclesiastiche cominciarono a condurre con il pieno appoggio delle autorità civili un'attività di controllo e di repressione dell'eterodossia sul territorio della repubblica alla fine degli anni '40, la resero piú incisiva agli inizi del decennio successivo ma la esercitarono in modo efficace e attento solo dalla metà degli anni '60 in poi (64). Tuttavia c'è forse un altro motivo piú particolare che spiega il protrarsi della situazione di tolleranza a Porcia ed è il timore della gente e degli ecclesiastici di inimicarsi uomini potenti come Hieronimo Massara e di urtare appoggi e protezioni influenti godute dal gruppo dissidente. Poco prima del 1550 era infatti tornato ad abitare in paese Orazio Brunetto, un medico figlio di un notaio di Porcia che si era laureato a Padova e che nel 1545 si era convertito alla nuova concezione del cristianesimo, era entrato a far parte del movimento riformatore e aveva pubblicato nel 1548 un libro di *Lettere (fig. 8)*, con cui intendeva diffondere temi e questioni del rinnovamento religioso. È interessante che anche egli si collochi in una posizione di dissenso, ma all'interno della Chiesa, tanto che spera nei risultati del concilio in corso (65). Non è escluso che il medico parlasse con gli artigiani eterodossi, anche se le sue amicizie erano certo altolocate, come quella con i conti o con il facoltoso Paolo Pigozzino e godeva di una buona condizione economica (nel 1549 e 1557 acquista terreni per 243 ducati) (66), abituale d'altronde nella sua famiglia, come si rileva fra l'altro dalla cospicua e bella dote della sorella Cassandra, assommante nel 1532 a lire 1550, cioè 250 ducati (67).

Ci furono delle buone occasioni per denunciare i dissenzienti, come quella offerta dalla visita pastorale fatta da Pietro Querini nell'aprile 1550, ma nessuno parlò (68). Non pare poi casuale che il Fachin fosse accusato con gli altri nel 1556, poco tempo dopo la morte del Rosello, il quale godeva protezioni molto importanti. Questi era amico non solo di pre Iacomo Filippo e del Brunetto, ma anche dei conti: era in buoni rapporti con il conte Muzio, cui dedicò i *Due dialoghi* stampati a Venezia nel 1549 *(fig. 9)* e con il conte Girolamo di Venceslao, del quale era ugualmente amico Francesco Stella (69). Anche se l'amicizia non implica di per sé un accordo nelle idee e non prova quindi l'adesione dei conti alle nuove dottrine, questa adesione è tuttavia molto probabile perché si ha notizia

9. - Frontespizio dei « Due dialoghi » di L. P. Rosello. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana.

DVE DIALOGHI
DI MESSER PAVOLO
ROSELLO.

VNO, IN CVI SI TRATTA
IL MODO DI CONOSCE-
re, & di far la scelta d'un serui-
tore, & de l'vfficio suo.

L'ALTRO, DE LA VI-
ta de cortegiani, intitola-
to la patientia.

10. - Il conte Antonio di Porcia (1508 - 1585). Particolare del ritratto dipinto dal Tiziano. Milano, Brera.

della simpatia verso le idee innovatrici sia da parte di Girolamo (70) che di un altro Porcia, Antonio di Prosdocimo *(fig. 10)*. A lui infatti è rivolta nelle *Lettere* del Brunetto una lunga lettera consolatoria, datata 1 marzo 1547 *(fig. 11)*, nella quale compaiono espressioni eterodosse (71). Un altro motivo che fa ritenere il conte Antonio inserito in tale ambito è il fatto che scelga come predicatore per il paese un frate aderente alle posi-

11. - Inizio della lettera di O. Brunetto al conte Antonio di Porcia, datata: Porcia 1 marzo 1547 (dalle « Lettere », Venezia, 1548).

**Al Conte Antonio da Porcia nella mor-
te de la Signora Emilia Strasolda
sua Consorte.**

IO HO sempre conosciuto Magnifico, & Illustre Signor Conte. V. S. nelle sue felicitati passate tanto tẽperata, & rattenuta, che, quantunque uolte io ragguaglio tutte le miserie, et dolori, che'n un punto gli ha fatto nascere l'improuisa morte de la Signora Emilia sua cõsorte; Signora eccellente; Signora unica, & rara da un cãto, et la grandezza del cuor suo intrepido, et magnanimo da l'altro, non mi posso dare ad credere, ne mi può capire nella mente, che quella non debba con fortißimo animo, & prudente temperarsi anco nella presẽte afflittione, opponẽdosi alla furia d'un gagliardiß. dolore, che, tutto riuolto ad espugnare si eleuato animo, tenta di fare impeto al disarmato core di quella. Tuttauia, perche conosca. V. S. non essa sola sentire il dolore di questa profonda piaga, ma tutti quegli parteciparne, che l'amano: tra li quali mi dó uanto di nõ cedere ad alcuno; come che questa cosa insino ad hora sia stata secreta nel cuor mio, attendendo appunto occasione di tale importanza, per scoprirmele d'improuiso, ma non gia mesta, & flebile: le quali pur ne conuien'accettare, quali uengano, non come uorrebbono i desideri nostri, & tutti quelli, c'hebbero conoscenza di cosi pregiata Donna, essersi risentiti di questa morte, m'è paruto hora, che la piaga è fresca, di douerle dare uno empiastro, porgendole nel modo, che à me

zioni riformate, fra Eugenio. Possono essere inoltre indizi dell'adesione o propensione dei Porcia verso le nuove idee altri fatti, supposto che in tali scelte venisse dato un certo peso all'aspetto religioso: il matrimonio di Venceslao con Lucrezia Martinengo, i cui fratelli furono molto impegnati nel movimento riformatore, tanto piú che i rapporti tra le due famiglie continuarono (72); il matrimonio di Ginevra, figlia di Alessandro, con Orazio Brunetto e l'accettazione da parte del conte Ludovico di don Pietro da Benevento come precettore, dal momento che il prete era eterodosso. Da notare infine la coincidenza che tutti i Porcia nominati facevano parte di un unico ramo del casato, quello « di sotto », eccetto Muzio, il quale d'altronde aveva a sua volta rapporti con ambienti eterodossi (73).

L'adesione dei conti verso le idee innovatrici continuò per qualche tempo: Pompilio, che era del ramo « di sopra », non si confessò né comunicò e non osservò le regole sul digiuno e sull'astinenza per una quindicina d'anni, dalla metà degli anni '60 al 1580 circa. Si recava inoltre spesso in territorio di lingua tedesca e osservava usi locali eterodossi, ad esempio mangiando carne in quaresima (74). Non era tuttavia l'unico dei Porcia ad avere rapporti con nobili aderenti alla Riforma: Ermes, figlio di quell'Antonio di cui si è detto, sposò nell'ottobre 1571 Maddalena di Lamberg (75), figlia di una potente famiglia notoriamente vicina alle nuove concezioni religiose e dimorante nei pressi di Lubiana (76). La madre di Maddalena, Giustina, accompagnò la sposa a Porcia e durante i tre mesi di permanenza non si fece mai vedere in chiesa, suscitando scandalo. Andò solamente al vespero una domenica di gennaio e fu osservata con cura: non mostrò nessun segno di devozione, non fece nessun segno di croce né si inginocchiò, ma rimase sempre seduta, anche quando gli altri si alzavano in piedi. Teneva inoltre in mano un libro in ottavo che non aveva la forma dei libri di devozione e si sospettò che fosse luterano. Giustina aveva sicuramente idee eterodosse: in un colloquio che ebbe con uno dei vicari, pre Giacomo Oliva, gli pose una serie di quesiti chiaramente collegati a punti che il dissenso metteva in discussione: il culto dei santi, le leggi sull'astinenza e la proibizione della bibbia in volgare. Chiese se credeva che i santi udissero le preghiere degli uomini, come spiegava il passo di Mt. 15, 11: « Quello che entra per la bocca non macchia l'uomo, ma quel che esce solamente » e infine che cosa pensava delle traduzioni della Scrittura in volgare. Volle che il prete nelle risposte argomentasse unicamente con passi scritturistici, coerentemente ad una scelta evangelica, ma non si lasciò convincere. Entrambi i vicari, preoccupati del cattivo esempio, chiesero inutilmente al conte Ermes di allontanare la suocera: il conte si scusava che l'avrebbe fatto volentieri, ma che non sapeva come. Se poteva mandare via Giustina, tuttavia non poteva scacciare la moglie, che con ogni evidenza aveva le stesse credenze.

Certamente i fili che legano e sostengono quanto è stato detto potrebbero apparire non assolutamente consistenti, ma la difficoltà di individuare collegamenti piú precisi e cogenti è dovuta alla diffusione, specie tra le classi alte e fra i dotti, di un atteggiamento di simulazione e dissimulazione delle proprie credenze non solo in anni di repressione dell'eterodossia, ma anche in tempo di una certa libertà. Anche se non si può parlare sempre propriamente di nicodemismo, il fenomeno della mascheratura delle proprie

idee religiose si accentuò nella seconda metà del secolo e molti fra quelli che erano stati vicini o aderenti alle dottrine innovatrici si adattarono alla situazione che mutò drasticamente, arrivando anche a posizioni di un certo rilievo all'interno della gerarchia cattolica (77). È già molto arrivare a ricostruire una trama cosí articolata come per Porcia, anche se intessuta di deduzioni, collegamenti, coincidenze, oltre che di vere e proprie prove, e bisogna inoltre tener conto che si tratta di un mondo e di ambienti scomparsi, che hanno lasciato dietro a sé poche traccie e talvolta molto labili.

La situazione a Porcia cambiò nel 1556. Antonio e Zan Hieronimo « de l'oio », Cechon, Zulian, Fiorin, il Bulf e pre Polidoro furono denunciati nell'aprile di quell'anno al Sant'Ufficio di Venezia da Zan Battista Piffaro di Palse (78). Esaminando la lista, si nota subito che non vi è compreso il piú facoltoso fra quelli che frequentavano il Fachin, cioè Hieronimo Massara, e si vedrà che il tribunale non intervenne mai nei suoi confronti. Non esistendo ancora un inquisitore nella diocesi di Concordia, fu sollecitato l'intervento del podestà di Portogruaro e del vicario generale, secondo le disposizioni della repubblica in materia (79). Mons. Fabio Falcetta si recò il 15 e il 16 maggio a Porcia e interrogò una dozzina di testimoni. Furono sentiti parecchi ecclesiastici: i due vice vicari, pre Tiziano dal Ponte e pre Battista Veronese, pre Francesco Vicino, cappellano di un altare e pre Federico della Massara, entrambi nativi di Porcia, fra Atanasio, priore di Santa Maria Maddalena, pre Antonio Segato, vice pievano di Palse e diversi laici: messer Francesco Flora, notaio, messer Fortunato della Massara, messer Paolo Pigozzino, Gasparo dell'Agostino, oste, Andrea Barussin, sarto, Pietro Varisco, zio di Antonio « de l'oio », Domenico « cargnel ». Mentre i preti riferirono quanto sapevano, alcuni dei laici, cioè i tre notabili e l'oste, dissero di non essere al corrente di quanto veniva loro chiesto. La reticenza dell'oste si può capire con il desiderio di non rovinarsi il mestiere, ma quella dei notabili va probabilmente spiegata non solo con un distacco sociale dai ceti bassi da loro asserito, ma anche con il timore di guastare i rapporti con i conti, se è vero quanto si è specificato di sopra. Inoltre il Pigozzino dal 1540 abitava in una casa immediatamente adiacente a quella del Fachin ed era amico del Brunetto, mentre Francesco Flora conosceva bene Antonio, che aveva in corso presso di lui dall'agosto 1555 una causa contro Pietro Varisco conclusa a suo favore il 22 ottobre 1556 (80), per cui si possono ipotizzare dei rapporti di simpatia. Le prove raccolte furono ad ogni modo ritenute sufficienti per l'incriminazione formale e fu deciso di ordinare la comparizione degli accusati a Concordia.

La citazione fu letta pubblicamente in paese il 31 maggio e affissa alla porta della chiesa parrocchiale. L'evento dovette far molto rumore e fece tacere definitivamente gli imputati. Tuttavia già in precedenza, pare durante la quaresima, pre Iacomo Filippo e un minore conventuale che predicava a Porcia avevano consigliato gli artigiani a interrompere per il loro bene gli incontri e le conversazioni che avevano ancora apertamente luogo, ma il consiglio non aveva evitato il peggio. Quasi tutti si presentarono al vicario generale il 23 giugno e due giorni dopo il solo Bulf e venne assegnato loro il domicilio coatto a Portogruaro. Antonio e pre Polidoro non si fecero vedere perché ammalati, secondo le loro dichiarazioni scritte (81). Gli

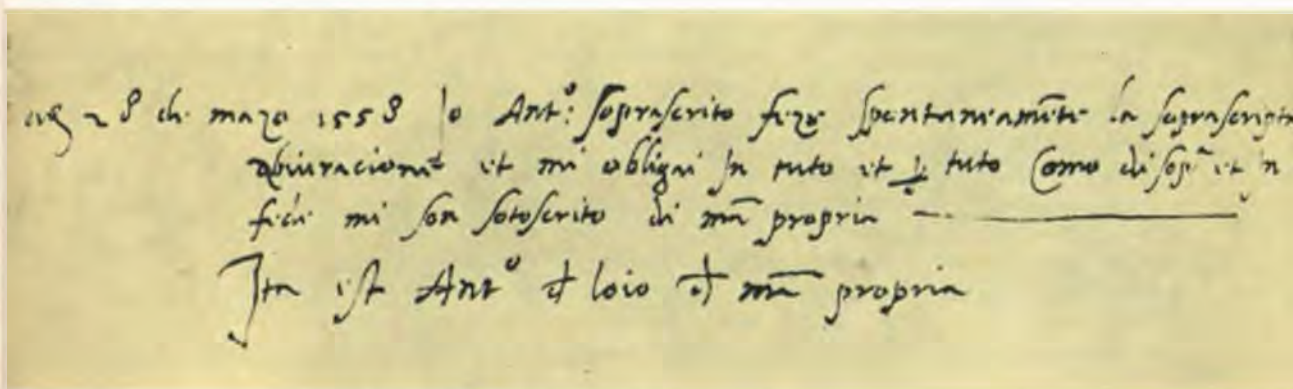
imputati avevano nel frattempo deciso una comune linea di difesa, perché ciascuno riconobbe di essersi incontrato con gli altri, di aver parlato di questioni religiose e di aver letto o sentito leggere il vangelo, ma sostennero di non aver mai dubitato della fede e di essersi sempre comportati da buoni cristiani. Tutti dichiararono di sottomettersi ad ogni conto al giudizio della Chiesa, se fossero incorsi per ignoranza in qualche errore. Il 6 luglio si ripresentarono al Falcetta e chiesero la conclusione del processo, stante la loro povertà e la necessità di lavorare per vivere. Furono lasciati liberi lo stesso giorno.

Antonio invece, sfidando il tribunale, decise di non obbedire alla citazione e non si presentò a Concordia. Consegnò tuttavia uno scritto autografo, composto a Porcia durante i tre mesi seguiti alla citazione (82), nel quale si difendeva dall'accusa di eresia con tono appassionato. Cerca di mostrare che non è eretico, ma che lo sono i suoi denigratori e persecutori, « filgioli de la iniquità et homeni di peccato, filgioli de la perdicione ». Lo scritto è molto lungo, tutto intessuto di brani scritturistici e presenta un contenuto assai ricco, anche se la linea complessiva del ragionamento è abbastanza semplice e conseguente: un vero cristiano crede nella sacra scrittura e nella Chiesa, è certo della sua elezione da parte di Dio e della sua salvezza in Cristo attraverso la giustificazione per la fede. È obbligato a credere quanto è contenuto nel vangelo, che è il testamento del Signore da rispettare integralmente, come fa Antonio e non come fanno i falsi profeti e gli empi, che non hanno la vera intelligenza del vangelo. Bisogna obbedire ai comandamenti di Cristo, che sono conoscere e amare Dio e amare il prossimo. I preti che hanno accusato Antonio non hanno la carità e non sono quindi ministri del Signore secondo gli insegnamenti della bibbia, ma servi del diavolo e cattivi pastori. Gli amici di Cristo furono sempre perseguitati dal mondo, ma non ci si deve meravigliare, perché ciò è stato ampiamente predetto. Al giudizio finale, i giusti saranno accolti e consolati da Dio e i reprobi e i persecutori verranno condannati per l'eternità. Antonio conclude perdonando ai suoi nemici, ma ricordando ai giudici che, se non lo riconosceranno innocente, dovranno renderne conto a Dio nel giorno del giudizio.

L'atteggiamento del Fachin è davvero degno di attenzione per la sua coerenza: se egli non è eretico, non deve presentarsi al tribunale, ma basta che i giudici si rendano conto che le sue credenze sono buone perché fondate sulla bibbia. L'artigiano non si sente estraneo alla Chiesa, ma perseguitato ingiustamente da uomini « carnali » e « empi », che « recusano l'inteligentia de li santi evangelii » e « non sano né peggio voglion odir la verità ». È un atteggiamento diverso da quello coperto e simulatore assunto qualche anno prima dal Rosello, ben più consapevole degli scopi e della forza del Sant'Ufficio, dal momento che il prete cercò fino all'ultimo di negare e minimizzare le proprie idee eterodosse, anche quando fu costretto ad ammetterle dall'evidenza dei fatti (83). L'artigiano credeva profondamente alla verità delle proprie idee, ma dietro al suo atteggiamento si vede anche l'impressione e l'eco ancor viva di un caso clamoroso, che aveva sollevato un grande rumore nell'opinione pubblica, quello di Francesco Spiera. Questi era un avvocato di Cittadella, che aveva abiurato ed in seguito era morto nella disperazione nel dicembre 1548 e le sue

vicende erano state abilmente divulgate da Pier Paolo Vergerio in Italia e all'estero con diversi libri, uno dei quali era in volgare, *La historia di M. Francesco Spiera,* e senza dubbio capitò fra le mani del purliliese (84). Anche il Rosello fu a conoscenza del caso, ma evidentemente preferí, secondo le sue convinzioni nicodemitiche, non esporsi al rischio di una condanna per ostinazione e pertinacia nell'eresia.

Il vicario generale giudicò nell'agosto di aver concluso il suo compito e spedí l'incartamento processuale a Venezia, precisando di non poter procedere oltre con l'artigiano perché Porcia aveva una giurisdizione propria e perché le forze della curia vescovile e del podestà di Portogruaro erano deboli e impotenti al riguardo. Sembra di capire che i conti non sopportassero alcuna intromissione inquisitoriale (85). Tutto restò fermo per un anno e il Fachin continuò a vivere nel paese. Alla fine nel settembre 1557 l'artigiano fu arrestato dagli ufficiali del luogotenente di Udine su ordine del Consiglio dei Dieci e condotto a Venezia nelle carceri dello stesso Consiglio. Il Sant'Ufficio ebbe notizia del suo arrivo il 27 settembre e lo interrogò un mese dopo, lasciandogli tutto il tempo di pensare alla dura situazione e a quello che era meglio fare. Antonio aveva allora quarantasette anni. Si presentò ai giudici vestito con un tabarro, un mantelletto e un berretto color grigio all'uso degli avvocati, cercando in certo senso di mettersi su un piano di parità e deciso a spiegare al Sant'Ufficio il fondamento e in ultima analisi la genuinità della sua fede. Interrogato secondo il solito, rispose di sapere la causa del suo arresto, che era « per heresia » e mentre lo diceva, si gettò in ginocchio a terra e continuò: « Signori, io vi prego, avanti che si procieda piú oltre, che mi vogliate ascoltar patientemente perché, anchora che mi sia oposto questo nome di heretico, io desidero di viver da buon christiano et caminar ne li precepti di Dio et se io havesse errato in qualche cosa, io ho errato per ignorantia ». Gli era stato sicuramente consigliato di difendersi come gli altri imputati, tanto che ne adopera in parte le parole, ma egli volle parlare secondo la sua coscienza. Doveva avere molta fiducia nelle sue possibilità e una fede molto sicura per affrontare cosí coraggiosamente e decisamente il tribunale e per perseverare fino in fondo nei suoi tentativi. I giudici non ammisero discussioni e lo esortarono a manifestare liberamente i suoi errori e a pentirsi, per poter godere il beneficio dell'assoluzione dalla scomunica maggiore in cui era incorso. L'imputato allora cercò di delineare la propria esperienza religiosa: « Io mi ho delettato, da octo o diece anni in qua, mi ho delettato di leger lo evangelio et in quello esser amaestrato et instrutto de le vie christiane, azioché possa possieder il regno del cielo et che io recognossando Idio capo de tutte le cose et creatore del cielo et de la terra, conciede tutte le gratie a fideli christiani per gratia de Iesu Christo. Quanto di santi, dico che tutti i sancti debano esser honorati ma non adorati, come amici de Dio et che la adoratione va a Idio solo. Et quanto a l'evangelio, io ho hauto questa ferma opinione, che si deba credere al solo et semplice evangelio, in modo che fuor di quello non si habia da creder ad alcuna altra scriptura ». Ai giudici ciò non interessava: interruppero l'esposizione di Antonio e ripresero in mano l'interrogatorio cominciando a rivolgere domande precise. Il 4 novembre, alla ripresa della deposizione, l'artigiano tentò di nuovo di spiegare che la sua fede si basava sul vangelo e che, come

si aveva la salvezza soltanto nel sangue di Cristo, «senza invention humane», cosí tutta la rivelazione si trovava esclusivamente nel vangelo. Il tribunale però gli aveva presentato una lista di argomenti da seguire e Antonio affrontò tali questioni, sempre riferendosi al vangelo e ammettendo solo quanto vi aveva trovato (86).

Dopo questo costituto, l'imputato fu lasciato due mesi e mezzo in carcere, ma il lungo intervallo non indebolí la sua decisione e la sua costanza. Quando il 21 gennaio 1558 ricomparve davanti ai giudici, volle ancora sostenere le sue ragioni e disse: « Mi credo che la salute sia ne l'evangelio » e presentò mezzo foglio, preparato originariamente per darlo al luogotenente, in cui spiegava tale convinzione. Del documento purtroppo non resta traccia. Visto che non riusciva ad ottenere altre confessioni in campo dottrinale, il Sant'Ufficio decise allora di passare agli interrogatori sui compagni di fede. L'artigiano ne nominò alcuni, ma si tenne molto sulle generali riguardo al contenuto delle loro conversazioni e riprese invece ad esporre come intendeva la vita cristiana: conoscere l'onnipotenza e bontà di Dio, l'amore di Gesú Cristo verso gli uomini, credere al vangelo, perdonare le offese. Parlò ancora, ma il notaio annotò soltanto che l'imputato tergiversava ed evitava di rispondere con pertinenza alle domande. Anche nei costituti seguenti Antonio non accusò mai i suoi amici e non precisò le loro credenze. Alle insistenze del tribunale rispose: « Io non so el cuor de nissun ». Si dilungò tuttavia su un predicatore che era stato a Porcia, fra Eugenio, e rivelò notizie senza importanza sul Rosello, sicuro che non avrebbe nociuto loro. Per vincere l'ostinazione dell'artigiano, i giudici lo fecero portare nella stanza della tortura ma neppure con la minaccia delle terribili sofferenze non ottennero le informazioni che cercavano.

L'imputato continuò a voler difendere la verità delle proprie opinioni e si rifiutò di dichiararsi pentito e di accettare l'abiura, perché le sue idee non erano cattive e aveva creduto « iusta a la verità de l'evangelio ». Chiese che gli fossero riletti gli interrogatori precedenti perché « voleva dir le ragioni sopra le quali l'haveva fundate le sue risposte, ad effetto di esser disinganato da questo sacro tribunale ». Si aspettava una leale e franca discussione ancora dopo molti mesi. Fu accontentato, ma fece interrompere quasi subito la lettura perché egli aveva un'unica grande ragione: « In summa, per abreviarla, tutte le cose che io ho dette, le tengo iuxta el detto de l'evangelio, non mi partendo da esse né a dextris né a sinistris. Et se per lo evangelio mi sarà fatto conoscer error alcuno, son prompto a remetterme et sottoponermi a la verità, perché non desidero né bramo altro che esser vero christiano et stare ne la gratia del signor Idio, aciò sia participe di benefitii del nostro signor Iesu Christo ». A questo punto l'inquisitore, che era fra Felice Peretti, persona molto dotta e uomo dell'organizzazione ecclesiastica che avrebbe poi occupato il posto piú alto della gerarchia diventando papa Sisto V, cercò di mostrare all'artigiano i suoi errori, ma questi non si lasciò convincere e continuò a discutere: « Allora il reverendo padre inquisitore disse molte cose et ragione inconvincibile per rimoverlo da le sue impietà, ma conoscendo il sacro tribunale che esso constituto andava subterfugendo et non si lasciava render capace de la verità, deliberò di rimetterlo al loco suo [cioè in carcere], con animo

di tornar a farlo instruir et far ogni opera per veder di guadagnarlo, se sarà mai possibile ».

La pertinacia di Antonio gli faceva rischiare molto da vicino la pena di morte, prevista per gli impenitenti, ma egli era piú preoccupato del giudizio di Dio che di quello degli uomini. Riflettendo sulla sua sorte, pensava che l'imprigionamento era un castigo divino perché non aveva continuato a parlare del vangelo dopo la citazione del tribunale: « Credo ch'el signor Idio per tal peccato me habia dato questo castigo, come el fece a Iona propheta per la prevaricatione del suo comandamento de Ninive ». Il Fachin aveva veramente creduto, assorbito e fatta sua la parola della Scrittura: come Giona, si trovava nel ventre buio delle prigioni e doveva manifestare il messaggio di Dio al di là di ogni debolezza umana. Anche se aveva una fede profonda e personalmente rivissuta, la sua cultura era non solo povera e inferiore a quella dell'inquisitore, ma anche estranea alla teologia scolastica e alle sottili disquisizioni. Aveva già passato mezzo anno nelle durissime carceri del Consiglio dei Dieci, in condizioni facilmente immaginabili. Trascorsero altri due mesi, durante i quali le conversazioni con l'inquisitore o altri ecclesiastici ed anche la minaccia della pena capitale lo convinsero dei propri errori e della propria ignoranza. Alla fine, il 26 maggio, dichiarò di voler « stare in tutto et per tutto nel gremio de la santa chiesa romana et di voler star a la expositione de li santi dottori de la chiesa et non a la scorza de l'evangelio semplicemente, si come *era* stato finhora di *suo* cervello ». Due giorni dopo abiurò *(fig. 12)* e fu condannato ad una serie di pene spirituali abbastanza comuni. Anche se dalle frasi sopra citate non si riesce a cogliere il contenuto e i termini delle conversazioni avute in prigione, si capisce nettamente che il punto di forza del Sant'Ufficio fu una decisione del concilio di Trento, il decreto secondo dell'8 aprile 1546 (« *Recipitur vulgata editio bibliae praescribiturque modus interpretandi sacram scripturam* »), il quale poneva come riferimento per l'interpretazione il « *sensus* » tenuto dalla Chiesa e l'unanime consenso dei Padri contro l'interpretazioni date da « *petulantia ingenia* », che si basavano sul proprio discernimento (87).

Nel frattempo era stato processato Francesco Soldà. Arrestato anch'egli

12. - Autografo di Antonio « de l'oio ». Venezia, Archivio di Stato, Santo Uffizio, processi b. 14.

13. - Autografo di Francesco Soldà. Venezia, Archivio di Stato, Santo Uffizio, processi b. 14.

per ordine del Consiglio dei Dieci e condotto nelle carceri veneziane, fu interrogato alla fine di marzo e si difese dissimulando. Parlò delle letture fatte nel gruppo, ma non disse nulla di compromettente: « Ragionavamo de le cose spirituale et de le cose de Idio ». Per lui le dottrine insegnate da Antonio erano buone e le aveva credute e certo riteneva di non essere andato contro il vangelo né contro la Chiesa. Quando gli furono letti dal verbale dell'amico i punti incriminati, ripetè costantemente di aver creduto quello che credeva la santa madre Chiesa. Solo il 21 aprile confessò un'opinione eterodossa sul purgatorio, ma dichiarò di essere pentito e di volersi riconciliare con la Chiesa. Abiurò alcuni giorni dopo *(fig. 13)* e fu condannato a pene piú leggere di quelle di Antonio. Il suo dramma di coscienza fu molto piú breve, ma non per questo meno doloroso. Nell'abiura, oltre all'opinione eretica sul purgatorio, gli venne attribuita un'altra colpa: quella di aver frequentato familiarmente il Fachin, fatto riprovevole perché « un uomo laico et idiota come è lui non ha authorità di interpretare la sacra scrittura ». I giudici facevano cosí rispettare il decreto tridentino già indicato, interpretandone però restrittivamente il senso, perché non vi si parla dell'interpretazione fatta da laici e addirittura si evitò nel concilio di discuterne ufficialmente (88).

Tutti e due i purliliesi ripeterono l'abiura nel paese il 31 maggio, festa del martedí di Pentecoste, dopo il vangelo della messa solenne in una chiesa gremita di gente. Presenziavano alla cerimonia il vicario generale e fra Francesco Pinzino, vicario dell'Inquisizione per la diocesi, il quale tenne un sermone appropriato. Antonio seguí uno speciale cerimoniale stabilito dal Sant'Ufficio. Il pover'uomo indossava l'abito giallo degli eretici, aveva in mano un cero acceso e al collo una correggia in segno di umiltà. Dopo la lettura delle sentenze, uscí dalla porta principale e rimase con il cero in mano fino alla fine della messa. Se già il processo aveva tolto all'artigiano ogni possibilità di affrontare questioni religiose nella piccola società del paese, questa cerimonia dalla coreografia molto efficace lo fece tacere definitivamente.

Piú tardi l'Inquisizione procedette anche contro i restanti imputati.

Zorzi Bulf, Zulian della Massara e Fiorí de Luchetta si presentarono a Venezia il 5 luglio e si difesero scaricando la responsabilità di tutto su Antonio, oppure dicendosi completamente all'oscuro delle sue idee e in parte affermando di non averlo quasi frequentato. Vista la loro innocenza dichiarata, furono subito rimandati a casa e ad ogni buon conto si impose loro una penitenza salutare. La serie degli interventi fu molto efficace. Antonio eseguí compiutamente le penitenze, secondo l'attestazione rilasciata un anno dopo da pre Giacomo Oliva e pre Tizian dal Ponte e nessuno degli inquisiti ebbe in seguito a manifestare idee e atteggiamenti condannabili o sospetti, come affermarono una quindicina di anni più tardi i due vicari della parrocchia che li avevano attentamente controllati in quel periodo (89).

L'analisi delle vicende sopra esposte ha mostrato la presenza di idee eterodosse che si riferivano alle correnti dell'evangelismo e agli ambienti riformatori moderati, ma nessuna componente di tipo propriamente anabattistico o radicale. Solamente la formulazione di una critica alla dottrina eucaristica avanzata dal Fachin fa supporre una certa simpatia di questi per le concezioni razionalistiche diffuse nel Veneto. In realtà le idee degli anabattisti circolavano anche nel Friuli occidentale e verosimilmente gli artigiani di Porcia ne furono a conoscenza, ma non le fecero proprie. Si ha notizia ad esempio che l'anabattismo aveva fatto buona presa a Cinto, tanto che diverse famiglie erano partite verso la metà degli anni '50 per la Moravia e Giulio Gerlandi nel suo viaggio dalla Moravia nel 1561 doveva visitare da parte di amici o parenti gente appunto di Cinto, San Mauro, Villanova e Latisana (90). Certamente eterodosso, anche se potrebbe essere di origine anabattista, un libretto manoscritto contenente la traduzione dal tedesco di una « oration dei puti », scritta nel 1557 da un certo Matteo Fachin (91), che sembra abitare a Rorai Piccolo (92), e che la fece circolare nei dintorni di Porcia, come pare indicare una lista di luoghi che compare alla fine del libretto, come una specie di promemoria e che elenca: Porcia, Pordenone, il ponte della Meduna (cioè Corva), Azzano e Cinto, alcuni dei quali corrispondenti alla presenza di idee eterodosse.

Un elemento della cultura religiosa di Antonio che finora non è stato indicato e che appare in alcuni fogli suoi autografi, di cui non si ha alcun cenno nei verbali, è un vivo senso di giustizia in difesa dei poveri. Si manifesta in un acceso intervento contro la rapacità dei frati, sicuramente i serviti di Santa Maria Maddalena *(fig. 14)* e a favore di un'orfana, i cui beni erano stati fatti pignorare dai frati perché la poveretta non riusciva a pagare i soldi dovuti per un lascito o legato fatto dai suoi (93). È notevole che l'esigenza di una giustizia sociale compaia non solo fra gli anabattisti ma anche in una persona che si richiama alle idee innovatrici moderate.

Dalle brevi indicazioni viste nel libretto scritto da Matteo Fachin si capisce come sia impensabile ricostruire la diffusione reale e spicciola del dissenso religioso sulla base dei documenti a nostra disposizione, che provengono quasi tutti dagli « archivi della repressione ». Il fenomeno fu certamente piú ampio di quanto si è fin qui constatato: ci furono sicuramente altre persone che aderirono piú o meno profondamente alle nuove dottrine, come un « Bartholomé Borague, bolengier, fils de feus Symon Borague, natif du lieu de Porcille au pays de Venise » che nel giugno 1557

14. - Disegno del convento di S. Maria Maddalena di Porcia nel 1606. Venezia, Archivio di Stato, Provveditori sopra beni comunali, b. 220.

fu iscritto nel *Livre des habitants* di Ginevra (94). Questi è Bartolomeo Boranga, il cui padre Simone era morto nell'ottobre 1543 (95), e visse a Porcia almeno fino al 1552 (96). A Ginevra si era sposato e aveva dei figli, quando nell'estate del 1560, dopo esser rimasto piú e piú anni « *in partibus Franciae* » — come dice l'atto notarile — tornò a Porcia per farsi dare dai fratelli la sua parte di eredità, che assommava a poca cosa, 30 ducati. Dopo diversi mesi (era ancora là nel novembre) ritornò a Ginevra dove si era stabilito definitivamente (97).

Dopo i processi contro il gruppo di artigiani non si ebbero altre consistenti manifestazioni pubbliche di dissenso religioso da parte di abitanti di Porcia. L'unico episodio di rilievo che scosse la tranquilla vita del paese fu causato da una nobile straniera, Giustina di Lamberg, come si è visto sopra. In questa occasione intervenne direttamente il vescovo di Concordia, cui era giunta notizia dello scandaloso comportamento della signora. Il prelato convocò il 14 gennaio 1572 i due vicari e, uditene le deposizioni, mandò l'incartamento processuale a Venezia. Il Sant'Ufficio ordinò allora al conte Ermes di congedare subito la donna, pena un intervento pubblico dell'ufficio. Va osservato il differente trattamento riservato dall'Inquisizione ai nobili rispetto agli artigiani: l'ordine fu comunicato al conte in via privata, per riguardo al suo onore e alla sua posizione sociale — come scrisse il tribunale (98). Anche i tempi erano abbastanza cambiati: se la gente e i preti del luogo erano ancora relativamente freddi nei confronti dei fenomeni di eterodossia, forse per timore dei signori, le autorità

ecclesiastiche intervennero con decisione, sicure di ottenere l'esecuzione immediata delle loro richieste.

Altre manifestazioni eterodosse di cui si ha notizia nella seconda metà del secolo si riducono ad elementi di scarso rilievo e apparentemente non collegati ad un tessuto ideologico coerente. Molto significativa al riguardo è la seconda edizione delle *Lettere* di Orazio Brunetto, fatta nel 1597 a Venezia da Giorgio Angelieri *(fig. 15)*, che le presenta nel frontespizio come repertorio di lettere utile al bello scrivere (99). È un segno che la situazione culturale complessiva era tanto mutata che si era perso riguardo al contenuto religioso del libro ogni riferimento ai termini delle discussioni, dei temi e dei contrasti vivi attorno alla metà del secolo. Le scelte pratiche dell'istituzione ecclesiastica erano riuscite attraverso l'opera dell'Inquisizione, ma anche attraverso altre vie, a soffocare su un piano pubblico le espressioni religiose dissenzienti. Il tipo di controllo realizzato fu abbastanza capillare: non si muovevano solo le autorità diocesane, ma anche i semplici laici, che venivano ammoniti nella predicazione e nella confessione a denunciare al Sant'Ufficio chi parlava contro la fede cattolica. Sono laici infatti gli autori delle poche denuncie presentate. Un'accusa del 1599 riporta alcune espressioni di un contadino contro la provvidenza di Dio che sono piuttosto delle imprecazioni che eresie. È notevole il fatto che l'accusatore, un figlio di Orazio Brunetto, non citi le parole usate dal contadino, ma le traduca nel linguaggio della propria cultura, privandole cosí delle loro caratteristiche: Antonio del Brun « disse con parole che usano questi villani, le quali per esser troppo rustiche non le meterò qui, ma voleva significar lui con quella parola che li disse: Ignorante, sai poco a creder che Iddio si raccordi di te. Et parmi che dicesse che Iddio havea altro che fare che raccordarsi di lui » (100).

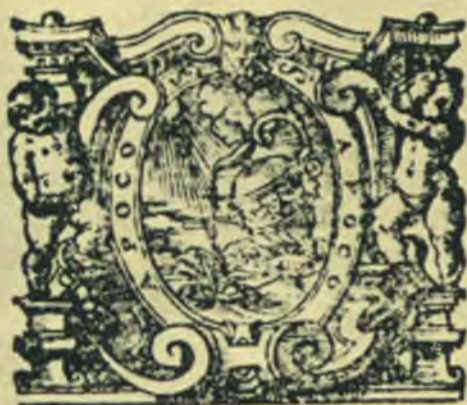
Altre due accuse del 1606 riguardano Nicolò pittore da Porcia e paiono delineare un'incredulità generica e un'avversione alle pratiche esterne di culto. Secondo la prima, Nicolò non voleva osservare la quaresima e disprezzava l'autorità ecclesiastica: « Se il vescovo o questi preti non mi vogliono dar questa licenza, io me la torrò a loro dispetto et indormirò ad ogn'uno di loro perché insomma, essendo vecchio, non voglio far quaresima » (101). Secondo la seconda, un giorno aveva bruciato un crocifisso che teneva in casa, credeva poco e affermava che « vanno tutti li huomini ad un istesso luogo », cioè un al di là senza inferno, purgatorio e paradiso (102). Non è possibile precisare e valutare con sicurezza l'origine e il contesto storico di tali comportamenti e credenze, in cui appaiono elementi del dissenso religioso della metà del secolo e altri nuovi, come il concetto dell'al di là. Si sa tuttavia che vanno riferiti ad una situazione di circolazione culturale, dal momento che il pittore era stato in contatto con un ambiente eterodosso colto: fu infatti amico del medico Brunetto, tanto che continuò a frequentarne familiarmente la casa anche dopo la di lui morte, avvenuta nel 1587 (103).

Il contenuto delle accuse presentate al Sant'Ufficio verso la fine del secolo XVI e agli inizi del seguente riguarda, oltre che questioni propria-

15. - Frontespizio delle « Lettere » di O. Brunetto, Venezia, 1597. Udine Biblioteca Civica.

LETTERE
DEL
SIG. ORATIO
BRVNETTI,

Nelle quali con molti e diuersi soggetti, vagamente & con somma facondia si tratta di tutto quello, che à qual si voglia Stato d'huomini per Lettere, occorre di trattare.

Vtilissime à tutti quelli, che si dilettano dello scriuere polito.

IN VENETIA,
Presso Giorgio Angelieri. 1597.

mente ereticali o bestemmie o irreligiosità, la diffusione di svariate pratiche di magia, che il tribunale cercava di porre sotto controllo e di eliminare. Se ne ha indicazione puntuale nella seconda denuncia contro Nicolò pittore, dove si parla di una formula magica per far camminare ancora a lungo un cavallo che abbia perso qualche ferro. Una accusa del marzo 1605 riguarda Caterina Brausini di Porcia, che aveva compiuto delle pratiche di magia terapeutica a Spilimbergo, dove si trovava (104). Nel novembre dello stesso anno un altro purliliese, Simone Flabutti, fu accusato anche lui per pratiche di magia terapeutica, questa volta contro l'impotenza (105). Anche gli ecclesiastici non erano estranei all'uso della magia: nel 1593 fu denunciato pre Giovanni Battista Candosino, allora vice vicario e poi vicario dal 1599, il quale usava e aveva insegnato una formula di magia amorosa atta a far trovare donne disposte ai propri desideri con le parole: « *Unus est Deus et spirituali simus* » (106).

Il controllo del Sant'Ufficio non poteva tuttavia essere onnipresente ed onnisciente. Le nuove dottrine continuarono a circolare, se pure in modo nascosto, al livello delle conversazioni e degli incontri privati. Fu cosí che Domenico Scandella, detto Menocchio, mugnaio a Montereale, entrò in contatto con le idee della Riforma. Quanto Menocchio diceva della religione, in particolare sia la riduzione del cristianesimo ad un nucleo essenziale (che consisteva nel credere in Dio, amarlo e adorarlo e nell'essere caritatevole verso il prossimo), sia le critiche all'autorità pontificia, alle messe per i defunti, ai santi e alla venerazione delle immagini (107) hanno un riscontro sorprendente negli insegnamenti che Antonio « de l'oio » rivolgeva al suo gruppetto. Tale stretta corrispondenza postula ragionevolmente un collegamento, una dipendenza. Il mugnaio aveva parlato di questioni religiose con Nicolò pittore e Nicolò, che viveva a Porcia ed era amico del Brunetto, riporta con piena plausibilità all'ambiente del Rosello, del movimento riformatore veneto e del gruppo di artigiani. Il pittore fu quindi il tramite per far conoscere allo Scandella dottrine e libri che circolavano fra gli intellettuali di formazione umanistica e di tendenza ereticale (108). Il Menocchio tuttavia potrebbe aver sentito tali idee anche da Zan Hieronimo «de l'oio», che girava in continuazione per lavoro per i paesi della pedemontana. Il raffronto tra cultura di Menocchio, dalla quale emerge uno strato di originali credenze popolari, e la cultura del Fachin, praticamente tutta riconducibile nell'ambito dell'eterodossia moderata diffusa nel Veneto, mette in maggior risalto, se ce ne fosse bisogno, l'irriducibilità di una parte delle credenze del mugnaio alla cultura delle classi superiori e conseguentemente l'originalità e indipendenza di questi elementi della cultura popolare dalla cultura dominante. D'altra parte le vicende dell'artigiano di Porcia mettono in luce, pur in un caso relativamente eccezionale, le capacità di comprensione e di rielaborazione personale delle idee, il grado di convinzione radicata, di maturità consapevole e di crescita intellettuale cui potevano giungere le classi subalterne attraverso la lettura della bibbia, una volta che venisse loro data una benché minima istruzione e una possibilità di spazio culturale. Tale maturazione era connessa almeno in parte con una piú chiara presa di coscienza delle ingiustizie sociali e diventava quindi potenzialmente eversiva dell'assetto politico e sociale, non solo da parte di chi si richiamava alle correnti eterodosse radicali, ma anche per chi

aderiva alle idee innovatrici moderate. La proibizione della bibbia in volgare voluta dal concilio di Trento privava gli strati subalterni di uno strumento di crescita e di maturazione e, anche al di là della volontà consapevole, contribuí a mantenere inalterati i rapporti sociali (109) e nello stesso senso andarono gli interventi repressivi del Sant'Ufficio. A questi va oggettivamente collegata la privazione dell'accesso alla cultura per la gente poco abbiente o povera attuata dal vescovo Querini che, anche se è un caso molto limitato e non si conoscono le specifiche intenzioni del prelato al riguardo, resta significativo dell'atteggiamento assunto dagli strati egemoni della società nella seconda metà del Cinquecento.

ANDREA DEL COL

NOTE

(1) Una bibliografia non certo esaustiva comprende: A. STELLA, *Dall'anabattismo al socinianesimo nel Cinquecento veneto. Ricerche storiche,* Padova 1967; IDEM, *Anabattismo e antitrinitarismo in Italia nel XVI secolo. Nuove ricerche storiche,* Padova 1969; A. OLIVIERI, *Alessandro Trissino e il movimento calvinista vicentino del Cinquecento,* in « Rivista di storia della Chiesa in Italia », XX, 1967, pp. 54-117; IDEM, *L' « ecclesia » di Massimo Massimi. Ricerche sul movimento ereticale veneto del Cinquecento,* in *Miscellanea Gilles Gerard Meerseman,* Padova 1970, pp. 817-827; IDEM, *« Ortodossia » ed « eresia » in Bartolomeo Fonzio,* in « Bollettino della società di studi valdesi », XCI, n. 128, 1970, pp. 39-55; L. DE BIASIO, *L'eresia protestante in Friuli nella seconda metà del secolo XVI,* in « Memorie storiche forogiuliesi », LII, 1972, pp. 71-154; S. CAVAZZA, *Inquisizione e libri proibiti in Friuli e a Gorizia tra Cinquecento e Seicento,* in « Studi goriziani », XLIII, 1976, pp. 29-80; G. PAOLIN, *Dell'ultimo tentativo compiuto in Friuli di formare una comunità anabattista. Note e documenti,* che uscirà in « Nuova rivista storica ».

(2) Cfr. C. GINZBURG, *I benandanti. Stregoneria e culti agrari tra Cinquecento e Seicento,* Torino 1966; IDEM, *Il formaggio e i vermi. Il cosmo di un mugnaio del '500,* Torino 1976.

(3) Cfr. D. CANTIMORI, *Prospettive di storia ereticale italiana del Cinquecento,* Bari 1960, pp. 27-35. Un recente lavoro di A. JACOBSON SCHUTTE, *The* Lettere Volgari *and the Crisis of Evangelism in Italy,* in « Renaissance Quarterly », XXVIII, 1975, pp. 639-676, mostra che l'evangelismo ebbe una consistenza pubblica fino al 1555 circa e che la crisi lo portò alla sconfitta tra tale anno e il 1560. Tale tesi trova conferma nei dati offerti da P. F. GRENDLER, *The Roman Inquisition and the Venetian Press, 1540-1605,* Princeton, New Jersey, 1977, pp. 76-169, secondo cui il controllo ecclesiastico cambiò radicalmente la situazione di relativa libertà o tolleranza religiosa a Venezia proprio tra il 1555 e il 1560.

(4) Cfr. G. di PORCIA, *Descrizione della Patria del Friuli...,* Udine 1897, p. 37; A. DE PELLEGRINI, *Cenni storici sul castello di Porcia,* Pordenone 1925, pp. 53-66.

(5) Cfr. *ivi*, p. 18; A. FORNIZ, *L'abitazione antica ed il palazzo novo dei vescovi nel castello di Porcia*, in « Atti dell'Accademia di Udine », s. VII, VII, 1966-69, p. 9 dell'estratto; IDEM, *La prima guerra mondiale nei piccoli ricordi di un friulano adolescente*, Udine 1970, pp. 26-28; I. ZENAROLA PASTORE, *I danni subiti dagli archivi italiani nelle alluvioni del novembre 1966. Archivio circondariale di Stato di Pordenone*, in « Rassegna degli archivi di stato », XXVI, 1966, p. 538.

(6) Devo alla cortesia dell'attuale parroco di Porcia, don Felice Bozzet, la consultazione dell'archivio parrocchiale, che comprende fra l'altro per il secolo XVI i seguenti documenti interessanti: 1. una serie apparentemente completa di vacchette delle entrate del primo vicariato dal 1563 alla fine del Settecento; 2. un « Libro memoriale delli instrumenti, testamenti et altre scritture » che elenca in 161 regesti i beni e i diritto patrimoniali posseduti dalle chiese di San Giorgio e di Santa Maria dei Battuti dal secolo XIV al 1584; 3. due fascicoli segnati A/31 e A/32 che contengono l'inventario particolareggiato di tutte le terre possedute dalla chiesa parrocchiale alla fine del secolo XVI; 4. un registro di conti della chiesa di Santa Maria del 1588-1589. Il secondo e il terzo documento furono compilati in seguito alla visita apostolica di Cesare de Nores del 1584.

(7) I documenti si trovano nell'Archivio di Stato di Venezia (d'ora in avanti abbreviato in ASV), *Santo Uffizio*, processi b. 13, fasc. « Deloio Antonio »; processi b. 14, fasc. « Da Loio Antonio, Cechon Francesco ». Ne ho parlato brevemente nel mio *Note biografiche su Lucio Paolo Rosello (ultimi decenni del secolo XV-1556)*, in « Bollettino della società di studi valdesi », XCVII, n. 140, 1976, pp. 110-111, 119.

(8) Le notizie sono desunte dalle deposizioni dei testimoni, che si trovano nella busta 13 sopra indicata, in particolare cc. 2r-v, 6r; b. 14, fasc. cit., deposizione del 5 Juglio 1558.

(9) Cfr. la busta 13, fasc. cit., cc. 5v, 7r-v, 9v, 13r.

(10) Cfr. *ivi*, cc, 2r-v, 13v-14r.

(11) Cfr. *ivi*, cc. 5v, 7r, 8r, 10v, 12v, 14v.

(12) Cfr. *ivi*, c. 3r.

(13) I nomi ricorrono con alcune varianti grafiche. Ho scelto la forma che è piú completa o piú corrente. Per la parentela di Zulian cfr. ASV, *Sant'Uffizio*, processi b. 13, fasc. cit., c. 19v; Archivio di Stato di Pordenone (d'ora in avanti abbreviato in ASP), *Archivio notarile*, b. 610, n. corda 4773, atto del 6 giugno 1538.

(14) Cfr. ASV, *Santo Uffizio*, processi b. 13, fasc. cit., c. 10r; processi b. 14, fasc. cit., documento autografo di Antonio Fachin, *incipit:* « Leggesi ne l'Esodo », *explicit:* « ne recompenserà. Amen ».

(15) Cfr. la busta 13 indicata, c. 22r.

(16) Cfr. ASV, *Santo Uffizio*, processi b. 14, fasc. cit., costituto del 3 marzo 1558; vedi in appendice il documento n. 10.

(17) Cfr. *ivi*, i costituti del 27 gennaio e 3 marzo 1558.

(18) Cfr. i testi indicati nella nota 1 e il mio *Lucio Paolo Rosello e la vita religiosa veneziana alla metà del secolo XVI*, che uscirà in « Rivista di storia della Chiesa in Italia ».

(19) Anche per quanto segue, cfr. in appendice il processo contro Antonio, documento n. 10.

(20) Cfr. ASV, *Santo Uffizio*, processi b. 13, fasc. cit., costituti del 5 giugno 1556: in appendice il documento n. 9. Sulla confraternita A. DE PELLEGRINI, *Cenni storici* cit., pp. 69, 75, dice che esiste *ab immemorabili*. Nell'archivio parrocchiale ci sono svariati documenti al riguardo, ma i piú antichi sono del secolo XVII.

(21) Cfr. G. MICCOLI, *La storia religiosa*, in *Storia d'Italia. Volume secondo. Dalla caduta dell'Impero romano al secolo XVIII*, Torino 1974, pp. 1015-1023, 1059-1066.

(22) Cfr. in appendice il documento n. 10, costituto del 3 marzo 1558.

(23) Cfr. in appendice il documento n. 13.

(24) Cfr. *ivi.*

(25) Cfr. le scritture di Antonio e Francesco rispettivamente alle *figg. 12, 13.* Zan Hieronimo doveva saper scrivere perché teneva i conti della propria attività, come si può vedere dai crediti che i due fratelli intendevano riscuotere: cfr. avanti, la nota 38. Zulian forse sapeva scrivere e fare di conto, perché come gastaldo era probabile che tenesse i registri della confraternita, ma non è certo; ad esempio a Maron i registri erano tenuti dal parroco e non dai camerari.

(26) Cfr. C. GINZBURG, *Folklore, magia, religione,* in *Storia d'Italia. Volume primo. I caratteri originali,* Torino 1972, pp. 643-645. Per una diversa opinione cfr. A. OLIVIERI, *Strutture e caratteri della sensibilità religiosa veneta del Cinquecento: problemi e studi,* in « Critica storica », XI, 1974, pp. 50-51.

(27) Gli studi riguardano in genere l'umanesimo e le sue scuole. Il piú recente, molto documentato e valido è quello di L. CASARSA, *Una scuola poetica latina nel Friuli del Cinquecento,* in « Ce fastu? », L-LI, 1974-1975, pp. 38-61.

(28) Cfr. E. DEGANI, *Le nostre scuole nel medioevo e il seminario di Concordia,* Portogruaro 1904, pp. 90-97; F. FATTORELLO, *La cultura del Friuli nel Rinascimento,* in « Atti dell'Accademia di Udine », s. VI, II, 1935-36, pp. 147-163.

(29) Cfr. A. DE PELLEGRINI, *Cenni storici* cit., pp. 37-39, 92-94. La scuola era attiva sicuramente fino dal 1492, dal momento che Marco Antonio Uranio, titolare del beneficio della chiesa di S. Maria di Porcia, è chiamato « *ludimagister* » in un atto del 7 settembre 1492: cfr. Archivio Vescovile di Padova, *Visite pastorali,* b. 6, registro « Visitatio apostolica ... dioecesis Concordiensis habita a ... Caesare de Nores ..., 1584 », cc. 146r-147r. L'istituzione di una scuola legata ad un beneficio presso la cattedrale e altre chiese da parte del vescovo era stata auspicata nei decreti dei concili Lateranense III (1179) e IV (1215): cfr. *Conciliorum oecumenicorum decreta,* curantibus J. Alberigo, J. A. Dossetti ..., Bologna 1973, pp. 220, 240. Fu nuovamente caldeggiata dal concilio di Trento in termini analoghi nel secondo decreto del 17 giugno 1546: cfr. *ivi,* p. 668.

(30) Cfr. A. DE PELLEGRINI, *Cenni storici* cit., pp. 94, 101-103. Pre Giovanni Paolo de Calzonibus, sostituto del vicario Antonio Bellunello, dichiarò il 14 gennaio 1556 di aver una domenica degli anni precedenti annunciato pubblicamente in chiesa che « *dictus dominus presbyter Nicolaus paratus erat, iuxta concordium initum cum magnificis dominis comitibus Purliliarum, amore Dei docere litteras omnes pauperes pueros eiusdem loci et extra, facientes cum ipsa terra Purliliarum* »: cfr. ASP, *Archivio notarile,* b. 614, n. c. 4789.

(31) Cfr. ASV, *Santo Uffizio,* processi b. 12, fasc. « Milanese Costantino », c. 1v, 3r-5r.

(32) Cfr. A. DE PELLEGRINI, *Cenni storici* cit., pp. 94-96. Un cappellano con l'obbligo di insegnare grammatica fu nominato nuovamente solo nel 1810.

(33) In mancanza di ricerche e studi complessivi e approfonditi sulla vita economica friulana del Cinquecento, mi limito a fornire le indicazioni ricavate dai registri notarili. Ho preso in considerazione il periodo 1530-1560, per cui ho visto tutti i documenti di notai roganti a Porcia presso l'Archivio di Stato di Pordenone, che assommano ad undici buste, alcune delle quali sono parzialmente leggibili, e due buste illeggibili, che non ho potuto utilizzare perché la lampada di Wood non mette in evidenza i segni.

(34) Cfr. ASP, *Archivio notarile,* b. 614, n.c. 4789, atto del 26 maggio 1540. Il valore indicato non si trova nel testamento, ma è quello della dote di Maria del fu Giacomino, come si vede nella nota 40.

(35) Cfr. *ivi,* b. 615, n.c. 4790, atto del 16 marzo 1540: nomina di Antonio « de l'oio » a procuratore da parte della moglie per una causa riguardante il pagamento non completato della dote da parte del Rosello.

(36) Cfr. *ivi,* atto del 22 ottobre 1540; b. 616, n.c. 4794, atto del 21 marzo 1549.

(37) Cfr. *ivi,* b. 615, n.c. 4790: atti del 31 gennaio, 16 agosto, 3 settembre, 30 ottobre 1540; 14 marzo 1541; 5 febbraio, 16 marzo, 1 ottobre 1543; 3 marzo 1545; b. 616, n.c. 4795, atto del 14 marzo 1550; b. 619, n.c. 4807, atti del 30 luglio 1550, 12 aprile e 16 maggio 1554; b. 616, n.c. 4796, atti del 5 giugno e 28 dicembre 1553; b. 616, n.c. 4797, atto del 20 giugno 1554; b. 621, n.c. 4815, atto del 5 ottobre 1554; b. 621, n.c. 4817, fasc. sciolto in data 7 agosto 1555; b. 620, n.c. 4812, atto del 27 gennaio 1559; b. 617, n.c. 4798, atto del 24 gennaio 1560.

(38) Cfr. *ivi,* b. 615, n.c. 4790, atti dell'8 ottobre 1539, 30 aprile, 4 ottobre 1540, 6 febbraio 1542; b. 615, n.c. 4792, atto del 16 giugno 1546; b. 616, n.c. 4796, atto del 5 novembre 1552; b. 621, n.c. 4815, atto del 19 luglio 1554.

(39) Cfr. *ivi,* b. 610, n.c. 4773, atto del 6 giugno 1538; b. 615, n.c. 4790, atto del 24 aprile 1542; b. 616, n.c. 4796, atto dell'11 agosto 1552; b. 621, n.c. 4817, atti del 23 ottobre e 2 novembre 1555, 13 febbraio 1556.

(40) Sul Saminiati cfr. *ivi,* b. 614, n.c. 4789, atti del 4 gennaio 1537, 4 giugno e 29 ottobre 1535, secondo cui era fattore almeno dal 1527. Il valore complessivo della dote è indicato nella b. 621, n.c. 4818, atto del 15 aprile 1559; i beni consegnati sono elencati nella b. 611, n.c. 4778, atto del 23 luglio 1530, che è riprodotto in appendice, documento n. 1. Sulle nozze in Friuli cfr. A. SACHS, *Le nozze in Friuli nei secoli XVI e XVII,* in « Memorie storiche forogiuliesi », XI, 1915, pp. 73-138.

(41) Sulla chiesetta esistente nel borgo cfr. A. FORNIZ, *Una chiesetta friulana del Cinquecento scomparsa: San Cristoforo di Porcia,* in « Memorie storiche forogiuliesi », LIII, 1973, pp. 117-126. Sul patrimonio indicato cfr. ASP, *Archivio notarile,* b. 615, n.c. 4790, atti del 21 luglio e 15 agosto 1543, 25 settembre, 11 ottobre, 4 e 5 novembre 1544; b. 616, n.c. 4794, atti del 15 maggio 1546, 29 ottobre 1547; b. 616, n.c. 4795, atti del 4 luglio 1550, 17 marzo, 3 giugno, 29 luglio, 3, 19, 28 agosto, 9 settembre 1551; b. 615, n.c. 4792, atto del 2 febbraio 1551; b. 616, n.c. 4796, atti del 25 gennaio 1552, 20 febbraio 1553; b. 619, n.c. 4807, atto del 2 aprile 1555; b. 621, n.c. 4818, atto del 15 aprile 1559.

(42) Cfr. *ivi,* b. 616, n.c. 4794, atto del 31 maggio 1547; b. 616, n.c. 4795, atti del 27 gennaio 1550, 17 agosto 1551; b. 616, n.c. 4796, atti del 6 settembre e 16 ottobre 1553; b. 619, n.c. 4807, atto del 20 aprile 1555.

(43) Il padre di Zorzi, Bulfon o Bulf, era stato servitore del conte Bianchino di Porcia e si era sposato nel 1522 con una cugina di Zulian e Paolo della Massara con una dote di l. 273 s. 15: cfr. *ivi,* b. 610, n.c. 4773, atto del 6 giugno 1538. Zorzi Bulf fu nominato alcune volte procuratore: cfr. *ivi,* b. 616, n.c. 4794, atto del 10 maggio 1546; b. 615, n.c. 4793, atto del 3 novembre 1558. Per la posizione economica cfr. la b. 615, n.c. 4790, atti del 15 novembre 1542, 13 gennaio 1543; b. 616, n.c. 4794, atto del 1° marzo 1548; b. 616, n.c. 4795, atto del 27 luglio 1551; b. 616, n.c. 4796, atti dell'11 gennaio e 1 febbraio 1552, 2 ottobre 1553.

(44) Cfr. *ivi,* b. 616, n.c. 4794, atto del 29 novembre 1548, pubblicato in appendice, documento n. 3.

(45) Cfr. *ivi,* b. 616, n.c. 4796, atto del 3 agosto 1553, pubblicato in appendice, documento n. 7. Cfr. anche la b. 617, n.c. 4799, atto del 18 novembre 1560.

(46) Cfr. *ivi,* b. 614, n.c. 4789, atto del 7 marzo 1545; b. 616, n.c. 4794, atto del 20 agosto 1548; b. 617, n.c. 4798, atti del 26 gennaio e 15 dicembre 1559. Vende per 9 ducati, affitta per l. 12 s. 10 annuali e ha debiti per l. 26.

(47) È impossibile renderne conto dettagliatamente, dato che gli atti che lo riguardano sono oltre 150, gran parte dei quali presso i notai Paolo Saminiati e Paolo de Gregoriis, che sono quelli utilizzati maggiormente anche da Antonio « de l'oio ». La contrada di origine di Hieronimo, chiamata della Massara, cambiò addirittura nome e divenne la contrada del Bossina: cfr. Archivio parrocchiale di Porcia, registro della chiesa di Santa Maria 1588-1589, c. 4v.

(47) Cfr. ASP, *Archivio notarile,* b. 619, n.c. 4808, atto del 14 marzo 1560, riguardante la consegna al comune di Porcia di un prestito di 600 ducati da parte del conte Giovanni Battista de Panigaleis in occasione di una carestia.

(49) In un atto notarile il Fachin viene chiamato « *causidicus* » e di fatto si può vedere come seguí una causa propria contro lo zio Pietro Varisco senza servirsi di un procuratore dal 7 agosto 1555 al 22 ottobre 1556, ottenendo le sue ragioni: cfr. b. 621, n.c. 4817, fasc. sciolto iniziante in detta data. Sono nominati i registri di conti tenuti da Antonio nella b. 615, n.c. 4790, atto del 30 aprile 1540; b. 621, n.c. 4815, atto del 5 ottobre 1554.

(50) Confrontando il testo dei passi biblici usato dal Fachin nella sua confessione autografa con le varie versioni volgari della bibbia circolanti in Italia, si vede che la versione piú aderente ad esso è quella del Brucioli. Per le edizioni di questi cfr. G. SPINI, *Bibliografia delle opere di Antonio Brucioli,* in « Bibliofilia », XLII, 1940, pp. 129 ss.

(51) Cfr. ASV, *Santo Uffizio,* processi b. 13, fasc. cit., c. 14v: Pietro Varisco, zio di Antonio, dice che questi aveva un libro del Rosello, senza indicarne il titolo, che è da me precisato sulla base di un riscontro del contenuto dei libri del Rosello con le affermazioni dottrinali di Antonio da cui risulta l'unica possibilità indicata.

(52) Cfr. avanti la nota 84.

(53) Cfr. il documento n. 10 in appendice, costituto del 3 febbraio 1558.

(54) Cfr. i lavori indicati alle note 7 e 18.

(55) Cfr. ASP, *Archivio notarile,* b. 614, n.c. 4789, atto del 7 marzo 1545; b. 610, n.c. 4773, atti del 6 giugno 1538 e 16 settembre 1542.

(56) Cfr. C. GINZBURG, *Il formaggio e i vermi* cit., pp. 145-146.

(57) Cfr. ASP, *Archivio notarile,* b. 614, n.c. 4789, atto del 12 gennaio 1532: nomina del Nigrinis a vicario di Porcia; Archivio Vescovile di Padova, *Visite pastorali,* b. 6, registro cit., c. 133v: il successore pre Antonio Locatello fu nominato il 17 dicembre 1562.

(58) Cfr. il documento n. 10 in appendice, costituto del 3 febbraio 1558.

(59) Cfr. ASV, *Santo Uffizio,* processi b. 7, fasc. « 1549. Contra Franciscum Stella », c. 18r-v; cfr. anche la *fig. 5.* Per quanto segue cfr., oltre al fasc. appena citato, anche il fasc. « Girolamo lavoratore di perle » e i documenti n. 4, 5, 6 pubblicati in appendice.

(60) Cfr. P. F. GRENDLER, *The Roman Inquisition and the Venetian Press, 1540-1605,* Princeton 1977, pp. 37-41 e la bibliografia precedente ivi indicata.

(61) Non soltanto le affermazioni al riguardo fatte dai compagni di Antonio nei diversi costituti, ma anche quelle dello stesso Antonio, che riteneva pre Polidoro aver sempre vissuto « segondo la santa chiesa romana », e quelle fatte nella confessione autografa mostrano che tutti si considerano sempre all'interno della Chiesa.

(62) Cfr. il mio *Lucio Paolo Rosello* cit.

(63) Lo zio Pietro Varisco dice che Antonio era eretico da circa quindici anni, cioè dal 1541 (cfr. ASV, *Santo Uffizio,* processi b. 13, fasc. cit., c. 14v), mentre Antonio parlò di otto o dieci anni prima, cioè dal 1547, ma la sua affermazione pecca certamente per difetto, dato il fine difensivo che ha. Infatti i contatti con il Rosello sono precedenti al 1540 e Hieronimo Barussin, secondo le affermazioni del fratello Andrea, non si confessava piú da oltre 10 anni, cioè dal 1546: cfr. *ivi,* c. 10r-v.

(64) Cfr. P. F. GRENDLER, *The Roman Inquisition* cit., pp. 36-42, 57, 102-139.

(65) Cfr. il mio *Note sull'eterodossia di fra Sisto da Siena: i suoi rapporti con Orazio Brunetto e un gruppo veneziano di « spirituali »,* in « Collectanea Franciscana », 47, 1977, pp. 31-59, al quale rimando anche per la bibliografia.

(66) Cfr. ASP, *Archivio notarile,* b. 616, n.c. 4795, atto del 21 aprile 1550; b. 619, n.c. 4807, atto del 24 luglio 1557; b. 619, n.c. 4808, atto del 9 dicembre 1557. Il testamento si trova nella b. 624, n.c. 4832, atto del 3 novembre 1574, in cui si parla dell'amicizia con il Pigozzino.

(67) Cfr. *ivi,* b. 611, n.c. 4779, atto del 22 aprile 1531, pubblicato in appendice, documento n. 2.

(68) Cfr. Archivio Vescovile di Pordenone, *Visite Pastorali,* b. 1, Visite di Pietro Quirini, registro I, cc. 22v-24r. La visita avvenne il 26 e 27 aprile 1550 e si dice espressamente che fu spiegato al popolo che il visitatore era venuto « *tertio, causa inquirendi similiter si in dicto castro aliquis reperiretur qui non esset confessus peccata sua et si aliquis male sentiret de fide* ».

(69) A Muzio è dedicato il libro del Rosello, *Due dialoghi* . . . , In Vinegia, s.t.n.d., [in fine:] In Vinegia per Comin da Trino di Monferrato, L'anno M.D.XLIX. Girolamo è nominato in una lettera dello Stella al Rosello, datata Portobuffolè, 23 novembre [1548]: cfr. ASV, *Santo Uffizio,* processi b. 10, fasc. « Rosello Paolo ». Questo Girolamo è il vecchio, figlio di Venceslao e autore della *Descrizione della Patria del Friuli:* cfr. G. PROBSZT-OHSTORFF, *Die Porcia. Aufstieg und Wirken eines Fürsten-hauses,* Klagenfurt 1971, pp. 110-112.

(70) Cfr. Archivio Arcivescovile di Udine (abbreviato in: AAU), *Sant'Ufficio,* b. 1, processo n. 4, c. 9r-v; processo n. 8, c. 3r-v: nel 1556 o 1557 portò da Gorizia al nobile Giacomo di Mels ad Albana un libro proibito, forse il Commento di Antonio Brucioli sul Vecchio e Nuovo Testamento.

(71) Cfr. O. BRUNETTO, *Lettere* . . . , s.l.n.t. [ma: Venezia, Andrea Arrivabene], MDXLVIII, cc. 25v-39r.

(72) Sui Martinengo eterodossi cfr. S. SEIDEL MENCHI, *Sulla fortuna di Erasmo in Italia. Ortensio Lando e altri eterodossi della prima metà del Cinquecento,* in « Schweizerische Zeitschrift für Geschichte », 24, 1974, pp. 614-617; sul matrimonio di Venceslao cfr. P. GUERRINI, *Una celebre famiglia lombarda. I conti di Martinengo. Studi e ricerche genealogiche,* Brescia 1930, pp. 415, 423-426. Una figlia di Venceslao, Negra, sposò Silvio di Francesco Martinengo: cfr. *ivi,* pp. 515-516.

(73) Sul Brunetto cfr. A. DE PELLEGRINI, *Cenni storici* cit., pp. 37-38 e A. BENEDETTI, *Riflessi luterani in Pordenone,* in « Atti dell'Accademia di Udine », s. VI, XIV, 1954-57, pp. 177-179. Su Pietro da Benevento cfr. il documento citato alla nota 31; lasciò Brugnera verso il 1552 e si recò a Venezia e a Serravalle, dove fu ripetitore di scuola di Costantino Cato, eterodosso, fino al febbraio 1554, quando fu denunciato insieme con il Cato. Arrestato nel settembre 1555, riconobbe i suoi errori: cfr. ASV, *Santo Uffizio,* processi b. 12, fasc. « Cason Francesco », documento del 17 ottobre 1555. Per la definizione del ramo del casato cfr. *Genealogia dei conti di Porcia e Brugnera,* Pordenone, Arti Grafiche, 1941. Muzio aveva sposato Cornelia della Frattina, parente del conte Marco della Frattina; su Marco della Frattina cfr. S. SEIDEL MENCHI, *Sulla fortuna di Erasmo* cit., pp. 620-622.

(74) Cfr. Archivio Vescovile di Padova, *Visite pastorali,* b. 7, registro « Examina et processus in visitatione apostolica civitatis et dioecesis Concordiensis . . . Caesare de Nores . . . 1584 », fasc. riguardante Porcia, carte n.n., deposizione del 29 ottobre 1584 di Giovanni Battista Flora, Cipriano Varisco, Angelo Businello e Stefano dell'Acqua.

(75) Cfr. *Genealogia dei conti* cit.; ASV, *Santo Uffizio,* processi b. 32, fasc. « Giustina », dal quale sono tolte le notizie che seguono.

(76) Cfr. M. RUPEL, *Primoz Trubar. Zivljênje in delo,* Ljubljana 1962, pp. 124, 155.

(77) Cfr. A. ROTONDÒ, *Atteggiamenti della vita morale italiana del Cinquecento. La pratica nicodemitica,* in « Rivista storica italiana », LXXIX, 1967, pp. 991-1030; C. GINZBURG, *Il nicodemismo. Simulazione e dissimulazione nell'Europa del Cinquecento,* Torino 1970.

(78) Cfr. ASV, *Santo Uffizio,* processi b. 13, fasc. cit., da cui ricavo anche tutte le notizie che seguono.

(79) Sulle disposizioni cfr. P. F. GRENDLER, *The Roman Inquisition* cit., pp. 39-62; S. ROMANIN, *Storia documentata di Venezia,* tomo V, Venezia 1853, pp. 548-552. Nella diocesi di Concordia ci fu dapprima un vicario della Inquisizione, nominato dall'inquisitore generale apostolico del Dominio veneto, nella persona di fra Francesco Pinzino nell'ottobre 1557: cfr. A. STELLA, *Anabattismo e antitrinitarismo* cit., pp. 153-154. Il frate divenne nel novembre 1559 inquisitore generale per la diocesi: cfr. AAU, *Sant'Ufficio,* b. 1, processo n. 18. La competenza per Concordia

passò all'inquisitore della diocesi di Aquileia nell'aprile 1576: cfr. *ivi,* b. 4, processo n. 70, c. 3r.

(80) Cfr. ASP, *Archivio notarile,* b. 621, n.c. 4817, fasc. sciolto iniziante in data 7 agosto 1555.

(81) Pre Polidoro fece registrare dal notaio Giovanni Varisco la nomina a suo procuratore presso il vicario generale di Concordia Fabio Falcetta di ser Marco dal Ponte in data 22 giugno 1556: cfr. stesso archivio, b. 619, n.c. 4808, *sub data.*

(82) Cfr. ASV, *Santo Uffizio,* processi b. 13, fasc. cit., « Confesion de Antonio de l'oio fatta per suo costituto », autografa, cc. 15. Su tale scritto intendo ritornare con uno studio approfondito, come mi sembra meritare per le sue eccezionali caratteristiche.

(83) Cfr. il mio *Note biografiche* cit., pp. 111-113.

(84) Cfr. P. P. VERGERIO, *La historia di M. Francesco Spiera, il quale per havere in vari modi negata la conosciuta verità dell'Evangelio, cascò in una misera disperatione . . . ,* s.l.n.t., 1551, ristampato in *Biblioteca della Riforma italiana,* vol. II, Roma 1883. I passi di Hebr. 6, 4-6; 10, 26-27 e di 2Pt. 2, 20-22 con l'esempio di Caino e Giuda, indicati *ivi,* cc. 9v, 12v, 18v, 28r-30r sono ripresi nella c. 1v della « Confesion de Antonio de l'oio » dimostrando una dipendenza testuale.

(85) Cfr. *ivi,* processi b. 14, fasc. cit., lettera di F. Falcetta ai capi del Consiglio dei Dieci, Concordia, 21 agosto 1556. I Porcia godevano di giurisdizione propria: cfr. G. di PORCIA, *Descrizione della Patria* cit., pp. 28-29, 37. Può essere indicativo dei difficili rapporti tra i conti e le autorità ecclesiastiche il fatto che Porcia non ebbe piú dopo il 1550 alcuna visita pastorale da parte del vescovo fino a quella apostolica di Cesare de Nores nel 1584, a differenza delle altre parrocchie: cfr. Archivio Vescovile di Pordenone, *Visite pastorali,* b. 1, Visite di P. Quirini, registri I e II.

(86) Antonio termina il costituito del 4 novembre dicendo: « In materia di concilii non me domandate, perché io non ne so », segno evidente che rispondeva ad una serie di quesiti: cfr. in appendice, documento n. 10. L'uso di una tale lista non era nuovo: ad esempio Aurelio Vergerio ne ebbe una molto simile nel settembre 1556: cfr. ASV, *Santo Uffizio,* processi b. 5, fasc. « Vergerio Aurelio », carte n.n., costituti del 19 e 24 settembre 1556.

(87) Cfr. *Conciliorum oecumenicorum decreta* cit., p. 664: decreto secondo dell'8 aprile 1546.

(88) Cfr. *Concilium Tridentinum,* t. V, *Actorum pars altera,* Friburgi Brisgoviae 1964, pp. 66-67: non ci fu nessun voto sulla questione se ai laici fosse lecito interpretare in scritto la bibbia, perché la discussione non iniziò.

(89) Cfr. in appendice i documenti n. 12, 13 e 14; le affermazioni dei due vicari in ASV, *Santo Uffizio,* processi b. 32, fasc. « Giustina », cc. 1r-v, 3r-v, in data 14 gennaio 1572. A quel tempo erano sicuramente già morti Zulian della Massara (1571) e Hieronimo Barussin (1567): cfr. Archivio parrocchiale di Porcia, vacchetta delle entrate del primo vicariato, segnata 1/36.

(90) Cfr. A. STELLA, *Dall'anabattismo al socinianesimo* cit., pp. 107-112, 133-134. Devo le informazioni sul periodo della partenza degli abitanti di Cinto alla dott. Giovanna Paolin.

(91) Cfr. G. LIBERALI, *La restaurazione dello « stato ecclesiastico »,* Treviso 1974, pp. 303-304, dove è riportato il testo del breve codice, già citato da A. STELLA, *Dall'anabattismo* cit., p. 107, nota 80, che lo considera anabattista, senza tuttavia dimostrarlo. La lista dei paesi è scritta sull'ultimo foglio del piccolo codice cartaceo e suona: « Porcie, Pordenon, al ponte de la Meduna, a Dazan, a Cinto ». Ringrazio la cortesia di mons. Liberali che mi ha reso possibile la consultazione dell'originale.

(92) Un Matteo Fachin vive a Rorai Piccolo nel maggio 1543 ed è giurato del paese, quindi probabilmente dotato di una minima cultura, almeno in grado di saper scrivere: cfr. ASP, *Archivio notarile,* b. 615, n.c. 4790, c. 131r.

(93) Cfr. ASV, *Santo Uffizio,* processi b. 14, fasc. cit., autografo di Antonio indicato nella nota 14.

(94) Cfr. *Livre des habitants de Genève,* a cura di P. F. Geisendorf, vol. I, Genève 1957, p. 86. È risaputo che i nomi degli stranieri venivano leggermente modificati.

(95) Cfr. ASP, *Archivio notarile,* b. 615, n.c. 4790, atto del 24 ottobre 1543.

(96) È presente ad un atto notarile tra Alvise « Cinque dea » e il genero: Cfr. *ivi,* b. 617, n.c. 4799, atto del 18 novembre 1560.

(97) Cfr. *ivi,* atto del 18 giugno 1560: « *Cum sit quod magister Bartholaemeus, filius quondam magistri Simonis Boranga de Purliliis, per plures et plures annos permanserit in partibus Franciae et de praesenti domum redierit pro habenda portione sua bonorum a magistro Ioanne et magistro Rocho, fratribus suis, usquemodo inter eos pro indiviso possessorum, ut et ipse magister Bartholaemeus et uxor illius, quam in partibus praedictis accepit, vivere possint una cum filiis, ut conveniens est . . .* ».

(98) Cfr. sopra, la nota 75.

(99) Cfr. O. BRUNETTO, *Lettere del sig. Oratio Brunetti, nelle quali con molti e diversi soggetti, vagamente & con somma facondia si tratta di tutto quello, che à qual si voglia stato d'huomini per Lettere, occorre di trattare. Utilissime à tutti quelli, che si dilettano dello scrivere polito,* In Venetia, Presso Giorgio Angelieri, 1597. Il frontespizio è riprodotto alla *fig. 15.* Questa edizione, eccetto che per la dedica iniziale contenuta in un quaderno e con caratteri diversi, ripropone lo stesso materiale tipografico della prima, essendo perfettamente uguale nel testo, nella paginatura, nella stessa impaginatura e nei caratteri di stampa.

(100) Cfr. AAU, *Sant'Ufficio,* b. 17, processo n. 378. L'accusa fu presentata il 27 giugno 1599 e solo il 3 marzo 1600 Annibale Brunetti fu sentito dal tribunale, ma fu smentito da un suo servo, Domenico Facino.

(101) Cfr. in appendice il documento n. 15.

(102) Cfr. in appendice il documento n. 16.

(103) Cfr. sopra la nota 101; A. BENEDETTI, *Riflessi luterani in Pordenone* cit., p. 177; in particolare S. CAVAZZA, *Inquisizione* cit., p. 52.

(104) Cfr. AAU, *Sant'Ufficio,* processo n. 570 del 9 marzo 1605.

(105) Cfr. *ivi,* processo n. 616 del 5 novembre 1605.

(106) Cfr. *ivi,* processo n. 229 del 20 maggio 1593.

(107) Cfr. C. GINZBURG, *Il formaggio e i vermi* cit., pp. 7-16, 46-47.

(108) Cfr. *ivi,* pp. 22-32.

(109) Cfr. G. MICCOLI, *La storia religiosa* cit., pp. 988-996; C. GINZBURG, *Folklore, magia* cit., pp. 641-642, 651.

APPENDICE

1. DOTE DI MARIA, SORELLA DI ANTONIO « DE L'OIO ».
Porcia, 23 luglio 1530.
(ASP, *Archivio notarile,* b. 611, n.c. 4778).

Instrumentum dotis domine Marie, uxoris ser Filippi Siminiati.

In Christi nomine amen. 1530, indictione tertia, die 23 iulii, actum Purliliis domi mei notarii, praesentibus magistro Bernardino Barusino et magistro Iacomo de Ragonea, sartoribus Purliliarum, testibus etc., ibique egregius ser Filippus Siminiatus, civis Veronensis et ad praesens habitator Purliliarum pro se etc. vocavit in se habere et habuisse ac recepisse a ser Petro, filio ser Stefani ob oleo, item Purliliis habitante et ibi praesente ac stipulante etc., res et bona infrascripta dotis nomine domine Marie, filie quondam ser Iacobini fratris dicti ser Petri, copulate legitimo matrimonio eidem ser Filippo, per comunes amicos extimata ut infra, videlicet et primo:

unum lectum cum capizale, duobus cusinellis, pari uno linteaminum, duabus cupratellis et una culcitra	l. 98	s. 10
item par unum linteaminum de lino	l. 19	s. 10
item par unum cupratellarum	l. 4	s. —
item camisias 12 a muliere	l. 38	s. —
item faziola 4 a speculo laborata	l. 18	s. —
item brachia 29 lenzoletorum	l. 18	s. —
item brachia 13 fazoletorum	l. 4	s. 10
item unum lenzoletum de bombice	l. 4	s. —
item unum lenzoletum de serico	l. 5	s. —
item unum gremiale laboratum	l. 3	s. —
item mediam traversiam	l. 2	s. 10
item scufias duas	l. 5	s. —
item unam vestem panni pavonacii	l. 47	s. 5
item unam aliam vestem pavonaciam cum sex maietis argenteis	l. 22	s. —
item unam vestem panni azuri	l. 23	s. —
item unam vestem panni viridis cum 8 maietis argenteis et friso aureo	l. 17	s. —
item unam vestem sarzie viridis	l. 22	s. 17
item unam bombicinam	l. 19	s. 5
duo camiseta de media vita	l. 7	s. —
item duo agnus Dei argenteos	l. 14	s. —
unam filciam ambrarum	l. 1	s. 10
item filciam unam perlarum	l. 4	s. —
item capsas duas	l. 12	s. 8

Quae quidem omnia et singula ascendunt ad summam et valorem librarum quadringentarum decem, soldorum quinque parvorum, l. 410 s. 5, et praefatus ser Filippus vocavit in se habere et habuisse pro parte dotis et dotis nomine dicte domine Marie eius uxoris, omni exceptione remota et promisit semper conservare ab omni homine et persona etc. et in omnem casum et eventum dotis restituende restituere, secundum formam constitutionum Patriae Fori Iulii et consuetudinem terre Purliliarum, cui casus dederit, sub obligatione omnium bonorum suorum etc.

2. DOTE DI CASSANDRA, SORELLA DI ORAZIO BRUNETTO.
Porcia, 22 aprile 1531.
(ASP, *Archivio notarile,* b. 611, n.c. 4779).

Instrumentum dotis domine Cassandre, uxoris ser Nicolai Valantinis de Purliliis.

In Christi nomine amen. 1531, indictione 4, die 22 aprilis actum Purliliis domi infrascripti ser Ioannis Bruneta, civis Purliliarum, praesentibus magistro Bernardino quondam magistri Ioannis Barusini et magistro Iacobo, colono Sertoris Purliliarum,

testibus habitis, vocatis et rogatis, ibique egregius ser Ioannes Brunetus, civis Purliliarum pro se etc. dedit et effectualiter consignavit etc. in dotem et dotis nomine pudice domine Casandre, eius filiae, uxori legitime ser Nicolai quondam ser Ioannis Antonii Valantini, Purliliis habitanti, praesenti, stipulanti et recipienti, res et bona et denarios ut infra pro se et dicto suo marito et heredibus suis etc., ut infra videlicet et primo:

unam vestem zambellotti rovani extimatam	l. 69	s. 4
item unam vestem sargie rosate cum camisino celesti	l. 66	s. 19
item unam vestem sargie coloris pavonacii et albi	l. 35	s. 6
item unam vestem sargie coloris viridis et beretini	l. 35	s. 16
item unam vestem sargie rovane et beretine	l. 22	s. —
item una vestem lisseri albi	l. 46	s. 15
item unam vestem sargie ex viridi et rubeo	l. 12	s. —
item unam pellipeam cohopertam sargie	l. 20	s. —
item unam traversiam	l. 11	s. —
item unum camisinum cum manigetis de serico laboratis ex auro	l. 13	s. —
item unum camisinum de serico laboratum ex serico nigro	l. 5	s. —
item brachia 42 telle de traversia	l. 40	s. —
item brachia 32 telle subtilis de lino	l. 20	s. 16
item brachia 32 faciolorum et fazoletorum	l. 16	s. —
item faciola duo a speculo, unum laboratum et alterum non	l. 8	s. —
item brachia 8 1/2 telle a copratellis	l. 3	s. 8
item camisias 4 a muliere de lino novas	l. 28	s. —
item paria duo copratellarum cum cordelis de serico	l. 10	s. —
item unum fazoletum ex serico viridi et albo et auro	l. 5	s. 8
item unum de serico albo et nigro	l. 2	s. 4
item brachia 5 cordellarum [...] pro copratellis et brachium unum cum dimidio telle rensi	l. 9	s.[2]
item unum lenzoletum de serico crespatum	l. 5	s. 8
item unum lenzoletum de serico et auro	l. 15	s. —
item unum lenzoletum de serico albo	l. 3	s. —
item unum de bavella	l. 2	s. —
item unum de serico cum valanzanis ex auro	l. 8	s. —
item unam scufiam ex auro et serico nigro	l. 15	s. 6
item unam scufian de serico rovano cum auro	l. 6	s. —
item unam vestem pavonaciam veterem	l. 7	s. —
item par unum manicarum veluti nigri cum auro	l. 22	s. 15
item par unum de ormisino cum listis restagni argenti	l. 8	s. —
item per unum manicarum damaschini nigri	l. 8	s. —
item par unum manicarum de raxo pavonacio	l. 8	s. —
item par unum manicarum ex sarzia pavonacia et veluto nigro	l. 8	s. —
item par unum manicarum ex sarzia viridi	l. 2	s. —
item catenam unam de argento deaurato	l. 43	s. 16
item unum scriminale et unum pironum ex argento	l. 9	s. —
item filciam unam perlarum cum tundinis argenteis auratis	l. 62	s. —
item filciam unam perlarum minutarum cum tundinis argenteis	l. 21	s. 14
item filciam unam perlarum cum corniolis	l. 18	s. 12
item unam filciam perlarum cum coraliis	l. 5	s. —
item unam filciam coraliorum cum tundinis	l. 6	s. 4
item unum agnus Dei	l. 8	s. —
item unam filciam de ambris zalis cum tundinis	l. 3	s. 2
item pectinem unum de avolio cum scriminale	l. 5	s. —
item paria duo zocholorum, unum veluti carmisini et alterum de panno	l. 6	s. 4
item unum paraventum	l. 5	s. 15
item capsas duas pictas	l. 11	s. 6
item in promptis pecuniis ibidem numeratis, partim in auro et partim in bonis monetis argenteis Venetis libras quadringentas triginta sex parvorum	l. 436	s. —
item quominus confessi fuerunt quod antea recepisse dictus sponsus et frater a praedicto ser Ioanne libras tercentas decem parvorum, videlicet	l. 310	s. —

Quae pro dote omnia suprascripta ascendunt ad summan et valorem librarum mille quingentarum quinquaginta parvorum, hoc est ducatorum ducentorum quinquaginta, in ratione l. 6 s. 4 pro ducato, praefatus ser Nicolaus Valentinus sponsus una cum ser Petro, eius fratre ibidem praesente, fuerunt contenti, confessi et manifesti habuisse et recepisse in dotem et dotis nomine praefate domine Casandre a praedicto ser Ioanne dante et solvente dictos ducatos 250 ut supra pro dote et dotis nomine dicte eius filiae dominae Casandre, exceptioni sibi non data, soluta etc. et omni legum auxilio penitus renuntiantes ac promittentes semper conservare dicta bona dotalia et denarios pro se etc. ab omni homine, persona etc. et in omnem casum dotis restituende, ipsam dotem restituere cui casus dederit, secundum formam et consuetudinem terre Purliliarum, sub obligatione omnium bonorum suorum praesentium et futurorum.

Insuper praefata domina Casandra sponsa, ibidem constituta de velle et consensu dicti ser Nicolai Valentini, eius mariti ibidem praesentis et consentientis etc. per se et heredes omni meliori modo etc. fecit finem, quietationem et remissionem et renuntiatonem dicti ser Ioanni eius patri, stipulanti et recipienti pro se et heredibus de omni hereditate paterna atque materna, vocans se tacitam, solutam et satisfactam pro dicta et de dicta dote ut supra sibi soluta, iurando etc., tactis Litteris in manibus mei notarii de non contraveniendo modo aliquo per se neque alium in futurum aliquo modo, via, iure aut causa etc., promittens quod ipsam finem et quietationem semper firmam et ratam habere et non contrafacere etc., sub obligatione omnium bonorum suorum praesentium et futurorum.

3. DOTE DI CECILIA, SORELLA DI ZORZI STANFELDER.
Porcia, 29 novembre 1548.
(ASP, *Archivio notarile,* b. 616, n.c. 4794).

Instrumentum dotis dominae Ceciliae, filiae quondam ser Bolphi Theutonici.

In Christi nomine amen. 1548, indictione sexta, die vero 29 novembris, actum Purliliis domi infrascripti Georgii, praesentibus magistro Iacomo de Ragonea, habitante Purliliis et magistro Camilo sutore, incola Portusbuffoleti, testibus etc. Cum sit quod de anno praesenti, die 2 martii per verbum de praesenti contractum fuisset legittimum matrimonium inter pudicam iuvenem dominam Ceciliam, filiam quondam ser Bulphi Theutonici, habitantem Purliliarum ad praesentiam dominae Catharinae eius matris et Georgii eius fratris consentientium ex una et magistrum Vincentium, filium quondam magistri Francisci a fabris de Portubuffaleto, suburbanum Purliliarum ex altera, quae quidem domina Catharina et ser Georgius eius filius tempore suprascripti contracti matrimonii promiserunt dotare ipsam dominam Ceciliam in pecuniis ducatorum et ei nomine dotis tradere ducatos triginta ad l. 6 s. 4 pro ducato et in rebus mobilibus ducatos quadraginta, et id plus quod ipsa domina Cecilia habere repereiretur [...] l. 50 parvorum, quas dictae dominae Ceciliae legaverit quondam domina Thadea eius amia materna, ut de praedictis constat sub instrumento rogato manu mei notarii, ad quod habeatur relatio. Nunc vero dicti iugales per se etc. fuerunt contenti, confessi et manifesti habuisse et recepisse a domina Catharina et a Georgio antedictis, dantibus et solventibus in dotem et dotis nomine praefatae dominae Ceciliae, modis et conditionibus sibi ut supra promissa, ut infra, videlicet et primo:

unam capsam aestimatam	l. 6
item unum lectum	l. 75
item linteamina duo de lino	l. 22
item intimelas quinque	l. 7 s. 10
item camisias octo de lino	l. 35
item tobaleas novem de lino laboratas	l. 12
item [...] de lino	l. 6
item brachia tria telae	l. 1
item linteola tres et lenzoletos duos de serico	l. 7
item alia duo linteola, unum de bavela et alterus de lino	l. 3
item fazzoleta [...] et bavarum unum de serico	l. 3
item gremialia [...] duos	l. 2 s. 10
item bombicinam [...]	l. [15]

item vestem unam viridem	l. 20
item aliam vestem coloris pavonazzi	l. 18
item sargiam unam viridem	l. 16
item brachia sexdecim burati rubei	l. 12
item paria duo manicarum, alterum sargiae rubeae et alterum damaschi pavonazzi	l. 6
item unum cingulum cum quodam pendente argenteo deaurato	l. 12
item filos duos coralorum et unum perlarum cum quodam pendente	l. 17

Quae omnia et singula suprascripta ascendunt ad summam librarum ducentarum nonaginta sex parvorum et in contatis ducatos triginta, in ratione l. 6 s. 4 pro ducato, item ultra praedicta dote, quinquaginta parvorum sibi ut supra legatorum per dictam quondam dominam Thadeam eius amiam, promittens dictus magister Vincentius pro se praefatae dominae Catharinae et ser Georgio suprascriptis, stipulantibus et recipientibus, in omnem eventum restituendae dotis eis, seu cui casus dederit, dotem praedictam restituere secundum formam constitutionum Patriae et consuetudines terrae Purliliarum, obligando ad haec omnia et singula eius bona mobilia et immobilia, praesentia et futura.

Et dicta domina Cecilia de voluntate suprascripti magistri Vincentii eius mariti, ibidem praesentis et consentientis, fecit praedictae dominae Catharinae eius matri et Georgio fratri suo, praesentibus et pro se stipulantibus etc. finem, remissionem, quietationem et pactum de quicquid amplius non petendo de omnibus bonis paternis maternisve, solvens et liberans dictos eius matrem, fratrem et bona ipsorum ab omnibus et singulis, quae praedictorum occasione petere posset. Ulterius iuravit ad santa Dei evangelia, manutactis Scripturis, omnia et singula suprascripta et in praesenti instrumento contenta perpetuo firma habere etc. et non contrafacere etc., sub obligatione omnium et singulorum bonorum suorum mobilium et immobilium, praesentium et futurorum.

4. DENUNCIA CONTRO FRANCESCO STELLA.

Venezia, 16 novembre 1549.
(ASV, *Santo Uffizio,* processi b. 7, fasc. « Girolamo lavoratore di perle » *).

Clarissimi et excellentissimi signori proveditori sopra le heresie luterane et abusi de questa inclita cità nostra de Venetia, a li quali è data da lo illustrissimo dominio suo potestà de inquerir et indagar quali sono quelli homeni perversi e contrarii alla catholica, sancta, christiana religione. Io, non nominatomi altramente in questa mia denuntia per gli respetti ben noti a vostre excellentie, quia zelus domus Dei comedit me (1), catholice agendo, denontio, dechiaro e querelo contra uno nominato Francesco Stella, habita in Portobuffalè, homo perverso contra la Sede Appostolica et santità del nostro signor papa et contra tutta la catholica fede, quale essendo unito in ogni sua trista et maledica luterana heresia con il crudo heretico Pietro Paulo Vergerio, già indegno vescovo de Iustinopoli, ha seminato gran parte del suo veneno si in ditto castello de Portobuffalè, come etiam in questa inclita cità de Venetia et altri lochi de questo illustrissimo stato e ogni giorno va spargendo de la sua venenosa semenza contra essa sancta catholica religione, si come vostre excellentie si potrano de la sua trista vita benissimo iustificar, inquirendo con la sua solita prudenza e secreto modo, et massime mandando vostre excellentie subito alla sua casa fuori nel borgo del castello preditto de Portobuffalè, sichè per li soi ministri con cauto modo siano tolti li libri e scritture con molte littere de diversi heretici a lui scritte et sue mandate a loro, e principalmente del ditto Vergerio, già severamente condennato per profano et heretico dalla sancta romana giesia et da vostre excellentie privo dal vescovato, dove in ditta sua casa le troverano gran copia de volumi heretici e similiter le potrano far cercar in casa di uno ser Bernardo da Camin, suo barba, pur in ditto castello. Etiam lui tiene in una casa, sta ser Zuan Iacomo Sforza a San Samuel qui in Venetia, in le case da cha' Grimani, una sua cassella con di ditti libri in salvo. E così far cercar in casa de ser Andrea Arivaben, libraro a l'insigna del pozo, sta in borgo Alocho, perché suol alozar lí spesso perché questo tien tute le opinion del ditto Vergerio de una in una, come per il processo formato de mandato de vostre signorie

in Istria le potrano veder. Et ancora far cercar in Venetia in la contrà de San Vido in casa de uno Antonio da Buchari over schiavon, dove questo Francesco è nominato. Però vostre excellentissime signorie si trarà dil suo terreno cosí cativa pianta, aciò la fede sancta catholica non si estingua per via de questi perversi heretici luterani e tanto piú che questi prossimi giorni el die andar a trovar ditto Vergerio in terre de Grisoni, per ritornar poi de qui con novi scandali della fede. Vostre excellentissime signorie abrazarano questa honorevol impresa contra ditto heretico, non aspettando ch'el infetti qualche bon catholico, dandoli a gloria de Idio quel castigo che le suol a simili tristi homeni, alle qual genibus flexis humiliter me ricomando.

Il zelator del nome catholico scrisse (2).

5. DENUNCIA CONTRO FRANCESCO STELLA.
Venezia, [gennaio 1553] (3).
(*Ibidem*).

Ha tollerato la maestà de Dio molti e molti anni una infinita iniquità d'un Francesco Stella e de Francesco Pirrochin de Portobuffalè, heretici cosí maligni et sacrilegi, che forse tali o pari a loro nel mezzo dell'Alemagna non si trovano et tuttavia vanno disseminando publicamente parole di tanta impietà et sceleratezza che l'orecchie de chi gl'ascolta le aborisse et scampano, offendendo a un tempo l'istesso Dio benedetto, la sua fede, la religione et pietà christiana, per il che continuando questi di giorno in giorno nelle heresie lutterane, non essendo piú tempo di sopportar tanta perfidia, permette la bontà di Dio signor nostro che per castigo di questi scelerati vostre signorie illustrissime venghino a cognitione delli cattivi et pestiferi andamenti loro, acciò contra questi blasphemi si proceda, come ricerca l'abisso dell'impietà et perfidia loro aggionta in tal colmo, che a narrarla mette spavento et horrore a chi gl'ascolta. Francesco Pirrochin et il Stella soprannominati in privato et in palese sono heretici et lutterani manifesti, negando il sacrificio della messa; et di piú dicono che 'l sacratissimo corpo del signor nostro Iesu Christo benedetto è un pezzo di pasta, qual blasphemia et abominevole parole alla presentia di molti testimonii piú volte hanno detto, aggiongendo che la croce santa et vessillo della salute di christiani è una balestra, usando altre et diverse crudel biasteme contra quel santissimo segno della croce et sono venuti a tanta impietà che dicono anchora l'oglio santo esser oglio da onger stivali et scarpe. Né ha bastato a questi scelerati tenir appresso di sé questa loro openione piú che lutterana, che vanno dilatando queste loro cattivissime et diabolice operationi in poveri contadini et persone idiote, a' quali predicavano et s'hanno ingegnato persuadere che l'imagini di santi sono cose vilissime et ch'un cane è piú degno d'esser riverito che non è una imagine di nostra Donna o d'alcun santo. Et attendano bene, vostre signorie illustrissime, in quanto vada serpendo questa venenosa gramegna di sopranominati heretici, ch'hanno suvertiti diversi religiosi ch'officiavano nella villa de Giran, quali essendo prima in openione di buoni religiosi et christiani, per le parole loro sono fatti lutterani et heretici marzi, di modo che è publica voce et fama ch'alcuni di loro dicevano messa senza consacrar l'hostia all'altare. Né li basta haver fatto per il passato le soprascritte diabolice operationi et haver detto contra la religion christiana et sacramenti della chiesa parole cosí horribili et spaventose, ch'al presente anchora si fanno capi dell'heretici et lutterani di quel paese, tenendo ridutto et sinagoga in casa di Francesco Stella, dove si raggiona della religion christiana et di sacramenti del Signore con parole che mettono spavento a sentirle solamente. Et queste cose sono talmente note che per 40 et 50 testimonii, anzi per una publica voce et fama si ponno amplamente giustificare, ma per hora basteranno li infrascritti testimonii a convencer questi scelerati. Però, illustrissimi signori inquisitori, alla cui tutela è posta la difesa della fede et religion christiana, havuta piena certezza di tal scelerate operationi di soprascritti Francesco Perucchino et Francesco Stella, li punirete con essemplar castigo, come ricercano i demeriti loro.

Testimonii:
il magnifico messer Bartholomeo Soranzo, il magnifico messer Lorenzo Orio, il magnifico messer Zorzi Soranzo, monsignor vicario di Ceneda, monsignor messer Ludovico conte di Brugnera, il piovan di Mansoè, il suo capellan, pre Altobello, officia in Giran,

pre Troian, messer Francesco orese, messer Federigo Arnoldo, messer Zuan Damiani, maestro Antonio Schiavon, biancheza cere a San Bartholomeo alle dui chiave, ser Fanto di Fanti, suo figliuolo, Michiel de Tin, donna Marietta padoana.

6. DENUNCIA CONTRO FRANCESCO STELLA.

Venezia, s. d.
(*Ibidem*).

Denoncia contra l'inico et ingrato contra la fede di Iesu Christo Francesco Stella da Portobufalè, et primo:
dice il pappa esser antechristo et la giesia romana dice esser giesia del diavolo;
non vuol che in casa sua pur sia nominata la nostra Donna;
niega il sacramento sacratissimo dell'altare et sopra questo intenderette di belle cose;
perché niega tutti i sacramenti, ecetto il battesimo, ma quelo dice che non si può dar da cattivi sacerdoti et che i sacerdoti sono tutti cattivi et per consequenter alcuno non è ben battizzato;
dell'oio santo dice alle persone che i vada ad unzersi i stivalli con lui;
del sagratissimo corpo del Signor dice che non si de' adorare, perché li è un pezzo di pan;
non vol che si vada a mesa et dimanda le mese abomination; i santi non vol che siano nominadi;
vuol che in ogni tempo si manzi di ogni sorte di cibo et non vuol che i homini sia obligadi a cosa alcuna che sia sta' ordinada per la giesia, perché dice che sono ritrovati humani; et molte altre cose che intenderete dall'esame dei testimoni, i quali sarano:
il magnifico messer Bortolamio Soranzo, il magnifico messer Zorzi, so fratelo, messer pre Anzolo piovan di Porto, il piovan da Mansoè, messer Benigno de Claudis, messer Fedrigo Arnoldo, messer Fanto di Fanti et messer Antonio di Girardi, ditto advochato, et quanti sono in Porto et in Vila Nova, i suoi abitadori da Giran et Luterano, perché va publicamente predichando questa sua dotrina.
(a tergo:) Al [...] signor suo observandissimo. Venecia.

7. DOTE DI GIACOMA, FIGLIA DI ALVISE « CINQUE DEA ».

Porcia, 3 agosto 1553.
(ASP, *Archivio notarile*, b. 616, n.c. 4796).

Instrumentum dotis dominae Iacobbae filiae magistri Aloysii textoris, nuncupati Cinque dea, uxoris Hieronimi filii ser Antonii de Vidor, incolae Tarvisii.

In Christi nomine amen. 1553, indictione undecima, die 3 augusti, actum Purliliis, domi infrascripti magistri Aloysii, praesentibus Bartholameo Morassio de Pausis et Baptista de Salline de Ultra aquam testibus etc., ibique Hieronymus, filius ser Antonii de Vidor, incola Tarvisii pro se etc. fuit confessus et manifestus habuisse et recepisse a magistro Aloysio textore pannorum, nuncupato Cinque dea, eius socero, filio quondam magistri Francisci de Serravalle, habitante Purliliis, dante et solvente in dotem et dotis nomine dominae Iacobbae, eius filiae, ipsi Hieronymo legittimo matrimonio copulatae, infrascriptas res mobiles [...] appreciatas per magistrum Iacobum Ragoneam [...]:

unam capsam de talpono cum clave et seratura	l. 6 s. 4
item unum lectum fulcitum	l. 74 s. 8
item unum par linteaminum de [...]	l. 12 s. 8
item camisias quinque de lino, quattuor novas et unam veterem	l. 14 s. —
item palagremos sex, duos tressatos et quattuor non	l. 4 s. —
item unam traversiam cum casso et manicis de lino tressatis	l. 7 s. 17
item unum faziolum de lino laboratum	l. 1 s. 10

item unum lenzoletum de [...] et unum fazoletum a spatulis	l. 4 s. —
item unam vestem de pano zalo cum manicis et lista a pede de sargia turchina	l. 18 s. 12
item aliam vestem novam panni turchini cum manicis listatis cum sargia alba	l. 18 s. —
item unam sargiam rovanam de media vita	l. 10 s. —
item unum parum manicarum de raso pavonazo de media vita	l. 4 s. —
item unam mediam lanam imbalotatam cum manicis	l. 7 s. 10
item unam colanam perlarum cum cirlis moretis	l. 4 s. —
et salvis praemissis dictus magister Aloysius promisit dare dictae eius filiae brachia duodecim tellae bombicis valoris	l. 10 s. 16
cum qua possit facere unam bombicinam;	
item brachia duodecim tellae de lino valoris et precii	l. 9
cum qua facere possit unam traversiam.	

Quae omnia et singula suprascripta cum bombicine et traversia ascendunt ad summam librarum ducentarum et sex (a) s. 5 parvorum, promittens dictus Hieronymus pro se etc. praefato magistro Aloysio pro se etc. stipulanti etc., in omnem eventum restituendae dotis ei, seu cui casus dederit, dotem ipsam restituere secundum formam constitutionum Patriae et consuetudines terrae Purliliarum, obligans ad hoc omnia bona sua praesentia et futura.

8. DENUNCIA CONTRO ANTONIO « DE L'OIO » E COMPAGNI.

Venezia, 22 aprile 1556.
(ASV, *Santo Uffizio,* processi b. 13, fasc. « Deloio Antonio », cc. 2r-3v).

Io Zan Battista Pifaro de Palse, del contà de Portie, io denuntio al tribunal de vostre illustrissime signorie uno Antonio da l'oio de Porcie per nemicho della santa madre chiesia, cioè per lutteran marzo, homo de malissima fede, come con lo aiuto del nostro signor Iesu Christo per vostre signorie sarrà cognosciuto et è homo de far vacillar et redur alla sua malissima fede gran parte del popolo di essa terra de Porcia. Et primo l'ha queste bone parte in lui: nega la confessione et dice che l'hostia consecrata è idolatria et che la confession si debba far avanti il muro et non al sacerdote. Et ch'el sia la verità in questo tempo che l'è stato in questa maladetta opinion et che al presente è piú che mai, sua madre è stata inferma de molti anni et non voleva che la se confessasse né comunicasse et se pur l'animo suo era tal, che l'havaria confessata lui, overo che lei dicesse li suoi peccati per mezzo, cioè avanti un muro, et ultimo loco l'ha lassata morir in questa maladetta heresia. L'è solito in questa nostra terra de accompagnar li corpi morti alla sepultura et farli celebrar delle messe per l'anima sua. Ritrovandosi lui a tal exequie, quando si levava il nostro Signor, lui se li voltava con il culo contra et non voleva veder. Et piú, quando fu fatte tal exequie, ritornato ch'el fu a casa sua, disse queste formal parole: « Io non spesi mai alla vita mia denari che piú mi dolesse di questi che ho dato a 'sti cani rabini de questi sacerdoti. Mi contentaria molto piú haver comprato tanto pan et haverlo dato alli cani ». Oltra di questo, non vole (b) che la corona della nostra Donna si dica, né manco Ave Marie. Di vittuperar santi et sante io non mi stenderò con la pena a scriver, tanto male che lui dice et dice chi li invoca sonno pezzo che matti et che sonno contra la fede del nostro signor Iesu Christo. Mazor vitoperio el fa de' santi et sante che non si fa delli maggior ribaldi al tempo d'adesso, che non scio a che modo Iesu Christo lo lassi sopra della terra, et un suo fratello che ha nome Zan Hieronimo è poco manco infetado di lui.

El suo maestro fu uno pre Paulo Rosello, che già era cura' de anime in una villa del contà de Brugnera chiamata Maron. Vendette el beneficio et venne a stantiar in questa magnifica città et fu discoperto per il suo mal operar e fu ritenuto et fo assolto;

(a) sex *in interlinea* su quinque *depennato.*

(b) non vole *in interlinea.*

dapoi tornò al vomito un'altra fiata et de novo fu ritenuto et morse. Questo Antonio sopranominato era suo cugnato et fu talmente amaestrato che al presente è pezzo di lui. Assai cose de più ha da saper vostre signorie de quelle che vi scrivo, quando lui serrà nelle forze di quelle, se farà chiare vostre signorie et per li testimonii lo vederanno. Et non si contenta di quello che lui et li suoi sonno infetadi, che ogni giorno cerca de infetarne delli altri. Hanno fatto una sinagoga como hebrei et ogni festa si reduseno in compagnia.

Li testimonii li nominarò da l'altra banda, et primo: el reverendo messer pre Antonio, vicario curato delle anime de quella terra; il reverendo messer pre Titian dal Ponte, vice vicario; il reverendo messer pre Antonio Segato, vice plebano; il reverendo prior de Santa Maria Madalena, messer Francesco Flora, messer Fortuna Masareo, ser Domenego cargnel, mastro Andrea Barusin, messer Paulo Pigocin, mastro Gasparo hosto.

La soprascritta sinagoga et conventicule si fanno in casa de mastro Francesco scorzaro de Porcie, ditto Cechon, dove si reduseno Antonio da l'oio sopranominato, mastro Zulian della Massara, mastro Fiorì de Luchetta, mastro Zorzi Bolfo.

Io Zan Battista Piffaro de Palse, iurisdition di Porcie, denuntio ut supra et ho scritta questa de mano propria.

9. COSTITUTI DI FRANCESCO, ZULIAN, ZAN HIERONIMO, FLORÌ, ZORZI.

Concordia, 25 giugno 1556.
(*Ibidem,* cc. 19v-23r).

Die iovis 25 mensis iunii 1556 (a).

Constitutus coram ut supra magister Franciscus scorzarius de Purliliis et interrogatus ut dicat causam suae praesentationis, respondit: « Monsignor vicario, io me son presentato a questo officio perché già sonno dì assai passati che in Porcia per un publico proclama fui proclamato a doverme qui presentar ». Interrogatus ut dicat causam quare fuit proclamatus, respondit: « Per quanto io vedo et ho inteso, son stato proclamato per esser stato accusato de heresia, dicendo che io non sento bene della fede et che habbia conversato con alcuni altri, lí de Porcia, li quali anchora sonno stati proclamati ». Interrogatus an habeat presbyterum Antonium Segatum tamquam presbyterum bonae opinionis et famae, respondit: « Io non ne posso dir mal de lui ». Interrogatus an cognoscat ser Petrum Variscum, magistrum Gasparem hospitem tamquam homines bonae opinionis et famae, respondit: « Quanto a me, messer si, che li ho per homini da ben ». Interrogatus respondit: « Io cognosco questo ser Antonio de l'oglio con il quale ho avuto conversatione et quando è venuto lui in casa mia, overamente io in casa sua, è vero che oltra il parlar havemmo fatto del nostro mestiero, lui de far grisi et io de conzar corami, qualche volta anchora havemmo parlato de l'evangelio et questo perché io ho uno libro de evangelii et latino et vulgare (4), ma non perhò havemo dubitato della fede ». Interrogatus respondit: « Questo Zulian della Massara è mio parente et è pover homo. Quando el veniva in casa mia, io lo exhortavo a lavorar et non perder tempo et qualche volta parlavamo de l'evangelio, siando stati alle prediche, ma mai come ho ditto si dubitava della fede ». Interrogatus respondit (b): « Come vi ho ditto, havemo parlato sempre de l'evangelio et bone cose, et non ho mai inteso a dir che Antonio de l'oglio habbia denegato la confessione né li sacramenti della chiesia ». Interrogatus respondit: « Io non scio altramente quanti sianno li sacramenti de la chiesia, ma ben et dalli predicatori et dalli confessori, dalli quali io son confessato, li ho intesi dir, nelli quali sempre ho credesto et credo etiam tutto quello che comanda la santa madre chiesia ». Interrogatus respondit: « Questa quaresima passata fo un anno che io me confessai da uno predicator, al qual confessai questo nostro parlar che facevammo insieme, il qual me impose che io dovesse lassar star questa conversatione per levar via quella fama che era nel loco de Porcia et io il feci et lo osservo, che da quella volta in qua mai più

(a) *La data è scritta alla c. 19r.*

(b) respondit *manca nel ms.*

si è fatto redutto alcuno tra noi. Io ho sempre atteso alli fatti mei et a governar casa mia et son stato et voglio esser bon christiano. Mi son confessato et comunicato et voglio seguitar fino che piacerà a Dio. Et se per il passato fosse incorso in qualche error circa la fede che io non il scio ignorantamente, io me ne chiamo dolente et pentito et voglio viver da bon christiano secondo che comanda la santa madre chiesia ».

Constitutum magistri Iuliani. Constitutus magister Iulianus a Massara de Purliliis et interrogatus ut exprimat causam quare huc accessit et se praesentavit, respondit: « Io son venuto qui in Concordia a l'officio di vostra signoria reverenda et mi son presentato come obediente di questa sede, in executione del proclama fatto in Porcia de ordine di vostra signoria ». Interrogatus ut dicat causam quare fuit proclamatus, respondit: « Per quel che vedo, io son sta' proclamato per heretico ». Interrogatus respondit: « Monsignor vicario, io ve dirò la pura et mera verità. Io son pover homo et cargo de fioli, son parente de maestro Francesco scorzaro et alle volte praticava con lui; parlavammo delle nostre arte et alle volte, ritrovandosi in la botega de ser Antonio de l'oglio, lezevamo sun una sua bibia volgar, ma io non mi ricordo che mai sia stato ditto cose contra la fede, né mai si trovarà ch'io sia restato ogni anno de confessarmi et comunicarmi christianamente, né voglio restar perfin che piacerà a Dio in questa vita de confessarmi et comunicarmi ». Interrogatus respondit: « Io questo anno passato son stato gastaldo della confraternita del Corpus Domini in Porcia et quando ser Antonio de l'oglio mi havesse mai ditto alcuna cosa contra la fede, non havaria praticato con lui né con altri che non volessero esser boni christiani ». Interrogatus respondit: « Io non me li ho cosí a mente li sacramenti della chiesia, nelli quali sempre ho credesto et voglio creder et osservarli in quanto posso. Et se per ignorantia io fosse incorso in qualche errore, io me ne chiamo pentito et dolente et mi (a) voglio sottoponer a ogni corretione della santa chiesia ». Dicens interrogatus: « Questo anno io me son confessato et comunicato secondo il mio solito ».

Consitutum Ioanni Hieronymi ab oleo. Constitutus coram ut supra magister Ioannes Hieronimus ab oleo, et interrogatus an sciat causam quare huc accessit et se praesentavit, respondit: « Io me son presentato qui a l'officio de vostra signoria per esser stato proclamato ». Interrogatus respondit: « È vero che nel proclama se contiene che io, un mio fratello chiamato Antonio et altri del loco de Porcia siammo accusati de heresia, dil che per la verità non ne credo né tengo che sia cosa alcuna ». Interrogatus respondit: « De mio fratello si puol dir tutto quello de mal che l'homo vuole, ma la verità è in contrario. Io vi dico che mio fratello dice che non solamente una volta a l'anno, ma che et quattro volte l'homo si doveria confessare et comunicar ». Interrogatus respondit: « Esso Antonio mio fratello sta a casa et io vado fora a lavorar a Pulcinico, a Sant'Avocato et in altri lochi, et se di qualche cosa lui è imputato che io non lo sappia, non scio che me dir. Ben vi dico quanto a me che io mi son confessato et comunicato ogni anno et di questo ne farrò iustificatione quando serrà il tempo ». Interrogatus respondit: « Io non me son mai intravenuto quando si reduceva alcuni di questi proclamati in casa de maestro Francesco scorzaro o de mio fratello ». Interrogatus respondit (b): « Non è in casa de mio fratello non altro libro che la biblia volgar, la qual alle volte era letta da ognuno che veniva lí in la bothega ». Interrogatus respondit: « Io credo et tengo per fermo che li sette sacramenti della chiesia sianno veri et catholici et quando me li hanno ditti et predicatori et confessori io non ne ho mai dubitato ponto né dubito ». Dicens interrogatus: « Io son stato et voglio esser bon christiano et se per ignorantia fosse incorso in qualche errore che non scio, mi voglio sottoponer et esser corretto secondo che comanda la santa madre chiesia ».

Constitutum magistri Florii de Luchetta. Constitutum coram ut supra magister Floritus de Luchetta de Purliliis et interrogatus quare se praesentavit ad hoc tribunal, respondit: « Io mi son presentato al tribunal de vostra signoria per esser stato proclamato et quanto intendo de heresia ». Interrogatus respondit: « Monsignor vicario, io son pover homo et vado con una caretta a opera in qua et in là, et etiam son stato a opera in casa de Antonio de l'oglio, dal qual mai mi è stato ditto cosa alcuna

---

(a) mi *nel ms.* vi.

(b) respondit *manca nel ms.*

circa la fede et ringratio Dio che della innocentia mia, di quanto iniustamente son stato imputato, ne farrò amplissima fede. Io veramente son stato, son et voglio viver fino che piace a Dio da bon christiano, me son confessato et comunicato ogni anno da bon christiano et voglio viver secondo che comanda la santa madre chiesia. Et se fossi incorso in qualche errore per ignorantia, me ne chiamo pentito et dolente. Io son in la scola del sacratissimo corpo de Christo in Porcia et sempre ogni anno io dago la mia elemosina come fanno li altri fratelli ».

Constitutum Georgii quondam Brulfardi. Constitutus coram ut supra magister Georgius quondam Bulphardi de Purliliis et interrogatus quare huc accessit, respondit: « Io me son presentato per un proclama che è stato publicato in Porcia per esser imputato d'heresia ». Interrogatus respondit: « Monsignor vicario, io ho praticato et pratico con tutti in Porcia con signori et artesani. È vero anchora che io alle volte ho praticato con Antonio de l'oglio, con maistro Cechon, con Zulian della Massara et altri in questo modo, perhò alcuna volta io ho hauto servitii da essi et essi (a) da me ». Interrogatus respondit: « Io non li ho mai inteso dir de confessione né comunione et quando havesse inteso simil cose, non gli havaria atteso. Io veramente vi affermo et constato che son stato, son et voglio esser bon christiano, mi son confessato et comunicato ogni anno et il simile voglio far fino che piacerà a Dio. Et mi obligo, come è il mio debito, star sempre alla correctione et obedientia della santa madre chiesia et sonno da vinti anni che ogni dí dico l'officio della Madonna ».

10. PROCESSO CONTRO ANTONIO « DE L'OIO ».

Venezia, 26 ottobre 1557.
(ASV, *Santo Uffizio,* processi b. 14, fasc. « Da Loio Antonio. Ceccon Francesco », cc. [1]r-[11]v).

Die martis 26 mensis octobris 1557.

Constitutus in offitio coram reverendis domino auditore et patre inquisitore, assistentibus clarissimo domino Aloysio Fuscareno, absentibus aliis duobus collegis, quidam vestitus cum tabarro, sagulo et bireto coloris berettini more forensium, satis alte stature, etatis ut ex aspettu ostendit et ipse interrogatus asseruit annorum 47, detentus in carceribus excellentissimorum dominorum capitum illustrissimi Consilii decem et per eorum dominationes excellentissimas remissus tribunali Sanctissime Inquisitionis, ut de remissione huiusmodi constat apud acta sub die 27 septembris proxime decursi, et interrogatus de nomine et cognomine, patre (b), patria et exercitio, respondit: « Ho nome Antonio da l'oio quondam Iacomin de Porcia de la Patria del Friul et fo lo exercitio de la lana dal tesser in fuora ». Interrogatus an sit uxoratus, respondit: « Signor si ». Interrogatus an sciat vel inmaginari possit causam sue retentionis, respondit: « Signor si la penso et si la credo la causa, perché son retento ». Fuit sibi dictum quod illam exprimat, dixit: « Per heresia ». Et dum hoc diceret, prostravit se humi genibus flexus et dixit: « Signori, io vi prego, avanti che si procieda piú oltre, che mi vogliate ascoltar patientemente perché, anchora che mi sia oposto questo nome di heretico, io desidero di viver da buon christiano et caminar ne li precepti di Dio et se io havesse errato in qualche cosa, io ho errato per ignorantia ». Tunc praefati reverendi etc. exortati fuerunt ipsum constitutum ad libere confitendum et propalandum errores suos ad hoc ut, illorum penitens, possit benefitium absolutionis ab excomunicatione maiori praemissorum errorum occasione per ipsum incursa consequi et reconciliari gremio sacrosancte Romane ecclesie, que gremium ipsum numquam claudere consuevit penitentibus ad eam redeuntibus, quibus sic praemissis, fuit dictum ipsi constituto ut continuet et dicat quicquid dicere vult et intendit. Tunc ipse dixit: « Io mi ho delettato, da octo o diece anni in qua, mi ho delettato di leger lo evangelio et in quello esser amaestrato et instrutto de le vie christiane azioché possa possieder il regno del cielo et che io recognossando Idio capo de tutte le cose

(a) et essi *manca nel ms.*

(b) patre *in interlina.*

et creatore del cielo et de la terra, conciede tutte le gratie a fideli christiani per gratia de Iesu Christo. Quanto di santi, dico che tutti i sancti debano esser honorati ma non adorati (a) come amici de Dio et che la adoratione va a Idio solo. Et quanto a l'evangelio, io ho hauto questa ferma opinione che si deba credere al solo et semplice evangelio, in modo che fuor di quello non si habia da credere ad alcuna altra scriptura et che in nissuna altra scriptura che ne l'evangelio non sia cosa di salute. Et per lo evangelio dichiarandomi intendo tutto el Testamento Nuovo ». Li fu detto circha la confessione sacramentale et auriculare che opinione esso constituto ha cavato da l'evangelio, respondit: « Io non ho trovata la auricolare per lo evangelio. Nondimeno, essendo bona, io mi rimetto in tutto et per tutto et non so in che modo la sia stata instituita et introdotta perché io non ho lecto altra scriptura se non lo evangelio, per esser ignorante et non haver lettere ». Li fu detto che successivamente el deba dire che opinione l'ha cavato da l'evangelio circha li altri santissimi sacramenti, respondit: « Il santo baptesmo è meso per lo evangelio (5) et l'ho per cosa santa et buona et cussí la santissima comunione, credendo sotto quella hostia esser il corpo et sotto il vino esser il sangue di nostro Signor in commemoratione di quello che è in cielo (6). Et essendo altramente io mi remetto a le correctione de le signorie vostre. Et credo che un sacerdote con la sola benedictione potesse prender cussí altro pane come quelle hostie, spezarlo et darne a molti et che sarebe la vera evangelica comunione, non essendo però quel pane fermentato et ho tenuto ch'el santissimo sacramento deba darsi a li laici sotto l'una et l'altra spetie et non sotto una sola, perché cussí dice lo evangelio (7). Et credo che deba darsi la istessa adoratione a la hostia consecrata che ad esso Cristo, perché representa il corpo suo ». Fu domandato se egli ha madre, respondit: « Signor non, l'è morta circha tre anni fa ». Domandato se la stette avanti la morte sua longamente amalata, respondit: « Signor si ». Domandato se in detta malatia essa sua madre confessò li soi peccati al sacerdote auricularmente, respondit: « Signor si, da un messer pre Iacomo Philippo vicario et dal quondam messer pre Zan Paulo » (8). Domandato se ella ebbe il santissimo sacramento de la eucharestia et parimente de la extrema unctione, respondit: « Messer si ». Domandato se esso constituto ebbe mai alcun ragionamento con la detta quondam sua madre sopra li detti santissimi sacramenti, respondit: « De si, anzi recordandoli che si dovesse fare, perché cussí è ordinato per lo evangelio et cussí tengo et credo che sia necessario a tutti li fedeli christiani ». Et quia hora est tarda, non fuit ulterius interrogatus sed remissus etc. animo etc.
Relectum confirmavit.

Die iovis 4 novembris 1557.

Constituito ne l'offitio il soprascritto Antonio da l'oio come de sopra ad effetto di continuar il suo constituto, fo domandato se haveva ben pensato de dir liberamente et apertamente la verità in che cose particularmente lui sia deviato da la santa chiesa romana, respondit: « Messer si ». Li fu detto che dovesse adunque exprimere et specificare particularmente ogni cosa, qui tunc respondit: « Io vi prometto fidelmente et realmente che mosso dal zelo de la maestà de Idio io ho fatto et son posto in questa opinione, perché guardando et legendo el santo evangelio del nostro Signor et salvator mi pareva et credeva certo in quello di trovar tutti li tesori spirituali et la gran bontà et misericordia de Idio verso il christianesimo per la incarnattion, natività, vita, predicattion et passione, resurrettione, ascensione del salvator nostro et per tal frutto et fede del santto evangelio esser pacificata la humana generatione con questo mezo con la maestà de Idio. Et cussí essendo l'evangelio la porta di condurci al cielo, fidatomi di quello, son posto et ho credesto fermamente per quello che il sangue del salvator nostro sparso in remission de' peccati de' credenti sia stato abondevolmente suffitiente alla remissione de' peccati senza invention humane, siché per questo io fidatomi, come di sopra, anzi confidatomi in tutto, son restretto credere et observar quanto per esso sacro evangelio è comandato. 1. Quanto a quello che io ho ditto ne l'altro constituto del baptesmo, ataccandomi a le parole de l'evangelio, qual dice: ' Baptegiate nel nome del padre, del figlio et del spirito santo ' (9) con lo elemento de l'acqua, che questo fusse abastanza. Quanto al baptesimo, per la fede de la predicatione,

(a) ma non adorati *in interlina.*

ma avanti tal cognitione evangelica io lo teniva iuxta el rito de la santa chiesia et questo è il primo capo. 2. Quanto a la santa eucharistia, similmente iuxta le parole de l'evangelio (10), ma prima tenivo come mette la santa chiesia ch'el fosse in carne et sangue. 3. Quanto a l'hostia sacra, io per l'evangelio credo ch'el vero sacrifitio sia stato l'adimpimento de la lege fatto voluntariamente per si stesso al padre eterno l'hunico figliolo suo, salvator nostro, messer Iesu Christo, fatto una sol volta per sempre (11). Ma prima creder lo sacrifitio de l'hostia consecrata dal sacerdote esser como me dicevano li sacerdoti quel istesso sacrifitio de Iesu Christo, como ho ditto di sopra, et esser sacrifitio per vivi et per morti. 4. Quanto a la adoration di sancti, visto per la scriptura evangelica che la adoratione conviene solo a Idio como re de' regnanti et dominator de' dominanti (12), creator del cielo et de la terra, che a esso solo convenga tal adoratione et che li santi tutti ciedano et contentano che tal laude vada al Signor nostro como meritatissimo (a) et como afferma lo evangelio per le parole dette per san Ioan Baptista: ' Lui è de cielo celeste et io de terra terreno. Io baptegio in aqua et lui nel spirito santo. A lui bisogna crescerli et a me diminuir ' (13). Quanto a li santi, che debano esser venerati como amici de Idio et santificati per il mezo del salvator nostro Iesu Christo, li quali santi tutti adora Idio come ne la Revelattione de Ioanne (14). 5. Quanto al sollennizar le feste di santti, non le trovo per lo evangelio et cussí mi riporto a la verità, per non haver visto se non il solo evangelio et per non haver lettere; ma la ordination de Idio è che sie dí si deba operar et il septimo santificarlo (15), a la qual parola del Signor credo. 6. Circha l'uso et venerattion de le imagini di santi, no'l trovar per lo evangelio et cussí non haverlo per articulo de fede. 7. Quanto a la confessione auriculare, come ho ditto de sopra, non la trovar per lo evangelio, ma como homo et non per sindicar la scriptura de Idio, essendo fatta debitamente la se porria dir evangelio, perché quella insegna tutto quello che ha da creder il christiano. 8. Quanto a la cresima, per avanti l'ò fatta et tegnuda como la mette la chiesa, ma io non la trovo per lo evangelio et quelle cose che io non ho trovate per lo evangelio, non lo tenir articolo de fede. Pur mi reporto. 9. Quanto a la extrema unctione, prima ho tenuto iuxta l'ordine de la chiesia, hora tengo el detto de san Marco et de san Iacomo (16), che deba darsi senza cerimonie. 10. Quanto a li voti monastici, non lo trovar per lo evangelio et cussí riportandomi a l'evangelio et santa scriptura tengo che li sacerdoti dover esser, ma esser inreprehensibili (17), zelanti de l'honor de Dio et non lo trovo per lo evangelio quanto a li voti et però io non lo credo. 11. Quanto al celibato de li homini constituiti negli ordeni sacri et sacerdotali et de li monachi et monache professe, dico potendo adimpir el voto de la castità et star senza moglie et senza marito respective, esser cosa santta et evangelica, ma non potendo, piú presto che mentir a Idio et incorrer nel lazo del diavolo, sarebe meglio maritarsi (18) con licentia de li superiori et tegnir vita laichale. 12. Quanto al purgatorio, dico prima haverlo tenuto iuxta l'ordine de la chiesia. Hora credo ch'el vero purgatorio de tutti credenti el santo evangelio sia stato abundantissimamente et esser il sangue sparso del nostro signor Iesu Christo in remission di peccati, et a li obstinati et non credenti esserli preparato l'inferno. 13. De le indulgentie del santissimo pastor, haverle per avanti sempre tenute iuxta l'ordine de la chiesa, hora confidato ne le vere indulgentie promesane per lo evangelio, in quelle confidarmi piú che in altre. 14. De la potestà ecclesiastica, crederla et tenirla iuxta l'ordine et disposition evangelica et detta nel mio primo constituto in Porcia. Quanto a la iustificatione, credo che siamo iustificati in dono per mera gratia de Idio per i benefitii de Iesu Christo et non per opere, iuxta lo evangelio et santa scriptura, ma le opere bone et santte fatte in fede dal christiano deba esser fatte per amore et per precepto. Quanto al merito de le opere nostre, dico che per quelle noi non potemo andar al cielo iuxta lo evangelio: ' Quando haverete fatto tutte queste cose che vi è comandate, dite che sete servi inutili ' (12). Del libero arbitrio, io lo tengo libero per Iesu Christo, altramente semo solamente liberi al male come peccatori figlioli de Adam. De la predestination, io la tengo che sempre la sia stada et sia apresso il signor nostro Idio, predestinati per fede in Iesu Christo (20) et tal predestination non esser nota a li homeni carnali. Et di piú credo che quel che Idio ha predestinato, lo ha anche santificato et cussí non puol perire, perché se Dio è per quelli, alcuna cosa non li puol esser in contrario (21). Del deletto

(a) meritatissimo *nel ms.* merit.mo.

di cibi, dico per lo evangelio non esser prohibiti cibi domentre l'homo li tuol con referir gratie al signor Dio, qual ha creato tutte le cose a substentatione del christiano (22). De la quaresima et degiuni, credo ch'el vero et santo degiuno et quaresima sia lo abstenirse de ogni sorte de peccato et questo è il principal degiuno accettado dal Signor. Quanto al degiuno de li cibi, puoco inportar piú un cibo che l'altro, tolto con modestia et referimento di gratia. De le vigilie et quattro tempori, dico non lo trovar per lo evangelio, ma non le fazando non sia peccato mortale. In materia di concilii non mi damandate, perché io non ne so, ma mi rimetto ». Et quia hora est tarda, non fuit ulterius interrogatus sed remissus animo etc. quatenus etc. Relectum confirmavit.

Die veneris 21 mensis ianuarii 1558 a nativitate.

Constituito in l'offitio el soprascripto Antonio ad effetto de continuar el suo contituto, fu domandato se l'ha altre cose da dire per scarichare la sua conscientia, respondit: « Mi e credo che la salute sia ne l'evangelio et cussí produco la presente scriptura, ne la qual chiaramente apar la mia voluntà, la qual fo fatta alli 25 de septembre del 1557 ne le carcere forte di Udene, quando fui retenuto, con animo de presentarlo al clarissimo locotenente di Udene, credendo di esser expedito da sua magnificentia et cussí de novo la apresento a questo sacro tribunal et dico creder et ratificho quanto in essa si contiene, qual è de mia propria mano ». La scriptura produtta è di mezo foglio, scripta da una banda et da l'altra et comincia: « Magnifico et clarissimo signor locotenente etc. » et finisse: « Di V. M. servitor Antonio de l'oio ». Et quia hora est tarda, non fuit ulterius interrogatus sed remissus etc. animo etc. Relectum confirmavit.

Die iovis 27 ianuarii 1558.

Constituito in l'offitio el soprascripto Antonio ad effetto di continuar el suo constituto, li fu domandato se lui ha habuti complici di queste sue opinioni et che li nomini, respondit: « Un maestro Francesco scorzaro da Porcia, et maestro Zulian de la Massara et un Hieronimo Massara, con li quali raxonavamo qualche volta de l'evangelio, ma non de queste cose particular che io son stato interrogato. Anzi, per quanto io comprendo, loro non erano in cattive opinione, si come meno io vorria esser in cattive opinione, ma solo se parlava qualche volta a caso de la renovattion de la vita, de lassar i peccati et viver da bon christiano, sperando per questo la vita eterna ». Domandato se lui ha comunicato queste sue opinione con alcun suo fratello, respondit: « Io ho un fratello solo, nomine Zan Hieronimo et l'ho represo de la vita captiva et de li peccati, azioché el viva da bon christiano et il viver christiano cussí lo intendo: conoscer la grandeza, onnipotenza et bontà de Idio et l'amore portato a la humana generatione <da> Iesu Christo, credendo fermamente ne l'evangelio et eterno testamento di Iesu Christo; remetter le offese et ingiurie a cadauno ». Et quia tergiversabatur et non evacuabat interrogatoria et hora erat tarda, fuit remissus et amplius non interrogatus, animo etc. quatenus etc.
Relectum confirmavit.

Die iovis 3 mensis februarii 1558 a nativitate.

Constituito in l'offitio el soprascripto Antonio da l'oio et continuando el suo constituto, fu domandato s'el havea pensato de dir la verità con chi persone ha comunicato et parlato di queste sue opinione, respondit: « Mi non so de haver parlato con alcuno de queste cose, perché io non era sciente, salvo che de la purità de l'evangelio et del remuoversi da li peccati ». Li fu detto a che modo lui intende questa purità de l'evangelio, respondit: « Io l'ò ditto nel mio constituto fatto in Porcia ». Domandato ch'el specifichi con chi lui ha parlato de questa purità de l'evangelio et quante volte ne ha parlato, respondit: « Io ne ho parlato pur assai volte et con predicatori et con confessori, ma non mi ricordo il nome, salvo con un predicator che predicò in Porcia, nomine fra Eugenio, el qual mi disse fermamente che non mi dovesse partir da l'evangelio, perché in quel stava tutta la salute di christiani et lui fu uno de quelli, anzi fo quello che mi ha exortato a creder a l'evangelio et che dovesse continuar a legerlo et domandar in fede al signor Idio che mi desse el spirito de la vera intelligentia et con tal fede continuamente quando ho lecto el santo evangelio, l'ò visto et non con malanimo, salvo desiderando la salute in questo ». Li fu detto quando lui ha ragionato con altri de questa purità de l'evangelio, se el ne ha ragionato per insegnarla nel modo che lui la intende overo

per impararla, respondit: « Da quelli che me posseva insegnar, ho parlato per inparar et da quelli, come ho ditto de sopra, che se ha ragionato insieme, non è stato per altro che per levarsi da li peccati et renovarsi de vita ». Domandato se con quelli con li quali ha parlato per levarli da li peccati, ha parlato de l'evangelio in quel medesimo modo che lo intende lui et che debba exprimere chi son questi tali, respondit: « Quel che biastemava, lassasse star la biastema et cussí de tutti li altri peccati, aziochè se vivesse da christiani et non da infideli et de questo ne ho parlato con molti, ma mi non mi ricordo chi siano, perché dapoi che fussemo proclamati a Concordia me fu imposto, como ho ditto in la mia scriptura, che non dovesse ragionar de l'evangelio et cussí per hobedientia lassai star di parlar, come è notorio, et attendeva a li mei negotii et a le lite per mi et per altri, in modo che il dí et la nocte me lanbochava el cervello in lite et negotii et haveva deposto lo evangelio et credo ch'el signor Idio per tal peccato me habia dato questo castigo, come el fece a Iona propheta per la prevaricatione del suo comandamento de Ninive » (23). Domandato se lui ha mai parlato con alcuno del santo sacramento de la confessione et con chi et in che modo, respondit: « Io non mi ricordo et si non credo haverne ragionato ». Domandato se lui ha mai parlato del detto santo sacramento de la confessione con quel frate Eugenio sopranominato, respondit: « Messer si, anzi mi ho confessato da lui et mi ha ditto in questo caso de confessione che la prima confessione è il confessarsi a Idio, la seconda al proximo et la terza lui me la fece general, recordandomi li 10 precepti de la lege et li 12 articoli de la fede et domandandomi cussí in genere se io haveva peccato in quelli et se havea peccato in quelli, che ne dovesse domandar perdono a Idio et de ogni offesa conmessa contra Idio; et cussí io dissi haver peccato in quelli generalmente et ne domandava perdono a Idio de tutte le offese commesse ». Dicens interrogatus circha peccata mortalia et 5 sensus corporales: « Non mi ricordo ch'el mi domandasse altramente, perché prima haveamo ragionato, sedendo in compagnia, de queste specie di peccati mie unitamente et particularmente, el qual ragionamento fatto, mi inginocchiai et feci quella confessione generale, absolvendomi et dandomi la penitentia ». Domandato di che ordine era questo fra Eugenio, respondit: « Io non mi ricordo altro, senon che l'haveva el biancho et el negro et non so qual haveva di sopra o di sotto ». Domandato che cosa faceva ditto frate in quel loco et del tempo che fece tal confessione, come ha ditto, respondit: « Era predicatore condutto da li conti de Porcia et questo puole esser da anni cinque ». Domandato se lui sa ch'el ditto frate habbia confessato altri, respondit: « Io credo de si, perché l'è solito di predicatori a confessar ». Domandato in casa de chi allogiava ditto frate, respondit: « In su la scola de la chiesia de Santa Maria, che in quel loco stantia i predicatori, et se li faceva le spese hora uno, hora un altro, segondo el solito ». Dicens interrogatus: « Non l'ò piú veduto ». Domandato se lui si è mai confessato da altri nel modo sopradítto, respondit: « Messer non, ma particularmente mi ho confessato da altri ». Domandato se lui ha mai conossuto un pre Paulo Rosello, respondit: «Messer si, anci l'era mio cugnado perché ho una sua sorella per moier ». Domandato se esso constituto ha mai ragionato con lui de le cose de la fede, respondit:« Non mi ricordo, anci tra lui et mi è stata inimicitia grandissima et havemo fatto longhissimamente lite per causa che non mi havea data la mia dote, ma dapoi si havemo pacificati et lui venne a star in questa terra et moritte in questa terra ». Et quia hora est tarda, non fuit ulterius interrogatus sed remissus animo etc. quatenus etc. Relectum confirmavit.

Die iovis 10 mensis februarii.

Constituito in l'offitio el soprascripto Antonio da l'oio et continuando il suo constituto, fu domandato se lui ha pensato de dir la verità con chi lui ha ragionato di queste sue opinione, respondit: « Non me ne ricordo haver ragionato de quelle opinione che son sta' interrogato, perché io non le sapeva prima, ma solum de la renovattion de la vita et lassar i peccati ». Domandato con chi ha ragionato de questa renovation de la vita, respondit: « Mi non mi ha mai schivato di parlar con tutti generalmente di questa renovation di vita, excepto dapoi che fui querelato a Concordia, perché fui avertito, come ho ditto ne la scriptura producta, a dover lassar star de parlar de l'evangelio, altramente che saria stato castigato et cussí io lassai star et attendeva a li mei negotii per esser capo di casa ». Domandato se lui conosce alcuno che intenda lo evangelio nel modo che lo intende lui in tutto o in parte, respondit: « Io non so, perché non intendo, né credo haverlo imparato da homo ma per gratia de Idio ». Li fu detto ch'el debia evacuar lo interrogatorio, respondit: « Io non so el cuor de nissun ». Domandato se lui ha pensato de dir la verità di che ordine era il

frate da lui di sopra nominato, respondit: « Sopra la fede mia, non mi ricordo altro se non che l'aveva o il bianco di sopra et il negro di sotto o il contrario ». Domandato se lui ha mai ragionato con alcuno laudando quella confessione fatta di soi peccati in genere al ditto frate, nel modo ch'el disse nel suo precedente constituto, respondit negative, dicendo: « Mi non mi ricordo di haverne mai parlato ». Et quia hora est tarda, non fuit ulterius interrogatus sed remissus animo etc. quatenus etc. Relectum confirmavit.

Die iovis 3 mensis marcii 1558, in loco torturae.

Reverendi domini auditor et pater inquisitor, assistentibus clarissimis dominis deputatis, visa tergiversatione et obstinatione suprascripti Antonii quod pluries interrogatus numquam curavit dicere veritatem circha complices, intendentes omnino habere talem veritatem, fecerunt conduci ipsum Antonium ad locum torturae, in quo loco constitutus fuit monitus ad dicendam omnimode veritatem circha huiusmodi complices, cum expressa protestatione quod per praesens examen non intenditur pro nunc aliud scire ab ipso circha fidem et opiniones suas, sed veritatem dumtaxat circha complices et socios criminum sibi imputatorum. Et ideo admonitus per ipsos reverendos dominos charitative ut velit dicere veritatem de istis complicibus, alioquin si aliter veritas ab ipso haberi non poterit, facient ipsum subici tormentis, respondit: « Mi non so chi sia in queste opinione, come è sta' in la mia risposta, perché io ho risposto da me per discargar la conscientia mia et per chiarir questi magnifici signori, havendomi cussí domandato che io li deba dir ». Et perché el non rispondeva a proposito fu un'altra volta admonito a dir la verità circha li complici, qui respondit: « Ho ditto quelli et son maestro Francesco scorzaro, maestro Zulian Massara et ser Hieronimo Massara. Et come ho ditto, ho parlato generalmente della renovation de la vita et con loro et con altri che non mi ricordo ». Domandato: « Te reducevi in alcun loco insieme con questi tali o con altri a ragionar de le cose de l'evangelio? », respondit: « Messer si, qualche volta in casa de maestro Francesco scorzaro et qualche volta in casa mia et ne la mia botega et qualche volta caminando insieme ». Domandato se si reduceva in questi lochi altri che li prenominati, respondit: « Messer non ». Domandato se lui conosce Fiorin de la Luchetta, Zorzi Bulph, Aloise Cinque dea et Zulian de la Massara, respondit: « Messer si ». Li fu detto se lui ha mai ragionato con costoro de le cose de l'evangelio et si questi tali si reducevano anchor loro, respondit, « Messer si che ho parlato con loro de l'evangelio, ma non so che loro siano sta' in redutto, perché non fevamo redutti, ma a caso segondo che se imbattevamo. Et piú ve dico che ogni volta che io haverò fatto le mie defese de le resposte fatte a le interrogatione di vostre signorie, quelle conosceranno et seranno certifichate de tutta la mia opinione piú de quello che son ne le resposte et in quelle haveranno tutta la verità et quanto da mi se puol haver ». Domandato che cosa raxonavano insieme quando che si trovavano con questi altri, sincome l'à detto circha le cose de la fede, respondit: « De dover lassar star i peccadi et patir patientemente le tribulation del mondo, aziò possiamo con questi mezi haver el benefitio del sangue del nostro Signor sparso per noi, perché costoro, Loyse Cinque dea et Fiorin de Luchetta son persone desregolate et per levarli dal peccato li raccomandava » (a). Domandato se li detti da lui nominati intendevano lo evangelio et le cose de la fede nel modo che l'intende esso constituto, respondit: « Maestro Fiorin de Luchetta et Loise Cinque dea non ne sapeva cosa alcuna de evangelio, maestro Zorzi Bolpho et maestro Zulian Massara qualche poco, ma de le sue opinion non ne so altro, como ho ditto de sopra, ma vostre signorie hanno la verità de sua bocha de loro che hanno ditto a Concordia, le qual mi non so come le sia ». Li fu detto: « A che modo sastu che quelli non sapevano niente et questo poco de l'evangelio? », respondit: « Perché i non sa lettere o pocho, et maestro Zorzi è un cervel balzan del qual non è da far fantasia, perché non ha stabilità, et maestro Zulian è persona grossa ». Domandato se lui parlava con questi tali per instruirli ne l'evangelio et essi parlavano con lui per esser instrutti da lui como simplici, respondit: « Qualche volta che se vegniva da la predicha se trattava de le cose ditte per el predicator, ma tutto il ragionar fatto, generale et particular sempre che ho fatto, io l'ò fatto per remuoversi dai peccati ». Domandato se collui che predicava, che li dava occasione de ragionare, era il predicatore dal quale esso

---

(a) raccomandava *è di lettura incerta.*

constituto ha detto di essersi confessato, respondit: « Messer si, et de lui et dei altri ». Li fu detto ch'el si risolva de dir la verità, perché intendemo di voler saper in ogni modo chi et de che ordine è quel predicatore, dal quale lui ha detto essersi confessato, respondit: « Mi nol so, ma ghe è in Porcia messer pre Iacomo Philippo, vicario et messer pre Antonio, pur vicario et il conte Antonio che lo condusse ». Dicens interrogatus: « Puol esser da cinque o sei anni et non vi è stato altro frate Eugenio se non questo ». Domandato se lui ha conossuto un pre Polidoro in Porcia et se l'haveva per persona catholica o altramente, respondit: « Messer si che l'ho conossuto ». Dicens: « Che vol dir catholico? ». Dum sibi dittum fuit: « Catholico vol dir un che vive segondo la santa chiesa romana », respondit: « Mi non so che l'habbia vivesto altramente, perché havea poca prattícha del suo vivere per esser stato poco tempo in Porcia ». Quibus habitis, li fu detto se lui vuol dire alcuna altra cosa, perché questo sacro tribunale intende di voler procieder a la expedition de la sua causa, respondit: « Messer si, che io intendo far le risposte a le interrogatione fatte a mi per sue signorie et come el primo dí piú largamente li dirò ». Et quia hora erat tarda, non fuit ulterius interrogatus, sed remissus animo etc. quatenus etc. et relettum confirmavit.

Dicta die.

Praefati reverendi domini, assistentibus clarissimis dominis deputatis et illorum accedente consilio, decreverunt retentionem personalem contra Franciscum dictum Cechon, scorzarium de Purliliis in processu nominatum, pro qua retentione iusserunt inplorandum esse, prout imploraverunt, brachium excellentissimorum dominorum capitum excelsi Consilii decem, in cuius brachii et auxilii praefatorum excellentissimorum dominorum dittus Franciscus fuit detentus et huc in illorum carceres transmissus, prout constat litteris clarissimi domini Hieronymi Mauroceno, locuntenentis Patriae Fori Iulii, datis Utini sub die 19 marci praesentis anni ad dictos excellentissimos dominos directis et in praesenti processu registratis (a).

Die sabati 26 marcii 1558.

Constituito ne l'offitio el soprascritto Antonio da l'oio fu domandato se lui è ben pentito de tante sue impietà et se è prompto a volerle abiurar et maledirle et reconciliarsi col benefitio de la absolutione a la santa madre chiesa romana et far volentieri la penitentia che li sarà imposta, respondit: « Quando io sia in mala opinione, son contento di abiurare, ma mi non so de esser in mala opinione, perché mi credo iusto a la verità de l'evangelio ». Et dicendo lui che li fosse reletti li interrogatorii, che voleva dir le ragioni sopra le quali l'haveva fundate le sue risposte, ad effetto di esser disingannato da questo sacro tribunale, li furno reletti li detti interrogatori contenuti nel suo constituto, tolto quello di 4 novembrio prossimo passato, et da novo interrogato sopra il primo, circha el battesmo, respondit: « Io lo credo cussí iuxta lo evangelio et come ho detto in esso constituto perché, essendo testamento del signor Iesu Christo autenticato et confirmato per la morte sua col spargimento del sangue, non se li debba agionger né sminuir alcuna cosa, siando cussí la sua voluntà et determinatione del celeste padre ». Al secondo, circha la eucharistia santissima, disse: « Io tengo come ho ditto ne la resposta del ditto mio constituto ». Et volendo procieder a la lettura de li altri interrogatori, disse: « In summa, per abreviarla, tutte le cose che io ho dette le tengo iuxta el detto de l'evangelio, non mi partendo da esse né a dextris né a sinistris. Et se per lo evangelio mi sarà fatto conoscer error alcuno, son prompto a remetterme et sottoponermi a la verità, perché non desidero né bramo altro che esser vero christiano et stare ne la gratia del signor Idio, aciò sia participe di benefitii del nostro signor Iesu Christo ». Allora il reverendo padre inquisitore disse molte cose et ragione inconvincibile per rimoverlo da le sue impietà, ma conoscendo il sacro tribunale che esso constituto andava subterfugendo et non si lasciava render capace de la verità, deliberò di rimetterlo al loco suo con animo di tornar a farlo instruir et far ogni opera per veder di guadagnarlo (b) se sarà mai possibile et sic fuit remissus. Relettum confirmavit.

(a) . . . missus prout constat . . . processu registratis *in margine*.

(b) guadagnarlo *nel ms.* gunadagnarlo.

Die iovis 26 mensis maii 1558.

Constituito ne l'offitio el sopradetto Antonio fu domandato se ha ben pensato sopra il caso suo et di che animo si trova al presente, respondit genuflexus et gemens ac lacrimas effundens: « Io son di animo de stare in tutto et per tutto nel gremio de la santa madre chiesa romana et di voler star a la expositione de li santi dottori de la chiesa et non a la scorza de l'evangelio semplicemente, si come son stato finhora di mio cervello. Ho peccato et il conosco et ne domando perdono, perché io non ho havuto mai altro zelo senon di procurar l'onor di Dio et son prompto, essendomi stato mostrato lo errore et la ignorantia mia, di emendarmi et far ogni penitentia che mi sarà imposta. Ben supplico le signorie vostre a farmela far dinanzi a li ochii de li miei, accioché dove son stato di scandalo finhora, da qui innanzi possa essere di edificatione et di bono exempio et cussí humilmente prego di esser absoluto et reconciliato ad essa santa madre chiesa catholica romana. Et tutto questo che io dico, non lo dico per paura né di pene né di morte, ma solamente perché io veramente et con tutto il core desidero di esser riunito et restituito nel gremio di essa santa chiesa ». Quibus habitis, non fuit ulterius interrogatus sed remissus et monitus pro die sabati ad audiendum sententiam etc.

Die sabati 28 mensis maii 1558.

Reverendus dominus Blasius Sideneus, iuris utriusque doctor, procurator fiscalis, instetit pro sententia etc. Qui reverendi et clarissimi domini etc. pronuntiaverunt ut infra.

10.1. ABIURA DI ANTONIO « DE L'OIO ».

Io Antonio da l'oio da Portia in presentia di voi reverendo messer Rocho Cathaneo, dottor de l'una et l'altra legge, canonico di Pola, del reverendissimo et illustrissimo monsignor cardinale Trivulzi nell'illustrissimo dominio alhora legato, giudice et commissario apostolico generalmente respective in le cause pendenti al tribunal delegate, et di voi reverendo padre frate Felice Peretti da Montealto, dottor theologo, reggente ai fra' menori et al predetto santo tribunale contra l'heretica pravità inquisitore, et di voi clarissimi signori messer Andrea Raniero, messer Andrea Barbarigo et messer Pietro Sannuto, a questo clemente et giusto tribunale assistenti et di voi altri che sete qui presenti, perché mi cognosco haver gravemente errato, però havendo innanti a gl'occhi li sacrosanti evangelli, giuro che con tutto el cuore credo, come con la bocca confesso (a), quella vera et catholica fede che tiene, insegna, predica et osserva la santa romana chiesa, fuor della quale non è salute, et abiuro, revoco et anathematizzo ogni sorte et spetie d'heresia che presuma levarsi contra la santa fede catholica, contra la legge evangelica, contra i santi concilii universali o particolari approbati o contra la Santa Apostolica Sede et spetialmente gl'infrascritti errori, quali io infelice, dal nemico della mia salute ingannato, ho tenuto et creduto, quali sono videlicet: che i santi debbono essere honorati come amici de Dio ma non adorati né invocati; che non se habbia a credere a nisuna altra scrittura salvo che all'evangelio, cioè il Testamento Nuovo, né debba tenersi tradizione alcuna che non sia espressa nell'evangelio; che la confessione non si trova nell'evangelio né sia instituita da Christo; ch'el battesmo debba conferirsi senza cerimonia alcuna ma nell'acqua con la sola invocation de Dio; che nel santissimo sacramento dell'altare non ve sia la real carne et sangue di Christo nostro signore, ma ch'el sia una sola commemoratione di quello che è in cielo; che la santissima communione potesse cosí darsi con l'hostia consecrata come con altro pane dal sacerdote benedetto, che dar si debba a laici sotto l'una et l'altra spetie; che la santissima messa non fosse vero sacrificio expiativo di nostre colpe; che non fosse bene solennizzar le feste dei santi, parendomi non fosse nell'evangelio; che l'uso et veneratione delle sante immagini non dovesse admettersi; che la cresma, extrema ontione e voti monastici non se trovono nell'evangelio, però non fossero giovevoli; che fosse licito a sacerdoti et altri religiosi professi prender moglie

(a) come con la bocca confesso *scritto due volte*

et tenir vita laicale; che non fosse purgatorio doppo questa vita presente; che le indulgentie della santa chiesa fossero di nisun valore; che la nostra giustificatione nasce dalla sola fede senza nostre operationi; che le opere nostre non possono meritare apresso Dio; che noi non havemo il libero arbitrio; che la predestinatione fosse neccessaria, onde il predestinato non potere per modo alcuno perire; che è lecito magnar carne in ogni tempo; ch'el degiuno dai cibi è di poco valore; che nel dí del digiuno se potesse magnare indifferentemente cosí carne come pesce; che le vigilie et 4 tempori son trovati de huomini; nelli quali errori io son stato per molti anni, credendomi in quelli servire alla maiestà de Dio. Ma hora illuminato dal vero lume del spirito santo, cognosco che tutte queste oppinioni son contro la verità et heresie, però posto qua alla presentia vostra con puro cuore et fede non fenta, abiuro, dispregio et maledisco questi predetti errori et per l'advenire prometto d'esser sempre obediente al signor nostro papa Paolo IIII et suoi successori che canonicamente entreranno nella Santa Sede Apostolica et alle sue determinationi et confesso che tutti quelli che contravvengono a questa verità son degni di eterna dannatione. Item prometto et giuro, se mai saprò che alcuno insegni dottrina repugnante alla santa chiesa romana, di non haver mai seco amicitia, anzi perseguitarlo con tutte le mie forze et farlo palese o alli reverendi miei peccati et censure ecclesiastiche, ne' quali per i sodetti errori sono incorso. Item prometto et giuro di accettar con patientia ogni et qualunche pena che per demerito dei predetti errori mi sarà imposta, con ogni humiltà esseguirla in sodisfattione delli miei peccati et censure ecclesiastiche, né quali per i sodetti errori sono incorso. Item voglio et spontaneamente accetto d'esser tenuto per impenitente et relapso, se per alcun tempo io recadessi in alcuna delle predette o altre heresie, ch'el nostro signor Dio me guardi, o contravenissi in tutto o in parte alla penitentia al presente impostami et adesso per alhora mi sottometto alla corettione et severità dei sacri canoni, acconsentendo volontariamente che in me sieno rigorosamente esseguite le pene contra i rêlapsi, se legittimamente sarà provato che io sia contravenuto al presente giuramento. Et cosí giuro et prometto per la santissima Trinità, padre, figlio et spirito santo et per questi sacrosanti evangelii. Cosí Dio m'aiuti.

A dí 28 de mazo 1558. Io Antonio soprascrito feze spontaneamente la soprascripta abiuracione et mi obligai in tuto et per tuto como di sopra et in fede mi son sotoscrito di man propria. Ita est Antonio de l'oio de man propria.

10.2. SENTENZA CONTRO ANTONIO « DE L'OIO ».

Noi Rocco Cataneo, dottor dell'una e l'altra legge, canonico di Pola, dallo illustrissimo et reverendissimo monsignore cardinale Trivulzio alhora legato in questo serenissimo dominio veneto, giudice nella presente causa spetialmente delegato, et maestro Felice Peretto da Montalto dell'ordine di minori conventuali, dottor theologo, nel convento della ca' grande di Venettia regente, et inquisitore della heretica pravità, con la assistentia delli clarissimi signori messer Andrea Reinero et messer Andrea Barbadigo, absente il clarissimo messer Pietro Sanudo, terzo collega, nobili veneti deputati all'offitio della santa inquisitione in Venettia, invocato il nome di Iesu Christo, sedendo pro tribunali et havendo solamente Dio dinanzi alli ochi, nella causa che pende dinanzi a noi tra il reverendo messer Biasio Sidineo doctor di legge et procuratore fiscale all'offitio predetto da una banda et Antonio dall'oio quondam Iacomino, laico de Porcia della diocesi di Concordia, reo denontiato et inquisito di et sopra molte imputationi di heresia, si come pienamente consta appresso il notario di questo sacro offitio, per questa nostra sententia, la qual proferemo in questi scripti, pronuntiamo, sententiamo et dichiarimo il predetto Antonio convinto et confesso di moltissime heresie et impietà, si come distintamente appare nelli suoi constituti tolti de plano et nel processo formato contra di lui essere dannabilmente incorso nelle pene statuite et promulgate dalli sacri canoni contra gli heretici, et nondimeno procedendo con esso lui mitemente, attesa maximamente la sua abiuratione fatta dinanzi a noi, lo assolvemo da ogni scomunica et censura ecclesiastica, nelle quali si trova esser incorso per occasione di tale heresie, et lo restituimo alla participatione delli sacramenti ecclesiastici, in quanto però esso Antonio sia convertito di cuore et sinceramente, si come credemo et speriamo che egli habbia fatto. Et accioché esso Antonio habbia

qualche penitentia salutare di tanti sui nephandi errori et che il suo castigo sia di essempio agli altri, lo condenniamo et penitentiamo che fra otto dí, subito dopo la publicatione della presente sententia, egli sia condotto a Porcia sotto custodia de quelli ministri che dall'offitio li saranno deputati et quivi la prima domenica o altro giorno di festa sollennizata da la chiesa inmediate sequente dopo la sua giunta, volemo che si truovi nella chiesa principale di Porcia, dove dopo cantato lo evangelio et fatto un poco di sermone dal reverendo padre inquisitor di quelle bande, el detto Antonio vestito dello habitello et con un candelotto di cera biancha acceso in mano et con una corregia al collo in segno di humiltà, in quel loco che dal ditto reverendo padre inquisitore li sarà designato, debba recitar con voce alta et intelligibile la sua abiuratione humilmente et con chiari segni di vero pentimento et di contrittione et che, fatto questo, la presente sententia sia similmente lecta et publicata da un notario che spetialmente sarà deputato a questo effetto, in modo che da tutti gli astanti possa esser intesa. Le quali cose cussí exequite, volemo et ordiniamo che detto Antonio sotto la custodia predetta, vestito et col candelotto in mano come di sopra, vada a star in piedi in sun la porta maestra della ditta chiesa finché si finisca la messa granda cossí devotamente et con tanta humiltà, che chi lo vederà possa chiaramente conoscer che egli sia veramente pentito delle sue impietà. Item volemo et ordinamo che esso Antonio il dí del Santissimo Corpo di Christo vada a piedi scalzi et nudi ad accompagnar il santissimo sacramento della eucharistia nella processione sollenne che si suol far in tal giorno et che porti in mano una torza accesa di cera biancha di tre libre di peso per il mancho, la qual, finita la processione, sia mesa et lasciata da lui consumare afatto dinanzi a l'altare o tabernacolo dove sarà riposto il ditto santissimo sacramento. Item volemo che per uno anno continuo, incominciando dal dí presente, ditto Antonio si confessi et si comunichi sacramentalmente almanco una volta al mese et che avanti la santissima comunione dica ogni volta, ingenochioni davanti all'altare o loco del santissimo sacramento della eucharistia nella chiesa predetta, li septe psalmi penitentiali con le letanie et orationi et che durante il detto anno egli degiuni in pane et acqua ogni giorno di veneri; et che finito il detto ano, fra 15 dí immediate seguenti, esso Antonio sia obligato venir personalmente a presentarsi a questo sacro tribunal et por fede fatte et sottoscritte dalli reverendi vicarii over vicevicarii della detta chiesa et sigillate de li suoi sigilli di haver compitamente satisfatto a tutte le penitentie predette. Item volemo che ditto Antonio sia obligato a dir la corona della Madonna ogni sabato per tutto il tempo della vita sua. Et in evento che il detto Antonio non osservi et totalmente exequisca tutte et singule le penitentie et altre cose predette, lo condenniamo alle pene statuite de iure contra li impenitenti et relapsi et cossí diciamo, sententiamo, dichiarimo, volemo, condenemo et penitentiamo con ogni miglior modo che havemo potuto et potemo.

Letta, lata etc. ad sacrum tribunal santissimae inquisitionis, die sabati 28 mensis maii 1558, praesentibus reverendis domino Victore Puteolano, iuris utriusque doctore, Sancti Bartholomei vicario perpetuo ac reverendissimi patriarche Venettiarum vicario et domino Iacobo Gambacurta doctore et aliis etc. Qui suprascriptus Antonius acceptavit suprascrittam sententiam et gratias egit huic sacro tribunali etc.

11. PROCESSO CONTRO FRANCESCO DETTO CECHON.

Venezia, 24 marzo 1558.
(*Ibidem,* cc. [12]r-[16]v).

Die iovis 24 mensis martii 1558.

Contra Cecon scorzaro.

Constituito in l'offitio il soprascritto Francesco ditto Cechon scorzaro de Porcia, retenuto ne le preson de li excellentissimi signori capi de l'illustrissimo Consiglio di dieci et domandato del suo nome, cognome, padre, patria et exercitio, respondit: « Ho nome Francesco scorzaro da Porcia quondam Bianchin Solda' et conzo corami ». Domandato ch'el dica in che modo et quando et per che causa è stato condutto in questa cità, respondit: « L'è venuti i cavallari de Udene et si me ha retenuto in casa mia lunidí prossimo passato et martidí fui condutto pei medesimi cavallari qua ne le preson de l'excellentissimi signori capi et non so per che causa, senon che

l'anno passato fui proclamato a Concordia ad instantia del reverendo vicario sopra cose de heresia ». Li fu deto ch'el debba dir quel che successe poi dapoi la detta proclama, respondit: « Io comparsi dinanzi al detto reverendo vicario et fui constituito et dopoi ne licentiò, dicendo che attendessemo a viver christianamente ». Domandato di che cosa esso constituto era imputato in materia di heresia, respondit: « El me domandò se prattichava con questo Antonio da l'oio che è retenuto qua ne le forze et se lui me tirava et me insegnava qualche cosa de legere de l'evangelio ». Li fu detto: « Ben, prattichavi tu con questo Antonio? », respondit: « Signor si, pratticavamo insieme per lo exercitio et oltra di questo le feste, quando i altri andavano a solazo, lui diceva: 'Andemo nui a leger uno evangelio over una epistola', et cussí andavamo hora in casa sua et hora in casa mia et qualche volta l'instade in qualche loco al frescho ». Li fu detto se legevano in latino o in vulgare et che sorte de libri, respondit: « In vulgar el Testamento Novo et la bibia ». Dicens interrogatus: « Ho in casa un Testamento Novo et una bibia, che è mia, et anche Antonio ha una bibia ». Li fu detto chi altri se reduceva con loro a leger, respondit: « Eramo quattro, neanche quattro, se non tre, videlicet ser Antonio da l'oio et un Iulian calegaro de la Catina et mi. El ghe era anche un povero carrattiero che ha nome Fiorido de Luchetta, qual si accompagnava qualche volta con noi a ragionar et anche un Zorzi de la Bolpha da Porcia ». Domandato de che cosa raxonavano, respondit: « Ragionavamo de le cose spirituale et de le cose de Idio ». Domandato se l'è mai stato ripreso de questi reducti che si faceano in casa sua et se li è stato imposto che non li lassasse piú fare, respondit: « Io penso de si da alcuni miei amici, li quali me dicevano che volevo fare de questo leger et il vicario mi ha detto che non lasso piú far questi redutti in casa mia ». Domandato se li è stato imposto mai ch'el non lassi far questi redutti da alcun predicatore, respondit: « Messer si, da un predicatore de l'ordine di frati menori conventuali, che predicò in Porcia già dui anni, si ben mi ricordo ». Li fu detto a che modo et con che occasione il detto predicatore li dette questa impositione, respondit: « Un dí el mi fece domandar et mi disse: 'Francesco, ho inteso che vui legè cussí et cussí: però lassa et abandona questa cosa che sarà ben tuo'. Et cussí un reverendo pre Iacomo Philippo vicario de Porcia mi disse questo medesimo et cussí da quel tempo non è seguito altro, excepto la proclama de Concordia ». Et quia hora est tarda, non fuit ulterius interrogatus sed remissus etc. quatenus etc. animo etc. Relettum confirmavit.

Die iovis 31 mensis martii 1558.

Constituito in l'offitio el soprascritto Francesco detto Cechon e continuando el suo constituto, fu prima exortato a confessar liberamente la verità, che questo sacro tribunale non cercha altro che guadagnar quelli che son cascati in qualche error di heresia et poi fu domandato per la conversation et parlamenti che esso constituto ha havuto con Antonio da l'oio se lo tiene per buon christiano, respondit: « Signor, mi non so discernere questo, ma lui non mi dette mai cattivo exempio ». Fu domandato se lo ha per homo che intenda ben et sanamente il Testamento Vechio et Novo, respondit: « A quel tempo che legevamo insieme pensava et credeva che lo intendesse bene ». Fu domandato quando Antonio ha letto, se esso constituto ha creduto quella dottrina che ditto Antonio legendo insegnava, respondit: « Signor si ». Fu domandato se tiene che le opinione de Antonio circha le cose de la santa fede siano bone et catholice et tale che debano esser tenute et credute da ogni fidel christiano, respondit: « A quel tempo io pensava che le fussero bone ». Alhora li fu letto el constituto di esso Antonio tolto sotto di 4 novembre proximo passato, et domandato sopra il primo capitolo contenuto in ditto constituto che comincia: « Quanto a quello etc. », se anche lui crede quanto confessa Antonio in ditto capitolo, respondit: « De questo [capitolo] del baptesmo mi son stato sempre de la opinione de la santa chiesa ». Domandato sopra il secondo et tertio capitolo, respondit: « Quanto al sacramento de la eucharistia, mi ho tenuto quello che tiene la santa madre chiesa che ne l'ostia consacrata sia il vero corpo et sangue di Iesu Christo realmente et corporalmente ». Domandato sopra il quarto et quinto et sesto, respondit ut supra. Domandato sopra il settimo circha la confessione, respondit: « Mi me confesso prima a Dio et poi vo a confessarmi al sacerdote secondo che comanda la madre chiesia ». Domandato sopra lo ottavo fin al quattordicesimo inclusive, respondit haver tenuto tutto quello in tutto che tiene la santa madre chiesia. Domandato sopra il quindicesimo et sedicesimo, circha la iustificatione et circha el merito de le opere, respondit: « De

questo mi non so dirvi niente, sinon che credo che le opere che si fan per amor de Dio son bone et utile a nui et a le anime nostre ». Domandato sopra il diciasettesimo infino a l'ultimo inclusive, disse tenir tutto quel tiene la santa madre chiesia. Domandato se lui ha conossuto un frate Eugenio che predicò in Porcia, respondit: « Signor si ». Domandato se lui ebe pratticha con lui, respondit: « Signor si, me confessai da lui et me disse una cosa sola che mi dispiaque, che io non dovesse andar troppo a messa, ma io non lo vulsi obedir et perché io li dissi: ' Che voleu che faza? ' et lui mi vide un poco turbato, mi disse: ' Orsú, sequita pur ', et non andò piú avanti ». Et quia hora est tarda, non fuit ulterius interrogatus sed remissus et monitus ad bene cogitandum de dicenda veritate. Relettum confirmavit.

Die iovis 21 mensis aprilis 1558.

Fu fatto venir al tribunal el soprascripto Francesco ditto Cechon et essendo stato exortato longamente a dir la verità et interrogato sopra molte cose et havendo havuto sopra tutte resposto che lui ha tenuto le opinioni de la santa chiesa, fu domandato se Antonio et lui havevano mai ragionato del purgatorio, il quale rispose che Antonio li haveva detto che il vero purgatorio è stato il sangue di Iesu Christo sparso sul legno de la croce et che lui alhora cussí haveva creduto. Domandato se lui si ricorda di haver tenuto alcuna altra opinione aliena da quello che tiene et osserva la santa chiesa romana et fu admonito a dir sinceramente la verità, se vole esser abbrazato con charità, altramente che si vedrà poi di haverla col rigore de la iustitia, respondit quod non. Fu domandato s'el è prompto a pentirsi et a voler reconciliarsi con la santa madre chiesia et far la penitentia che li sarà imposta per li errori da lui commessi in offesa di Dio et de essa santa chiesia, respondit piú volte: « Signor si » dicendo: « De la bona voglia ». Et quia hora est tarda etc. Relettum confirmavit.

Die martis 26 mensis aprilis 1558.

Reverendus dominus Blasius Sideneus, iuris utriusque doctor, procurator fiscalis, instetit pro sententia et expeditione causae etc.

Reverendi domini etc., accedente consilio clarissimorum dominorum etc. pronuntiarunt ut infra etc.

11.1. ABIURA DI FRANCESCO DETTO CECHON.

Io Francesco scorzaro detto Ceccon da Portia in presentia di voi reverendo messer Rocho Cathaneo, dottor de l'una et l'altra legge, canonico di Pola, del reverendissimo et illustrissimo monsignor cardinale Trivulzii ne l'illustrissimo dominio veneto alhora legato, giudice et commissario apostolico generalmente et spetialmente respettive in le cause pendenti alli tribunali delegato (a) et di voi reverendo padre fra Felice Peretti da Montealto, dottor theologo, reggente ai fra' menori et al predetto santo tribunale contra l'heretica pravità inquisitore, et di voi clarissimi signori messer Andrea Raniero, messer Andrea Barbarigo et messer Pietro Sannuto, a questo clemente e giusto tribunale assistenti et di voi altri che sete qui presenti, perché mi cognosco haver gravemente errato, però havendo avanti agl'ochi gli sacrosanti evangelii, giuro che con tutto il cuore credo, come con la bocca confesso, quella vera et catholica fede che tiene, insegna, predica et osserva la santa chiesa romana, fuor della quale non è salute, et abiuro, revoco et anathematizzo ogni sorte et spetie di heresie, che presume elevarsi contra la santa fe' catolica, contra la legge evangelica, contra i sacri concilii universali o particolari approbati e contra la Santa Apostolica Sede et spetialmente questa vehemente sospitione di heresia, nella quale per la stretta familiarità et prattica che ho tenuto per molti giorni con Antonio da l'oio, huomo di mala dottrina, et son stato alle sue lettioni dell'evangelio, hora in casa sua et quando in casa mia. Et benché non descendesse meco in ragionamento de articoli particolari toccanti la santa fede, ma solo in universali circa la dottrina di amar Dio et de guardarsi da peccati, pur credevo la sua espositione esser buona, non sapendo che un huomo laico et idiota come è lui non ha

---

(a) giudice ... delegato *in margine.*

authorità di interpretar la sacra scrittura. Però, posto qua alla vostra presenza, abiuro et maledisco questa tal prattica, questo ascoltar delle sue lettioni et questo credere alla sua interpretatione. Item perché vi è la scommunica di haver amicitia et stretta familiarità con huomini heretici o sospetti et benché io non habbia piú pratticato con lui doppo ch'el fu notato per tale, nondimeno perché per l'adietro ci conversavo et andavo a sue lettioni, renontio et detesto tale amicitia. Item un giorno raggionando meco mi disse il detto Antonio che il vero purgatorio era il sparso sangue de Christo, et benché io per il poco giuditio mio non mi acorgesse che con quelle parolle pretendeva negare il purgatorio doppo questa vita, nondimeno perché io credevo a quel tempo che havesse detto il vero, dispreggio et abiuro tale mia perniciosa credulità. Item perché chi sta per un anno intiero in escommunicatione, secondo i sacri canoni se fa sospetto heretico, io benché da miei padri spirituali me sia confessato ogni anno et venutone absoluto, perché non ho cercato l'absolutione dal reverendo ordinario o dal padre inquisitore, quali hanno dalla Santa Sede tale autorità, son stato per (a) alcuni anni in escomunicatione contratta per la prattica con il detto Antonio da l'oio, donde necessariamente vengo sospetto heretico. Però con puro cuore et fede non fenta abiuro, revoco et maledisco questa mia manifesta sospitione et per l'advenire prometto di esser sempre obediente (b) al santissimo signor nostro papa Paolo IIII et suoi successori che canonicamente entreranno nella Santa Sede Apostolica, et alle sue determinationi, et confesso che tutti coloro che contravengono a questa verità son degni d'eterna dannatione. Item prometto e giuro se mai saprò che alcuno insegni dottrina repugnante alla santa chiesa romana di non haver mai seco amicitia, anzi perseguitarlo con tutte le mie forze e farlo palese a tutto mio potere alli reverendi inquisitori della heretica pravità o alli reverendi ordinarii, dovunque mi trovarò. Item prometto et giuro d'accettar con patienza ogni e qualunche pena che per demerito dei predetti errori me sarà imposta et con ogni humiltà esseguirla in sodisfattion dei miei peccati et censure ecclesiastice, ne' quali per i sodetti errori sono incorso. Item voglio et spontaneamente acconsento (c) d'esser tenuto per impenitente et relapso, se per tempo alcuno sarà trovato che io sia incorso in qualsivoglia heresia, che il signor Dio mi guardi, o contravenissi in tutto o in parte alla penitentia al presente impostami, et adesso per alhora mi sottometto alla corettione et severità dei sacri canoni, aconsentendo volontariamente che in me sieno con ogni rigore esseguite le pene contra i relapsi, se sarà provato legitimamente che io sia contravenuto al presente iuramento. Et cosí giuro, prometto, consento et mi obligo per la santissima Trinità, padre, figlio et spirito santo et per questi sacrosanti evangelii. Cosí Iddio me aiuti.

A dí 26 aprile 1558. Io Francesco schorzaro soprascritto fecce la soprascritta agiuratione et mi hobligaii in tuto et per tuto come di sopra et in fede la ho sottoscritta de mia propria man.

11.2. SENTENZA CONTRO FRANCESCO DETTO CECHON.

Nos Rochus Cathaneus, iuris utriusque doctor, canonicus Polensis, iudex et commissarius apostolicus per illustrissimum et reverendissimum dominum dominum Antonium, sanctae Romanae ecclesiae presbyterum cardinalem Trivultium nuncupatum tunc in toto illustrissimo ducali Venetorum dominio sanctissimi domini nostri papae et Sanctae Sedis Apostolicae legatum, in praesenti causa spetialiter delegatus, et magister Felix Perettus a Monte Alto, ordinis minorum conventualium, doctor theologus, in conventu domus magnae Venetiarum regens ac heretice pravitatis inquisitor, assistentibus nobis clarissimis et religiosis viris dominis Andrea Raynerio, Andrea Barbadico et Petro Sannuto, nobilibus Venetis, Christi nomine invocato, pro tribunali sedentes et solum Deum pre oculis habentes, in causa et causis vertentibus coram nobis inter reverendum dominum Blasium Sidineum, iuris utriusque doctorem, offitii sanctae inquisitionis procuratorem fiscalem seu ex offitio ex una, et Franciscum

---

(a) per *in interlinea.*

(b) obediente *in interlinea.*

(c) acconsento *in interlinea.*

nuncupatum Cechonum scorzarium, laicum de Purliliis, Concordiensis diocesis, reum, delatum et inquisitum de et super certis imputationibus de heretica pravitate, prout penes notarium huius sacri tribunalis plenius constat partibus ex altera, per hanc nostram declaratoriam sententiam quam ferimus in his scriptis, pronuntiamus, sententiamus, decernimus et declaramus praefatum Franciscum de vehementi suspitione contra fidem catholicam et praesertim contra existentiam loci purgatorii sponte confessum, penas legitimas et canonicas contra de heresi vehementer suspectos constitutas dannabiliter incurrisse, mitius tamen cum ipso agentes, maxime attenta eius abiuratione coram nobis facta, eundem Franciscum etiam coram nobis personaliter contitutum et id humiliter petentem, ab omni excomunicationi et ecclesiastica censura per ipsum praemissorum occasione vel causa quomodelibet incursis absolvendum fore et esse duximus, prout absolvimus in forma ecclesiastica consueta ac participationi ecclesiasticorum sacramentorum restituimus, dum tamen ex vero corde et fide non ficta redierit et prout eum fecisse credimus et speramus. Et nihilominus dictum Franciscum ut infra triginta dies a die publicationis praesentis sententie computandos, die primo dominico seu alias sollemni festivo statim et inmediate sequenti post dictos 30 dies, in ecclesia maiori loci Purliliarum, post cantatum evangelium misse maioris, tamdiu flexis ambobus genibus in loco sibi per reverendum dominum vicarium Concordiensem ac etiam per reverendum patrem inquisitorem dicti loci, si haberi poterit, designando permaneat donec eius abiuratio et praesens sententia per aliquem notarium publicum similiter ut supra deputandum publice ac alta et intelligibili voce recitentur. Item eundem Franciscum ut saltem quinquies in anno, videlicet in Ascensionis, in Penthecostes, in Omnium Sanctorum, in domini nostri Iesu Christi Nativitatis et in Pascatis resurrectionis festivitatibus proxime futuris per quinquennium continuum confiteatur sacramentaliter peccata sua et santissimum eucharistie sacramentum devotissime sumat, et quod in festo Sacratissimi Corporis Christi proxime futuro dictum santissimum corpus in processione sollemni, tali die fieri solita in dicto loco Purliliarum, similiter cum uno candelotto cere albe in manibus acceso durante dicta processione associare; quodque per annum continuum, ut supra computandum, singulis diebus dominicis, genibus flexus ante altare ubi illum pro tempore commorari contigerit sanctissimum sacramentum eucharistiae, coronam beatae Marie virginis sive offitium pro defunctis pro animabus omnium fidelium defunctorum devote recitare teneatur et obligatus existat, penitentiandum fore et esse duximus, prout penitentiamus. Et in eventum contraventionis vel non observationis praemissorum, eundem Franciscum ad penas contra relapsos a iure sancitas condemnandum fore et esse duximus, prout condemnamus, et ita pronuntiamus, sententiamus, decernimus et declaramus, penitentiamus et condemnamus omni meliori modo quo possumus atque debemus.

Die martis 26 aprilis 1558.
Lecta, lata etc. praesens sententia ad sacrum tribunal etc., praesentibus reverendo magistro Cornelio Divo, ordinis minorum conventualium et presbytero Aloysio Scorticha nuntio etc.

12. LETTERA DI FRA FRANCESCO PINZINO A FRA FELICE PERETTO.
Porcia, 31 maggio 1558.
(*Ibidem*).

Reverende pater et domine honorande.
Heri, secondo la commissione datami da V. S. reverenda mediante le sue lettere, mi transferiti insieme con il reverendo vicario substituto del reverendo ordinario della diocese di Concordia et suo cancelliero a questo loco di Porcie et hoggi, dopo cantato l'evangelio della messa solennemente detta, da Antonio de l'oio et Francesco scorzaro, altre volte imputati di heresia et per V.R.S. et santo tribunale dell'inquisizione espediti, è stato di bocca propria di essi Antonio et Francesco, con alta et intellegibile voce, coram magna populi multitudine, publicate le abiurationi et per il sudetto cancelliero le sententie di ambidui. Et dopo un conveniente sermone fatto al populo, ho commesso cosí io come il sudetto reverendo vicario substituto al venerabile messer pre Iacomo Negrini, vicario in la chiesa di esso loco di Porcie, che attendi all'esecution delle predette sententie in tutto come stano, accioché a suoi tempi possi far relatione

a questo santo tribunale, significando a V.R.S. come etiandio hoggi ho intimato et deduto a notitia di maestro Zorzi Stanfelda, de Fiorido de Luchetta et de Zulian Massara, tutti habitanti in esso loco di Porcie, che debbano personalmente presentarsi a questo iusto et santo tribunale dell'inquisizione di Venetia, et cosí loro supplicando gli ho concesso termine a far ciò per tutto il futuro mese di giugno, aliter etc., et questo attesa etiam la loro gran povertà nella qual si ritrovano, della quale pienamente sono instrutto. Et è sta' eseguita in tutto secondo il tenor delle predette sententie et delle lettere de V.S.R., alla quale per sempre me gli dono et raccomando.
Da Porcie all'ultimo di maggio 1558.

Io fra Francesco Pinzino, vicario de la santa inquisitione de la diocese di Concordia, in fede etc.

Et ego Ioannes Baptista de Honestis, curiae episcopalis Concordiensis cancellarius, attestor interfuisse suprascriptis et de mandato suprascripti reverendi patris inquisitoris fratris Francisci Pincini praesentes fecisse.
(a tergo:) Al reverendo padre maestro Felice Peretto da Mont'Alto, regente dignissimo di fra' minori, inquisitore general ne l'illustrissimo dominio di Venetia, signor mio osservandissimo. Venetia, alli fra' menori.
Da Porcia. Ricevuta a dí 2 zugno 1558 in causa de Antonio da l'oio et Cechon scorzar da Porcia.

13. PROCESSO CONTRO ZORZI, ZULIAN, FIORIN.

Venezia, 5 luglio 1558.
(*Ibidem*, cc. [17]r-[18]v).

Die martis 5 mensis iulii 1558.

Georgio de Bulfo quondam de Bulfo laico di Porcia et Iuliano de la Massara del detto loco et Florin de Luchetta carrattier del medesimo loco si presentorono personalmente ne l'offitio de la santa inquisitione, domandando di esser expediti per iustitia per alcune inputatione ne le cose de la fede, le quale dicono haver inteso esserli date, la qual presentatione li reverendi signor auditor et padre inquisitor, con la assistentia de li clarissimi signori deputati, admessero si et in quantum et deliberarno de venire a li constituti de ciascuno di essi presentati. Et prima, licentiati dui de loro finché fossero richiamati dentro ne lo offitio, fu fatto restar il predetto Georgio et li fu detto ch'el deba exprimere le inputation predette, el qual rispose: « Semo imputadi di haver pratticado con Antonio da l'oio, col qual però non ho prattichato senon in piaza ». Li fu detto ch'el advertisca ben di dir la verità perché si ha che la cosa sta altramente di questa prattícha, respondit: « Son stato anche in casa per altri negotii ». Domandato se l'è mai stato in casa del ditto Antonio per ascoltarlo a leger de le lettioni de la sacra scriptura, respondit: « Avanti che mi presentasse a Concordia dinanzi a quel reverendo vicario, io era stato ad ascoltar Antonio che legeva qualche volta ». Li fu detto ch'el debba dir cosa l'imparò da le dette lettioni, respondit: « Imparai ch'el diseva de predestinatione, che Christo solo era quello che ne salvava et che le opere nostre non era quelle che ne salvava, ma solo Christo, dicendo ch'el vero purgatorio era Christo et non si trovava altro purgatorio ». Li fu detto se, nel tempo che esso constituto ascoltava le lettione di detto Antonio, lui l'aveva per homo da bene et per tale se dovesse prestar fede a le sue parole, respondit: « Mi non li prestava fede ». Li fu detto se non li prestava fede, perché adonque lui lo andava ad ascoltar et che dica la causa perché non li prestava fede, respondit: « Perché de la messa non li credeva, perché io andava a messa et de la predestinatione io non intendeva. Et perché era advocato et feva lite, mi pareva che fesse vita contraria a quel che diceva et andava con lui perché mi chiamava ». Li fu detto ch'el debba dir insumma che cosa lui ha imparato ne le cose de la fede da Antonio da l'oio, respondit: « Io non ho preso né imparato cosa alcuna da lui et mi son sempre confessato et comunicato et creduto quel che crede la santa madre chiesia et intrato ne le scole come fano i boni christiani, come apar per questa fede, la qual produco per expurgation et per difesa de la mia innocentia ». Et quia videbatur homo levis, inconstans et forsan cerebri debilitate laborans, ex eo maxime quod multa inpertinentia et ridicula loquebatur, non fuit ulterius interrogatus et fides satis diminuta eius depositioni.

Et successive fu chiamato ne l'offitio Iulian de la Massara et fu domandato per che causa l'è venuto a presentarse a questo tribunal, respondit: « Perché lo inquisitor dellà me ha fatto intender che deba venir a presentarmi qui ». Li fu detto se'l sa o se el se po' imaginar la causa per la qual l'è stato fatto venir qua, respondit: « Mi non so, se non è per causa di questo maestro Francesco scorzer et per Antonio da l'oio et non vi so dir altro ». Li fu detto se esso constituto se è mai ridutto in casa de li detti ad ascoltar o leger lettioni de la sacra scriptura, respondit: « Signor si, son redutto in casa de tutti dui ad ascoltar a leger la bibia ». Li fu detto ch'el deba dir che cosa lui ha imparato da le dette lettione, respondit: « Ho imparato che si dovesse honorar Idio, lassar i vitii et viver catolicamente ». Domandato se lui ha mai imparato cosa alcuna deviante da la santa fede catholica et che tiene et predica la santa chiesa romana, respondit: « Mi non ho mai inteso cosa da Antonio che mi habia offeso et che non mi sia parso conforme alla santa madre chiesa et se mi fosse parso altramente, non haveria mai pratticato con lui ». Domandato si esso constituto haveva il ditto Antonio per persona catholica et che havesse bona opinione de le cose de la fede, respondit: « Io credeva de si ». Domandato s'el sa che Antonio publicasse et attachasse in publico alcuni articuli de la fede che lui credeva, respondit: « L'ò visto attachata sotto la logia de Porcia et tutti dicevano che la era de Antonio da l'oio et mi non mi ricordo che cosa se conteneva ne la ditta scriptura ». Li fu detto ch'el advertisca de dir la verità, che non è verisimile, essendo stato Antonio cussí grande heretico, che non habia insegnato ad esso constituto qualche una de le sue heretiche opinione, respondit: « Vi dirò, certo, quando lo sentí abiurare, mi si rizorono i capelli perché mi non haveva mai inteso da lui alcuna de quelle cose cussí horrende ». Quibus habitis, non fuit ulterius interrogatus.

Et successive fu chiamato ne l'offitio Fiorin de Luchetta et fu domandato de la causa de la sua presentatione a questo tribunale, qui respondit: « Il padre inquisitore che venne a li dí passati in Porcia mi fece intender che venisse qua ». Domandato s'el sa o se po' inmaginar per che causa l'è sta' fatto venir, respondit: « I diceno perché qualche volta ho pratticato con Antonio da l'oio et con Cechon scorzaro ». Domandato per quella prattícha che l'ha hauto con questi tali se li ha conossuti per persone che credessero tutto quello che tiene la santa madre chiesa romana, respondit: « Il vulgo diceva che costoro non andavano a messa, ma mi nol sapeva, perché non pratticava con loro sinon per conto del mio exercitio et stava fora de Porcia i dui terzi de l'anno ». Domandato se lui è stato mai in casa di questi tali ad ascoltarli a leger la sacra scriptura et che l'advertisca ben a dir la verità, respondit: « Qualche volta che mi inbatteva ad andar a casa de costoro per qualche servitio, io trovava Antonio che legeva in la sua botega, per quello che mi dicevano, che io non me ne intendo, le epistole et li evangelii ». Domandato se lui ha imparato qualche cosa dal detto Antonio, quando el legeva o pratticando con lui, de le cose de la fede, respondit: « Signor non, mi son vivesto et ho sempre fatto come facevano i nostri vechii et che sia il vero, vedi qua la mia fede »; et cussí attualmente produsse una fede che cominza: « Fazo fede io pre Francesco etc. » et finiente: « Manu propria ». Domandato da chi lui si è confessato dal 1555 indrieto, respondit: « Per avanti mi confessava da messer pre Antonio vicario che sta a Pordenon, il qual essendo venuto decrepito, mi disse che mi dovesse trovar un altro confessor et cussí mi trovai questo pre Francesco et perché lui è andato a star a Vigonovo, mi son confessato poi da pre Iacomo Negrin, come apar per la sua fede ». Quibus habitis, non fuit ulterius interrogatus.

Quibus habitis, praedicti reverendi auditor et pater inquisitor, assistentibus clarissimis dominis Bernardo Georgio et Andrea Barbadico, absente clarissimo domino Petro Sannuto tertio eorum collega, visis et mature consideratis suprascriptis constitutis et attestationibus per supranominatos Georgium, Iulianum et Florinum pro iustificatione ipsorum innocentie apud acta actualiter productis, ac alias visis videndis et consideratis merito considerandis, Christi (a) nomine invocato, licenciandos duxerunt pro nunc, prout licentiarunt dittos praesentatos et constitutos omni meliori modo etc., iniuncta nihilhominus ad cautelam et ad omnem meliorem finem et effectum cuilibet

---

(a) Christi *nel ms.* Christo.

eorum penitentiam salutarem, sic instante domino procuratore fiscali. Testes: presbyter Aloysius Scortica nuntio et presbytero Nicolao Muschio, primiccerio Auseri.

14. ATTESTAZIONE DI PRE GIACOMO OLIVA E PRE TIZIANO DAL PONTE NEI CONFRONTI DI ANTONIO « DE L'OIO ».

Porcia, 10 giugno 1559.
(*Ibidem*).

Facciamo indubitata fede noi pre Ticiano et pre Giacomo vicarii in Portia come messer Antonio de l'oglio del sudetto luogo ha satisfatto in tutto e per tutto a quanto gli fu imposto da quel catolico et santissimo officio della inquisitione, cioè egli nell'anno passato è comunicato et confessato dodece volte, è stato alle prediche, alle messe et ai divini officii et non ha mancato a quanto si conviene a un fedele et catolico christiano. Cosí preghiamo nostro signor Dio che lo confermi in questa buona et santa dispositione per sua infinita clemenza, egli et ogn'altro christiano et in fede di ciò,

io pre Giacomo, vicario ut supra, scrissi di man propria;

et io pre Titian, vice vicario di Portia, confermo ut supra et ozi ch'è a li 10 di zugno, parlandoli cum il reverendo vicario di Concordia, qual hera qui in Porcia et ditoli quanto di sopra, mi dise: « Andati et asolvetelo come ubidiente ».

(a tergo:) Die 16 iunii 1559. Fides etc. praesentata pro Antonio ab oleo de Portia. Fede che Antonio dall'oglio detto si è confessato etc. nel mazzo 1559.

15. DENUNCIA CONTRO NICOLO' PITTORE DA PORCIA.

Pordenone, 9 febbraio 1606.
(AAU, *Sant'Ufficio,* b. 21, processo n. 621).

Die 9 februarii 1606, in Portunaonis in domo dominum fratrum Hastaeorum.

Coram me presbytero Tibero Hastaeo Portunensi, iuris utriusque doctore ac notario apostolico Sancti Officii Aquileiensis et Concordiensis, sponte comparuit domina Franceschina, uxor quondam domini Iacometti Popaiti et pro suae conscientiae exoneratione denunciavit ut infra:

« Ritrovandomi io nella casa delli magnifici signori fratelli Brunetti, figliuoli del quondam magnifico et eccellentissimo signor Horatio, miei germani, dove anco al presente habito, occorse che il giorno di carnevalle, che fu martedí a punto passato, essi signori fratelli Brunetti diedero da disnare a diversi amici, fra quali vi fu anco un maestro Nicolò depentor da Porcia. Questo maestro Nicolò ritrovandosi il doppo disnare in una camera solo della detta casa, essi signori fratelli mi dissero ch'io dovessi andar a tenir compagnia al detto maestro Nicolò. Io andai et raggionando io di varie cose, come è ordinario di farsi con il detto maestro Nicolò, egli venne a questo raggionamento che mi disse che aveva comprato certo unguento per medicarsi una gamba che un capone li haveva beccato, qual capone egli crede che fosse avvelenato. Doppoi mi disse che egli non voleva far quaresima perché era vecchio et mal sano. Io li dissi che bisognava che domandasse licenza a coloro che hanno authorità di darla et non se la tolesse da se stesso, che non poteva. A questo egli mi soggiunse: ' Se il vescovo o questi preti non mi vogliono dar questa licenza, io me la torrò a loro dispetto et indormirò ad ogn'uno di loro, perché insomma essendo vecchio non voglio far quaresima overo che mi servirò della licenza ch'io hebbi l'anno passato '. Et questo è quanto io posso dir a vostra signoria molto reverenda in tal proposito et perché ho inteso che vi è obligo di dennunciar al Santo Officio sotto pena di escommunicatione quanto si sente che sia contra la religion christiana et fede catholica, io lo dennuncio a vostra signoria eccellentissima et molto reverenda ». Tunc ei per me notarium ei delatum fuit iuramentum de veritate dicenda, quae, tactis sacris scripturis ut mos est iuravit. Interrogata an ea quae denunciaverit sint vera, respondit: « Signor, è verissimo quanto ho detto ». Interrogata de praesentibus, respondit:

« Non vi era alcun presente, altro che noi due ». Interrogata in che concetto tenghi esso maestro Nicolò, sentendolo a parlar cosí temerariamente et prosuntuosamente contra prelati et religiosi, respondit: « Io quanto a me lo tengo per matto a parlar in questo modo ». Interrogata se vi ha alcuna nemicitia con esso maestro Nicolò, respondit: « Signor non, anzi egli è molto familiare et domestico di questa casa ». Ad generalia recte. Relectum confirmavit, iuravit de silentio et se subscripsit.

Io Franciscina Popaita confermo come di sopra scrito.

16. DENUNCIA CONTRO NICOLÒ DELL'ORBO E NICOLÒ PITTORE DA PORCIA.

Pordenone, 14 marzo 1606.
(AAU, *Sant'Ufficio,* b. 21, processo n. 639).

Die 14 mensis martii 1606, in Portunaonis domi mei notarii subscripti.

Coram me praesbytero Tiberio Hastaeo a Portunaonis, iuris utriusque doctore ac notario Santi Officii Aquileiensis et Concordiensis, sponte comparuit magnificus dominus Annibal Brunettus, filius quondam eccellentissimi domini Horatii, civis nobilis Portusnaonis et pro exoneratione suae conscientiae denunciavit ut infra:

« Sapendo io molto bene, monsignor molto reverendo, quanto siamo obligati alla diffesa dell'honor di Dio et di santa chiesa, però io denuncio a vostra signoria molto reverenda qualmente l'illustre signor conte Gasparo mio zio mi domandò già fu alcuni giorni se io sapessi che si processasse dal Santo Officio un Vincenzo Vando. Io dissi che non sapeva. Esso signor conte mi soggiunse che una terza persona gli haveva detto che si processava et si essaminava contra il detto Vando et che quando questa terza persona fosse essaminata, direbbe come ha inteso il Vando a dir queste formal parole: 'Sia maledetto a Dio et a san Bernardo'. Di piú mi ha detto anco il sopradetto signor conte che un Nicolò dell'Orbo da Triviso, sta al presente per maestro di scolla coll'illustrissimo signor Antonio Savorgnano, crede puoco et che non si confessa et che dice che vanno tutti li huomini ad un istesso luogo. Et che quando l'illustrissimo signor Antonio suo padrone ha voluto che questo Nicolò si confessi, come fanno gli altri christiani, esso Nicolò per non si confessare si è levato di casa di esso illustrissimo suo patrone sotto mille fentioni et poi, passati quei giorni di penitenza et di confessione, si ritorna esso Nicolò in casa et alla servitú di detto illustrissimo signor Antonio et cosí se la va sempre fugendo. Di piú mi disse esso signor conte che ha sentito a dirne simili da maestro Nicolò depentor da Porcia. Di piú mi ha detto il sopradetto signor conte mio zio che questo Nicolò dell'Orbo gli ha detto che quando cavalcha et si perde alcun ferro del cavallo, che egli subito smonta et che preso il pie' del cavallo, dice un Pater Noster et un'Ave Maria, facendo un cerchio nel pie' del cavallo con certi altri carratteri et che, rimontato poi di nuovo a cavallo, camina 40 et anco 50 miglia senza che il detto cavallo patischi un minimo danno o pericolo nel cavalchare. Et havendoli detto esso signor conte che questa cosa è una stregaria né si deve fare né crederli, il detto Nicolò li rispose che questo secretto li era stato insegnato da alcuni schiavi et che diceva solo il Pater Noster et Ave Maria con certi segni et carratteri, come ho ditto. Di piú io ho inteso da maestro Pellegrin Romancin sartor da Porcia, sta al presente in Pordenon, che maestro Nicolò depentor da Porcia ha abbruggiato un crocifisso che haveva in casa et havendo io ditto questa cosa ad esso Nicolò et domandatoli se era vero, mi rispose: 'Io l'ho fatto et il farei ancora, quando ne havessi, et sparegnarei le legne'. Di piú un mi ha detto che, essendoli detto da un altro che un terzo habbi voluto dar delle bastonate o pugni ad un beccharo, il frate disse queste parole: che li stava bene et che se non vi fossero altri che lo castigassero, Christo distaccherà i brazzi di croce et ghe daria dei pugni ». Tunc ei per me notarium delatum fuit iuramentum de veritate dicenda, qui tactis sacris scripturis iuravit. Interrogatus an sint vera quae denunciaverit, respondit: « Signor si ». Ad generalia recte. Relectum confirmavit, iuravit de silentio et se subscripsit.

NOTE

(*) Il presente e i seguenti documenti dell'Archivio di Stato di Venezia sono pubblicati con autorizzazione ministeriale n. 1.110 del 22.7.1977. Per la riproduzione ringrazio la cortese sollecitudine dei sigg. Jervolino Petenà e Michele D'Adderio dell'Archivio di Stato di Venezia.

(1) Cfr. Ps. 68, 10; Io. 2, 17.

(2) L'autore della denuncia fu pre Anastaso Zordan, parroco di S. Agnese di Venezia, il quale il 16 gennaio 1550 si presentò al Sant'Ufficio per richiedere i 50 ducati cui era stato condannato Francesco Stella e che per diritto gli spettavano secondo le disposizioni del Consiglio dei Dieci: cfr. ASV, *Santo Uffizio,* processi b. 7, fasc. « 1549. Contra Franciscum Stella », c. 18v-19r.

(3) La data indicata è ricavata dalla data dell'interrogatorio cui fu sottoposto il 14 gennaio 1553 ser Antonio schiavon, dove si ricorda una denuncia in cui compare anche il nome di Francesco Pirochin, e questa è l'unica delle tre contro lo Stella che risponde a tale dato: cfr. *ivi,* processi b. 158, registro « Libro quarto. Processi de l'anno 1552 », c. 92v.

(4) Significa che aveva due libri: cfr. P. P. VERGERIO, *Le otto difesioni*... [sic], s.n.t., [ma: Basilea, 1550], c. 44r, dove si scrive « il libro degli Evangelii latino & volgare » e si specifica poco piú avanti che « li tolsero tutti due quei libri ».

(5) Cfr. Mt. 28, 19.

(6) Cfr. 1Cor. 11, 25-26.

(7) Cfr. Mt. 26, 26-29 e paralleli.

(8) Il primo prete è il vicario de Negrinis, indicato alla nota 57; il secondo è pre Zuan Paolo de Calzonibus, rettore dell'altare del Corpo di Cristo nella chiesa di San Giorgio di Porcia dal 1530 (cfr. ASP, *Archivio notarile,* b. 611, n.c. 4778, atto del 17 ottobre 1530) che rogò atti notarili a Porcia dal 9 dicembre 1531 al 16 marzo 1556: cfr. nello stesso archivio, b. 614, n.c. 4789, i detti atti.

(9) Cfr. Mt. 28, 19.

(10) Cfr. Mt. 26, 26-29 e paralleli.

(11) Cfr. Ebr. 7, 27; 9, 12.

(12) Cfr. 1Tim. 6, 15.

(13) Cfr. Mt. 3, 11.

(14) Cfr. Apoc. 19, 1-10.

(15) Cfr. Esodo 20, 8-11.

(16) Cfr. Mc. 6, 13; Giac. 5, 14-16.

(17) Cfr. 1Tim. 3, 2.

(18) Cfr. 1Cor. 7, 8-9.

(19) Cfr. Lc. 17, 10.

(20) Cfr. Ef. 1, 5.

(21) Cfr. Rom. 8, 30-31.

(22) Cfr. 1Tim. 4, 3-5.

(23) Cfr. i primi due capitoli di Giona.